

ISSN 0004 - 5934

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

N.S. Anno XVIII, n. 1

Gennaio-Marzo 1978

RISTAMPA



Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

Via Milano, 76 - 00184 Roma

N. S. ANNO XVIII, n. 1

GENNAIO-MARZO 1978

Sommario

CARLO REVELLI - I sistemi bibliotecari urbani	pag. 1
ALBERTO GUARINO - La « 382 » e le biblioteche	» 10

Note e Discussioni

REMO MANGANELLI - Biblioteca pubblica e scuola nel sistema di Arezzo	» 13
MAURIZIO FRANCIOSI - La gestione sociale delle biblioteche a Modena	» 16
LILIANA DI PONTE - Per una ridefinizione delle funzioni della biblioteca per ragazzi	» 18
PIERA GRISOLI - Sull'uso della statistica in biblioteca	» 22
GIAMPIERO BOZZACCHI - Il codice come prodotto e come oggetto di restauro. Osservazioni di metodo	» 25

<i>Vita dell'Associazione</i>	» 30
---	------

Consiglio direttivo, pag. 30 — Sessione AICA-AIB sull'automazione nelle biblioteche, pag. 30 — Sezioni regionali, pag. 30.

<i>Congressi e Convegni</i>	» 32
---------------------------------------	------

43^a Sessione IFLA (G. Marcello), pag. 32 — 76^a Assemblea annuale dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri (E. Bellezza), pag. 52 — Conferenza dell'EUSIDIC (M.P. Carosella), pag. 54.

La Biblioteca della Facoltà di ingegneria di Napoli (*M. R. Bacchini Huober*), pag. 55 — Il Servizio documentazione, archivio e biblioteca dell'Ufficio stampa e informazione delle Comunità europee per l'Italia (*L. Francese*), pag. 57 — Biblioteche e multilinguismo (*F. s. Chiappetti*), pag. 59 — Corso di aggiornamento per bibliotecari e insegnanti (*M. G. Tavoni*), pag. 61 — Mostra Halberiana (*M. L. Turchetti*), pag. 62 — Il fondo Bocelli nella Biblioteca Angelica (*E. Casabianca*), pag. 63 — ISSN, pag. 63 — 19ª edizione della CDD, pag. 64 — Calendario, pag. 64.

Prospects for British librarianship. Ed. by K. C. Harrison. London, 1977. (*M. C. Sotgiu*) pag. 66

Bibliothekswelt und Kulturgeschichte. Eine internationale Festgabe für Joachim Wieder... München, 1977. (*G. de Gregori*) pag. 67

MANFRÉ, G. Guida bibliografica per gli studenti di lettere e filosofia e di magistero. Napoli, 1978. (*A. Guarino*) pag. 68

TAYLOR, L. J. A librarian's handbook. London, 1976. (*G. Settecasì*) pag. 69

SEMINARIO DI STUDI SULLA CDU. Roma, 1975. Atti. Roma, 1977. (*M. Ricci*) pag. 69

Bibliothéconomie et documentation. V. 9, 11. Bruxelles, 1977. (*M. P. Carosella*) pag. 72

FEBVRE, L. e MARTIN, H. J. La nascita del libro. Bari, 1977. (*L. Balsamo*) pag. 73

SOAVE, E. L'industria tipografica in Piemonte. Dall'inizio del XVIII secolo allo Statuto Albertino. Torino, 1976. (*L. Baldacchini*) pag. 74

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE. FACOLTÀ DI MAGISTERO. ISTITUTO ISPANICO. Fondi iberici delle biblioteche fiorentine. I. Facoltà di Lettere e Filosofia; II. Facoltà di Magistero (al 1950). Messina-Firenze, 1976. (*A. de Nichilo*) pag. 76

BIBLIOTECA G. FORTUNATO. Catalogo dei soggetti. Roma, 1976. (*A. de Nichilo*) pag. 76

World list of national newspapers. Comp. by R. Webber. London, 1976. (*A. de Nichilo*) pag. 77

MAJOLO MOLINARI, O. La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (Scienze morali, storiche e filologiche). Roma, 1977. (S. Bulgarelli)	pag. 78
Arcadia. Accademia letteraria italiana. Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon a cura di A.M. Giorgetti Vichi. Roma, 1977. (B. Santoni Tellini)	pag. 79
FANG, J.R. International guide to library, archival, and information science associations. New York-London, 1976. (A. de Nichilo)	pag. 79
Handbuch der öffentlichen Bibliotheken. 10. Ausg. 1977. Berlin, 1977. (F. Sebastiani)	pag. 80
GONDOLO DELLA RIVA, P. Bibliographie analytique de toutes les oeuvres de Jules Verne. I. Paris, 1977. (S. Zavatti)	pag. 81
Segnalazioni	pag. 81

<i>Necrologio</i>	pag. 83
-----------------------------	---------

Franco Balboni (F. Barberi)

<i>Summaries</i>	» 85
----------------------------	------

<i>Letteratura professionale italiana</i>	» *1
---	------

Due strumenti di lavoro necessari ad ogni biblioteca

CATALOGO DEI LIBRI IN COMMERCIO

in 3 volumi

Autori e titoli, 1977, 2 voll., 4°, pp. 1.600, L. 60.000
[ISBN 88-7075-017-5]

Repertorio ufficiale e completo dell'editoria italiana pubblicato sotto gli auspici dell'Associazione Italiana Editori. Classifica in ordine alfabetico di autore e di titolo tutta la produzione libraria disponibile sul mercato italiano (119.000 titoli di 691 case editrici). Costituisce uno strumento di consultazione fondamentale per librai, editori, biblioteche, studiosi e per tutti coloro che, a vario titolo, si interessano al mondo del libro. L'acquisto dei due volumi dà diritto all'abbonamento gratuito al « Giornale della Libreria » per la durata di un anno.

Soggetti, 1977, 4°, pp. 752, L. 30.000 [ISBN 88-7075-018-3]

Complemento necessario all'opera precedente. Con questo nuovo repertorio — che classifica sotto 14.000 soggetti alfabeticamente disposti tutta la produzione saggistica in commercio in Italia — il lettore ha a disposizione un materiale bibliografico di notevole utilità per qualunque tipo di studio o di ricerca.

GIORNALE DELLA LIBRERIA

Organo ufficiale dell'Associazione Italiana Editori, fondato nel 1888. Aggiorna mensilmente il *Catalogo dei libri in commercio* con un inserto bibliografico che raccoglie tutte le novità e le nuove edizioni; informa sugli avvenimenti di particolare rilievo del mondo librario e culturale; tratta e dibatte i molteplici problemi del mondo editoriale, della cultura e dell'insegnamento; fornisce mensilmente un panorama di notizie riguardanti l'editoria estera e una rassegna della stampa specializzata; segnala tutti i codici ISBN (International Standard Book Number) attribuiti alle novità librerie italiane. Abbonamento annuo: L. 15.000 (Librerie e Soci AIE L. 12.000; Biblioteche L. 13.500; Estero L. 22.500). Un fascicolo: L. 1.500; Fascicolo arretrato: L. 3.000.

EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Viale V. Veneto, 12 - 20124 Milano - Tel. (02) 208266 / 202582
Distribuzione: Arnoldo Mondadori Editore

I sistemi bibliotecari urbani

CARLO REVELLI

La definizione che si tende a dare oggi della biblioteca pubblica, con le finalità che essa comporta e la differenziazione rispetto alla biblioteca pubblica tradizionale, è un tema sul quale non è qui il caso di soffermarci dato il nostro assunto più specifico; si tratta infatti di un tema che coinvolge egualmente la biblioteca di campagna e quella di città, sia quest'ultima un centro minore o una metropoli. L'inopportunità che le biblioteche operino isolatamente, e la conseguente necessità che diano vita a sistemi territoriali collegati fra loro e con altre biblioteche di tipo diverso esistenti sul medesimo territorio e che mantengano contatti con i centri culturali della zona, è una caratteristica di tutte le biblioteche pubbliche e, in genere, degli istituti culturali che si rivolgono all'intera popolazione.

Si rilevano tuttavia peculiarità non indifferenti, che consigliano di specificare i problemi propri dei sistemi urbani e quelli che, pur essendo comuni a tutti i sistemi, trovano in essi un rilievo particolare. Posso ricordare che in questi ultimi mesi si è svolta in Gran Bretagna una inchiesta sull'opportunità di istituire un'associazione per le biblioteche pubbliche urbane, conclusa con il riconoscimento, nonostante qualche vivace parere contrario, che le effettive differenze rispetto alle biblioteche pubbliche « di contea » non sono tali da giustificare una nuova associazione (1). D'altra parte l'esistenza di problemi particolari ai sistemi bibliotecari delle aree urbane, soprattutto delle grandi città, ha dato vita a un'associazione internazionale, l'INTAMEL (International Association of Metropolitan City Libraries), che organizza congressi i cui atti, pubblicati nell'*International library review*, costituiscono una valida occasione di aggiornamento.

Dal punto di vista giuridico, almeno per quanto riguarda la situazione italiana, una differenza essenziale consiste nell'ente dal quale il sistema dipende. Nel sistema urbano di solito sia le biblioteche peri-

Testo riveduto di una relazione tenuta a Torino il 9 settembre 1977, durante il convegno della Sezione piemontese dell'AIB sulla legge regionale per le biblioteche.

feriche che quella centrale dipendono dallo stesso ente, mentre nel sistema urbano-rurale troviamo tante biblioteche di enti territoriali diversi e l'ente finanziatore del sistema per lo più a livello diverso. Il personale che lavora nelle biblioteche del sistema urbano-rurale appartiene dunque a enti diversi, con complicazioni già evidenziate nel passato e che emergeranno anche in futuro, con l'applicazione dell'art. 47 del DPR n. 616, che prevede il passaggio alle Regioni del Servizio nazionale di lettura. Questo problema non si presenta invece nel sistema urbano, dove il personale delle singole biblioteche periferiche appartiene allo stesso ente dal quale dipende il personale della biblioteca centrale. Oltre ad evitare complicazioni giuridiche e burocratiche, questo fatto facilita la circolazione del personale che, quando sia opportuno, può passare dagli uffici del centro rete alla biblioteca centrale e a quelle periferiche o viceversa, con vantaggio per la completezza della propria preparazione professionale.

Sistema e decentramento

Alla compattezza del sistema urbano tradizionale, che costituisce un blocco gravitante verso una biblioteca centrale (o verso un centro rete funzionalmente distinto da questa), si contrappone l'esigenza locale che, sostenendo l'autogestione, costituisce una forza centrifuga. La formazione dei consigli di quartiere è destinata a codificare questa richiesta ed a modificare profondamente il blocco unitario del sistema urbano, ma è chiaro che l'indipendenza assoluta delle singole biblioteche annullerebbe tutto il discorso sulla necessità dei sistemi. È dunque opportuno che l'indipendenza delle scelte e dei programmi dettati dai consigli delle singole biblioteche non pregiudichi le linee generali impostate in comune; il centro continuerà poi a provvedere alla parte amministrativa e ai servizi tecnici che vanno dall'acquisto alla catalogazione, dalla copia delle schede alla legatura e raccoglierà le richieste di nuove acquisizioni formulate in periferia.

Esistono indubbiamente difficoltà nell'applicare il decentramento secondo i criteri dell'autodecisione periferica — che è ovviamente l'unico decentramento degno di questo nome — e in particolare i bibliotecari delle biblioteche di quartiere, che dipendono dalla biblioteca centrale e allo stesso tempo esprimono le vedute ed applicano le decisioni deliberate in sede locale, potranno a volte trovarsi nell'imbarazzo. È questa una ragione di più che si aggiunge a quelle già espresse in altre occasioni per rendere obbligatoria la presenza dei bibliotecari nei consigli

di gestione delle biblioteche. Questa è la soluzione adottata nelle leggi della Regione Veneto (art. 4), della Regione Lazio (art. 7) e della Regione Toscana (art. 6). Ai bibliotecari deve essere concessa la facoltà di evidenziare le possibilità tecniche del servizio in cui operano e tale esigenza deve essere espressa in un organo decisionale. Il temperamento tra la convenienza di accentrare i servizi tecnici e di impostare un piano in comune e la necessità che le singole biblioteche si diversifichino a seconda delle proprie esigenze, sarà facilitato se ai bibliotecari non si riserverà un compito puramente esecutivo.

Dimensioni delle biblioteche

Una caratteristica del sistema bibliotecario urbano, soprattutto nelle grandi città, riguarda le dimensioni delle biblioteche. Anche in questo caso possiamo rilevare un conflitto fra due esigenze contrastanti: quella di offrire alla popolazione un'ampia scelta della produzione corrente insieme con un abbondante nucleo di base che rifletta la storia della cultura, e quella di istituire un numero di biblioteche tale che ciascuna di esse si rivolga a una porzione assai circoscritta della popolazione. Nel primo caso occorrono biblioteche di medie dimensioni (20-50.000 volumi), con attrezzature collaterali convenienti, che non si possono prevedere in ogni quartiere se non a scadenza di generazioni. Né è possibile ridurre le funzioni (e la consistenza) di queste biblioteche per assegnare alla sola centrale i compiti di biblioteca pubblica a livello superiore, diciamo, alla scuola dell'obbligo: e ciò per una serie di ragioni.

Prima di tutto una distinzione tra livello inferiore e superiore è pericolosa, perché ripete in altri termini la solita dicotomia tra due culture su cui spero non sia più il caso di spendere parole; poi perché è facilmente prevedibile l'insufficienza di un'unica biblioteca di tale tipo per una grande città (le biblioteche comunali centrali delle grandi città italiane riescono con fatica a sostenere il peso di una richiesta in aumento crescente solo grazie — un grazie melanconico — alla piccola percentuale di utenti rispetto alla popolazione); infine perché di solito la biblioteca centrale di una grande città è strutturata in maniera inadeguata ad un'utenza intensa, con la divisione tradizionale tra pubblico e magazzino e l'unico mezzo di accesso costituito dai cataloghi. La biblioteca centrale, oltre ad operare una scelta più abbondante tra la produzione italiana e straniera che offre minori probabilità di ricerca e ad arricchire le sezioni che costituiscono eventualmente la sua specializzazione, conserverà quelle pubblicazioni scartate dalle altre biblioteche del sistema che non è opportuno eliminare, raccoglierà le edizioni

meno richieste, servirà insomma da filtro e allo stesso tempo risponderà alle domande della periferia fornendo libri ed informazioni.

Un numero limitato di biblioteche di medie dimensioni servirà i quartieri più popolosi oppure gruppi di quartieri, mentre biblioteche minori e posti di prestito avranno il compito di una penetrazione ulteriore nel tessuto urbano. Si deve ammettere con Worsley che il pubblico delle biblioteche non costituisce oggi un campione della popolazione, « il che dimostra l'incapacità della biblioteca di raggiungere proprio coloro che ne avrebbero più bisogno » (2). La previsione di biblioteche minori e minime non è che in contraddizione apparente con le necessità della pubblica lettura, perché sono proprio queste le biblioteche in cui più facilmente si sviluppano quelle attività di promozione culturale nelle quali il libro, pur inserendovisi, non costituisce l'elemento predominante. Non sarebbe infatti sufficiente, pena un'esistenza asfittica della biblioteca, che questa fosse unicamente legata a una biblioteca maggiore senza potersi irradiare nel quartiere se non mediante il puro e semplice prestito librario.

Le piccole biblioteche che costituivano la rete delle biblioteche popolari circolanti di Torino, aperte quattro ore la settimana con l'unica funzione di offrire libri in prestito, svolsero a loro tempo un'utile benché modesta opera di diffusione della lettura, ma sarebbero oggi del tutto inadeguate alla necessità. Nelle nuove condizioni invece lo stesso servizio di bibliobus, non più considerato come attività isolata, acquista una propria giustificazione. Va da sé che le biblioteche minori devono essere in stretto contatto con la più vicina biblioteca di quartiere. Se poi le biblioteche minori debbano essere inserite nell'attività di un più ampio centro culturale, oppure se le attività culturali debbano emanare dalla biblioteca stessa, questo è in discussione, anche se parrebbe quanto meno opportuno che alla biblioteca spetti se non altro il coordinamento di tutte le attività del centro e la partecipazione attiva alla loro programmazione.

Questa soluzione permette di conciliare le esigenze di un servizio di lettura efficiente con le nuove necessità emergenti dalle richieste di promozione culturale. Il contrasto tra le due tendenze si avverte nelle vicende che subisce il modello tradizionale della « public library ». Il suggerimento di avere tante biblioteche affinché ogni cittadino trovi la propria quasi all'uscio di casa è da considerarsi superato a favore dell'istituzione di un minor numero di biblioteche, la cui dimensione consenta una scelta maggiore a un maggior numero di cittadini (3). Ma per contro è in atto un profondo ripensamento che, ben lungi dall'accontentarsi di tale struttura più aggiornata, ma riflettente pur sem-

pre la concezione tradizionale della biblioteca pubblica, ne fa un mezzo del tutto inadeguato per un servizio che coinvolga effettivamente l'intera popolazione (4). Particolarmente grave è la situazione nelle grandi città degli Stati Uniti, tanto che i suoi mutamenti hanno influito pesantemente sullo sviluppo di quelle reti bibliotecarie urbane (5). La situazione italiana presenta, sia pure in misura assai meno esasperata, contrasti analoghi dei quali si deve tener conto. Il depauperamento dei centri storici, la crescita di quartieri residenziali nella cintura, lo sviluppo inorganico dei quartieri periferici, lo sfaldamento del precedente tessuto sociale, il mancato amalgamarsi di culture diverse a volte in conflitto, hanno i loro riflessi anche sulle istituzioni che, per essere valide, si devono adeguare alla nuova situazione. Difficoltà tremende per istituzioni che non sono neppure adeguate alla situazione precedente: il discorso su questo punto meriterebbe uno spazio ben maggiore.

Promozione culturale

Anche l'espletamento delle funzioni che oggi si richiedono alla biblioteca pubblica può dar luogo ad alcune considerazioni, se riflettiamo sulle differenze oggettive tra i vari tipi di agglomerati. Nei centri rurali minori la biblioteca può essere l'unico istituto culturale ed in essa si devono accentrare tutte le iniziative di promozione culturale: per questo motivo in un posto di prestito isolato l'utilizzazione dell'unico scaffale di libri può risultare assai inferiore allo spazio concesso alle riunioni o alle manifestazioni di altro genere. In una grande città le alternative offerte ai cittadini sono molteplici. Più che entrare in concorrenza con le altre fonti di cultura, la biblioteca dovrebbe diffonderne la conoscenza servendo da centro di informazioni non solo bibliografiche, ma su tutte le attività svolte nel territorio: quando non potrà fornire direttamente le informazioni, dovrà dire dove esse si possono reperire. È un altro compito, di realizzazione non facile, che grava sulla biblioteca pubblica e che in una grande città si presenta particolarmente complesso.

L'attività culturale svolta direttamente dalla biblioteca ha caratteristiche proprie dell'istituto. Una settimana cinematografica presentata da una biblioteca è destinata al fallimento, se non si riesce a trasformarla in qualcosa di diverso, che dalle proiezioni prenda lo spunto per dibattiti nei quali gli spettatori abbiano parte come attori. Qui entra in gioco la comunità, il gruppo omogeneo che partecipa alla vita comune. Per questo motivo il piccolo quartiere che conserva ancora

caratteristiche proprie, oppure il quartiere periferico isolato, possono offrire elementi che li avvicinano in tale aspetto ai centri rurali.

La biblioteca centrale e anche quelle dei quartieri maggiori presentano difficoltà sotto tale profilo e vi risulta più difficile la trasformazione del ruolo tradizionale della biblioteca pubblica. Non si tratta solo di non limitarsi a dare libri in prestito: se così fosse, sarebbe sufficiente aggiungere una discoteca, allestire qualche mostra, organizzare conferenze e spettacoli, estendere il servizio del prestito ai malati andando a cercare i lettori potenziali che non possono frequentare la biblioteca. Queste sono attività ottime, che si devono intensificare, ma che pur promuovendo la cultura cittadina riflettono ancora un'utilizzazione passiva da parte degli utenti. « La partecipazione attiva di tutti alle comunicazioni di massa, con cancellazione tendenziale anche qui della distinzione tra ruolo professionale e ruolo dilettante, va favorita come quella che realizza in alta misura così la personalità individuale come la democrazia. Un uomo o una donna restano *inferiori*, cioè meno sviluppati, mutilati e da ultimo anche sfruttati e manipolati, se sono di fatto esclusi dal ruolo di *comunicatori di massa*, e relegati nel ruolo di passivi e anonimi *utenti del messaggio di massa*. Cose analoghe valgono per un'istituzione, una associazione, una corrente ideale » (6).

Promuovere questa concezione delle comunicazioni di massa e, nel nostro caso, delle biblioteche, significa aumentare enormemente anche la richiesta tradizionale. Alla penetrazione capillare, alla formazione di piccoli centri disseminati nel tessuto urbano, che più facilmente possono catalizzare gruppi omogenei, appare indispensabile affiancare la formazione di biblioteche ben maggiormente dotate, atte a rispondere alle nuove necessità. Questo discorso sulle dimensioni delle biblioteche non ha certamente lo scopo di proporre una limitazione alle biblioteche minori delle attività promozionali, che sono una condizione necessaria in tutte le biblioteche pubbliche, ma vuole riconoscere le maggiori difficoltà oggettive per le biblioteche inserite in agglomerati vasti e scarsamente omogenei.

Supplenza di altre biblioteche

In una città nella quale esistano più biblioteche di genere diverso, assume un'importanza particolare la funzione rivestita dalle singole biblioteche. Tale funzione non costituisce ovviamente la delimitazione netta di un'area del tutto separata dall'area riservata alle funzioni delle altre biblioteche: esistono zone comuni alle quali corrisponde una certa sovrapposizione del pubblico, dei compiti e della consistenza libraria.

Ma quando determinate biblioteche non rispondono ai propri scopi per i motivi più svariati, come insufficienza di libri o di personale oppure limitazione di orario o di accesso, allora una parte del loro pubblico naturale slitta verso biblioteche di altro tipo che offrono alcuni dei vantaggi che mancano alle prime, con la conseguenza che l'area in comune determinata dalla coincidenza di funzioni non trova corrispondenza proporzionale negli utenti.

Le grandi biblioteche pubbliche soffrono di questo grave inconveniente, dovuto all'insufficienza di molte biblioteche scolastiche, di facoltà, di istituti universitari, e la loro parte di pubblico non naturale sovente è insoddisfatta o perché non trova quelle pubblicazioni altamente specialistiche che esse non acquistano, o perché le biblioteche pubbliche non acquistano in molte copie i testi in uso all'università, come fanno o dovrebbero essere in grado di fare le biblioteche specializzate, o perché (è il caso degli studenti delle scuole medie inferiori e superiori) la struttura delle biblioteche pubbliche non facilita le sue ricerche. La biblioteca pubblica, entro certi limiti, ha il dovere di rispondere anche a queste richieste, ma non può ovviare agli inconvenienti strutturali. La promozione di biblioteche più consone alle esigenze degli studenti ad ogni livello di istruzione permetterebbe di superare la situazione attuale e faciliterebbe il grave compito che si presenta in questi tempi alle biblioteche pubbliche, di adeguare le proprie strutture alle esigenze dell'intera popolazione.

Altri problemi

Gli interessi che tutte le biblioteche hanno in comune sarebbero meglio evidenziati dalla cooperazione, che presenta possibilità oggi attuabili o quanto meno programmabili, come l'allestimento di cataloghi collettivi, altre più lontane, come la centralizzazione degli acquisti, della schedatura e delle legature, altre lontanissime ma non utopistiche, come la formazione di una biblioteca regionale o interregionale per il deposito dei fondi meno utilizzati. Molte di queste iniziative riguardano l'intera regione e non solo l'area urbana, che tuttavia è particolarmente interessata ad esse in quanto dalla loro realizzazione deriverebbe una migliore utilizzazione delle biblioteche operanti sul territorio cittadino.

Questa osservazione del resto vale per quasi tutti i problemi emersi dalla presente relazione, che sono stati messi in evidenza in quanto la loro stessa prepotenza quantitativa influisce sulla qualità della struttura bibliotecaria urbana, ma che sono ben presenti nell'ambito dell'intera

regione. Basti accennare ai rapporti con le scuole, che non si risolvono solamente con la promozione di biblioteche scolastiche, ma esigono una offerta continua di servizi.

Una considerazione particolare va fatta poi riguardo ai contributi. Se è vero infatti che il contributo regionale, subordinato alla spesa da parte del comune, costituisce una specie di ricatto, un invito a riprendersi « dattero per figo », è notorio che — tacitamente, perché le leggi non lo dicono — le grandi città non ricevono di solito il contributo regionale. Contributi a pioggia o no, nei riflessi dell'intervento regionale le metropoli costituiscono una zona arida (7).

Lasciando da parte le questioni finanziarie, che in questa sede non possono riguardare la distinzione fra i sistemi urbani e quelli rurali, vorrei concludere con l'osservazione che una legge regionale deve considerare la situazione attuale per essere realistica, ma non può ignorare gli sviluppi del servizio anche a lunga scadenza. Non sembri quindi irragionevole l'aver accennato a una situazione fuori della nostra portata. Non era, il mio, l'invito a un sogno collettivo, ma alla convinzione che si possa prevedere una struttura costruibile a tempi lunghi, se il paese sarà capace di impostare una politica aperta più alla spesa pubblica che al consumo individuale. Per questo scopo è indispensabile che la legge non si limiti a considerare le biblioteche e i sistemi bibliotecari, ma affermi la necessità di lavori collettivi e preveda la formazione di personale tecnico preparato e numeroso. Solo in questo modo avrebbe significato la pianificazione di una rete di biblioteche pubbliche, programmata dalla Regione, per tentare di riguadagnare opportunità a lungo trascurate: « Il metodo della programmazione nell'organizzazione pubblica della cultura può e deve entrare ormai decisamente anche nel campo delle biblioteche, così come è entrato — almeno teoricamente — nel campo delle scuole » (8).

NOTE

(1) BARNES, M. Metropolitan librarians dissociated. *Library Association record* 79 (1977) n. 8, p. 413.

(2) WORSLEY, P. Le biblioteche e la cultura di massa. *La cultura popolare* 40 (1968) n. 4, p. 379.

(3) BROWN, E. F. *Modern branch libraries*. Metuchen, The Scarecrow press, 1970, p. 27. Cfr. anche TRANIELLO, P. *Regioni e biblioteche in Italia*. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1977, p. 15.

(4) Significativo a questo proposito fu il congresso delle biblioteche pubbliche inglesi (Douglas, Isle of Man, 17-20 settembre 1973), i cui atti si trovano riassunti in: *Bollettino d'informazioni AIB* 14 (1974) n. 1, p. 53-57.

(5) Su questo argomento si veda: BYAM, M. Public library services in the inner city. In: *Comparative and international librarianship. Essays on themes and problems*. M. M. Jackson, Jr. editor. Westport, Greenwood Publ. Corp., 1970, p. 47-62. Di estremo interesse per gli aspetti sociali di una rete bibliotecaria metropolitana sono i documenti di un congresso pubblicati prima in *Library quarterly* (gen. 1968) e poi separatamente: *The public library in the urban setting. The thirty-second Conference of the Graduate Library School, July 31 - August 2, 1967*. Edited by L. Carnovsky. Chicago & London, The University of Chicago press, 1968. Per i problemi dei sistemi metropolitani, cfr. anche l'ampia rassegna: *Library services in metropolitan areas*. W. S. Budington issue editor. *Library trends* 23 (1974) n. 2.

(6) CAVALLI, L. *L'Italia promessa. Riflessioni sulla crisi nazionale*. Bologna, Il Mulino, 1976, p. 154.

(7) È doveroso citare la legge della Regione Valle d'Aosta, che (art. 8) prevede per il sistema urbano di Aosta sia il finanziamento comunale che quello regionale. Si tratta tuttavia di una situazione anomala, in quanto quella biblioteca centrale è regionale e civica, mentre le succursali sono esclusivamente comunali.

(8) SANTARELLI, E. Una politica per le biblioteche. *La cultura popolare* 38 (1966) n. 6, p. 391.

SOMMARIO — *I sistemi bibliotecari delle aree urbane presentano caratteristiche peculiari. Si esaminano i loro principali problemi: contrasto tra la programmazione centrale e l'autogestione periferica; dimensioni delle biblioteche del sistema; espletamento dell'attività di promozione culturale; supplenza dei servizi offerti in misura insufficiente dalle biblioteche scolastiche e universitarie; cooperazione tra i vari tipi di biblioteche operanti nel territorio cittadino; finanziamento regionale.*

NUOVA PUBBLICAZIONE

R. T. KIMBER

L'AUTOMAZIONE NELLE BIBLIOTECHE

Roma, CNR, Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica -
Associazione Italiana Biblioteche, 1977. 250 p. L. 5.000

(Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 31)

Traduzione della 2^a edizione (1974) dell'opera *Automation in libraries*.

Per l'acquisto rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni del CNR, piazzale delle Scienze 7, 00100 Roma (tel. 4993/255).

La «382» e le biblioteche

ALBERTO GUARINO

Una coerente applicazione della legge 382 deve rendere possibile ricomporre su base territoriale regionale delle funzioni omogenee con un trasferimento completo della materia, che sia finalizzato ad assicurare una disciplina ed una gestione sistematica e programmata delle attribuzioni costituzionalmente spettanti alle Regioni per il territorio ed il corpo sociale. Nel settore delle biblioteche, in particolare, si devono creare le condizioni perché, a partire dalla base, cioè dal livello locale, si realizzi una compenetrazione tra gli istituti e le amministrazioni interessate che le associ, ai livelli locale, regionale e nazionale, alla realizzazione di un sistema nazionale.

Costituite, cioè, le *unità bibliotecarie locali*, ossia le biblioteche pubbliche organizzate in sistemi che siano in grado di estendere il servizio bibliotecario a tutte le località del territorio nazionale, a questa articolazione territoriale del sistema bibliotecario nazionale vanno raccordate, affinché il sistema possa offrire un servizio completo, a tutti i livelli sociali e culturali, tutte le altre biblioteche che hanno funzioni e compiti particolari. La competenza oggi dispersa va perciò concentrata, non per quanto concerne la gestione delle biblioteche, che deve essere responsabilità delle comunità interessate al loro servizio (territoriale, universitaria, accademica, scolastica etc.), ma per quanto riguarda l'indirizzo sia politico che scientifico e tecnico ed il coordinamento, al livello nazionale nel Ministero dei Beni culturali, al livello regionale in un unico Assessorato alla Cultura.

L'esistenza di un organo a livello regionale, che coordini tutte le strutture esistenti in ciascuna Regione in un efficiente sistema, consentirebbe tra l'altro di superare quel centralismo burocratico e verticistico che caratterizza la situazione delle biblioteche pubbliche statali, le quali, mentre sono tutte collegate ad un centro: il Ministero, che sa tutto di loro, s'ignorano vicendevolmente, perfino quando operano in una stessa città, e non hanno alcun rapporto organico con le altre biblioteche locali.

La presente nota è stata pubblicata in *Il Mattino* del 26 febbraio 1978.

Soprattutto consentirebbe di mettere ordine, a partire dalla base, nella nostra situazione bibliotecaria tanto disorganica e caotica, di porre rimedio alla sua frammentarietà e polverizzazione ed allo sperpero di mezzi che ne consegue, avviando un fecondo coordinamento delle iniziative e degli sforzi relativi, che è il risultato più evidente di un efficace decentramento. Ma, per dare l'avvio ad un effettivo processo di decentramento e democratizzazione della Pubblica Amministrazione in tutti i suoi settori, ivi compreso quello delle biblioteche, occorre innanzitutto sciogliere il nodo del rapporto Stato-Regione.

Per quanto riguarda i beni culturali, la definizione delle competenze e funzioni dell'Amministrazione centrale dello Stato e di quelle regionali è stata rimandata, ai sensi dell'art. 48 del D.P.R. n. 616 del 24-7-1977, all'approvazione entro il termine del 31 dicembre 1979 della nuova legge di tutela. L'art. 47 dello stesso D.P.R. n. 616 prevede nel settore delle biblioteche un ulteriore trasferimento di competenze alle Regioni per quanto riguarda la pubblica lettura. Infatti le Regioni, a seguito del D.P.R. n. 3 del 14-1-1972, hanno la competenza sulle biblioteche degli Enti locali e di interesse locale, ossia sulle « biblioteche pubbliche », cioè quelle che sono destinate a svolgere le funzioni di un servizio pubblico generale e che si distinguono, perciò, dalle biblioteche che, anche se aperte al pubblico, hanno funzioni e compiti particolari.

In tal senso, poiché si tratta di materia che interessa anch'essa la biblioteca pubblica, sono state trasferite alle Regioni col D.P.R. n. 616, in applicazione della 382, « le funzioni esercitate da organi centrali e periferici dello Stato in ordine alle biblioteche popolari, alle biblioteche del contadino nelle zone di riforma, ai centri bibliotecari di educazione permanente, nonché i compiti esercitati dal Servizio nazionale di lettura ». Ad eccezione delle biblioteche scolastiche gestite dal Ministero della P.I., la cui competenza, rientrando comunque nella stessa materia, sarebbe opportuno trasferire o delegare alle Regioni, sono elencate tutte le numerose e dispersive iniziative, finanziate da vari Ministeri, che hanno proliferato, con grande spreco di mezzi e nessun risultato concreto, nel settore della pubblica lettura.

Il Decreto n. 616 ha dato al riguardo un'indicazione precisa che vogliamo sperare non sia elusa dalla legge regionale cui viene demandata la regolamentazione della materia: tali iniziative debbono essere assorbite ed unificate nel servizio bibliotecario gestito dai Comuni. Sarebbe deprecabile riprodurre l'attuale situazione di frammentarietà e polverizzazione, dopo che, come dimostra anche la soppressione dell'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche, sembra finalmente maturata la convinzione che sia ormai ora di porre fine ad una concezione ed esperienza, come

quella delle biblioteche popolari, che è superata sia dal punto di vista culturale, per il paternalismo che ha ispirato gran parte delle sue iniziative, sia dal punto di vista organizzativo, non essendo riuscita a creare un'organizzazione permanente di biblioteche. Si è trattato infatti quasi sempre, anche se in esse sono stati profusi tanti sforzi, talvolta generosi, di privati, associazioni, parrocchie, comuni ed enti vari, di iniziative che, prive di fonti permanenti di finanziamento ed isolate culturalmente, si sono dimostrate asfittiche ed effimere, poiché, come embrioni non inseriti in una struttura organica e non nutriti da una linfa vitale, hanno cessato, dopo un più o meno breve periodo, di esistere.

SOMMARIO — Anche nel settore delle biblioteche l'attuazione della L. 382/1975 deve portare al coordinamento delle strutture in sistemi a livello locale, regionale e nazionale. Il DPR 616/1977 rimanda la definizione delle competenze centrali e regionali ad una nuova legge di tutela da emanarsi entro il 1979 e trasferisce alle Regioni tutte le funzioni di pubblica lettura già esercitate da organi dello Stato. Si auspica che le successive leggi regionali attribuiscono correttamente tali funzioni ai servizi bibliotecari gestiti dai Comuni.

NUOVA PUBBLICAZIONE

GIORNATA DI STUDIO

UN SERVIZIO BIBLIOTECARIO
PER LA SCIENZA E LA TECNICA
A LIVELLO NAZIONALE

A cura di MARTA GIORGI. Roma, AIB, 1978. IV, 96 p. L. 3.000
(Quaderni del Bollettino d'informazioni, 6)

BIBLIOTECA PUBBLICA E SCUOLA NEL SISTEMA DI AREZZO

REMO MANGANELLI

Fino agli anni '50 la biblioteca di Arezzo ha vissuto come una biblioteca di capoluogo di provincia, svolgendo una tradizionale attività culturale. Dal 1960 si è verificato un cambiamento di rotta, collegato all'estensione della scuola dell'obbligo fino ai 14 anni.

Eravamo un consorzio fra Comune, Provincia ed enti culturali quali l'Accademia dell'Arte e la Fraternita dei Laici, che ha donato al consorzio la maggior parte del suo attuale patrimonio librario. Essendo noi stessi enti locali ed avendo quindi la biblioteca una propria direzione politica, si dovevano porre immediatamente compiti di adeguamento al nuovo che nasceva, e cioè alla scuola media obbligatoria. Occorreva trovare locali che rispondessero a nuove esigenze, un patrimonio librario diverso per rispondere ad una nuova richiesta di libri, e porre la biblioteca come centro dell'attività culturale. Se la scuola si estende e l'affluenza non è più legata alle possibilità economiche delle famiglie, tutti coloro che frequentano devono essere messi in condizione di trovare almeno gli strumenti necessari per proseguire gli studi; bisogna quindi, tra l'altro, dotare la biblioteca di locali e di libri in modo che i ragazzi delle famiglie meno abbienti abbiano la possibilità di lavorare e di andare avanti insieme agli altri.

Servizio per la scuola dell'obbligo

Istituimmo allora quella che, con brutta definizione, abbiamo chiamato «sezione ragazzi»: occorreva però mettere a disposizione della scuola un nuovo patrimonio

librario, tenendo conto dell'emergere di nuovi indirizzi metodologici e di nuove didattiche. Si pose quindi subito il problema di aprire un dialogo con la scuola, poiché la biblioteca, oltretutto il luogo di una normale utenza individuale, doveva diventare anche uno strumento che coadiuvasse l'attività della scuola e degli insegnanti. Ciò significava inoltre aprire un rapporto con l'autorità scolastica rappresentata dal Provveditore agli Studi.

Fu un dialogo molto artigianale: i rapporti tra scuola e biblioteca si aprirono sulla base di contatti personali, occasionali, di amicizia, senza organicità. Ci muovemmo in questo senso perché pensavamo che fosse impossibile arrivare a rapporti ottimali con la scuola quando tutto fosse stato codificato. Arrivammo comunque ad accordi che furono sanciti dal Provveditore: la biblioteca metteva a disposizione un grosso patrimonio librario, che comprendeva quanto l'editoria veniva pubblicando per la scuola dell'obbligo, ma il materiale di consultazione andava oltre quella fascia di età. Intere classi, con l'insegnante, arrivavano la mattina in biblioteca per ricerche e approfondimenti. Mettevamo a loro disposizione monografie, enciclopedie e materiale vario; nel pomeriggio la biblioteca rimaneva aperta e vi si poteva continuare il lavoro iniziato la mattina. Il personale della sezione ragazzi era definito «maestri vigilatori»: più maestri che vigilatori, poiché non vigilano assolutamente niente, ma hanno funzioni di consulenza e di aiuto, per suscitare in qualche modo l'interesse dei ragazzi e per consigliarli nel loro lavoro e nell'utilizzazione del materiale.

Se il nostro lavoro fosse finito lì, probabilmente si sarebbe stabilita una divisione fra due settori di lavoro, «biblioteca per adulti» e «biblioteca per giovani».

Comunicazione al Seminario ARCI-AIB su «Biblioteca e pubblica lettura», Foggia, 16-19 dicembre 1976.

senza svolgere fino in fondo le necessarie funzioni perché, anche se Arezzo non è una grande città, della biblioteca potevano servirsi solo le scuole più vicine. Volevamo anche evitare l'assalto alle famiglie da parte delle case editrici che vendono enciclopedie (dopo il '60 questo assalto, almeno da noi, fu abbastanza feroce). Attuammo allora il decentramento.

Decentramento nelle scuole

I maggiori problemi da fronteggiare erano: dove, con quali libri, con quale personale e con quali attività collaterali. Per l'ubicazione dei locali pensammo alla scuola. Quando dico che pensammo alla scuola, vorrei fosse lontano da ognuno il sospetto che nel fare questa operazione venissero in mente le biblioteche di classe: la scuola è una struttura pubblica aperta quattro ore su ventiquattro; le alternative alla scuola comportavano spese notevoli, che gli enti consorziati della biblioteca non potevano sostenere. Ma pensammo alla scuola anche per altre ragioni. Si cominciava a porre la questione, o la battaglia, del libro di testo, dell'autoritarismo della formazione manualistica, della sperimentazione didattica, del rapporto tra scuola e territorio, del diritto allo studio, e pensammo che per dare una risposta a tutti questi problemi, che venivano dalla scuola ma anche dalla società, l'unica via fosse quella di collocare i libri nella scuola. Era un modo per aiutare gli insegnanti a fare sperimentazioni. Inoltre, portare i libri nella scuola significava che questa rimaneva aperta e diventava biblioteca pubblica.

Non abbiamo avuto grandi difficoltà in questo senso e oggi alcune delle biblioteche del decentramento urbano vivono appunto all'interno della scuola. La mattina sono strumento di lavoro per la scuola; non esiste il responsabile: chi vuole libri, li consulta e li adopera, chi non ha voglia li lascia dove sono. La sera, invece, la scuola si riapre e la biblioteca diventa pubblica e utilizzabile da parte di tutti i cittadini che gravitano nella zona. Ci si può chiedere se con un patrimonio librario così limitato (corrispondente alla fascia dell'obbligo con alcune opere di con-

sultazione) una biblioteca possa considerarsi pubblica. Certamente sì, tenendo presente che esiste un collegamento con la biblioteca centrale, a cui si può chiedere tutto il materiale che manca in quelle decentrate. Il personale che gestisce queste strutture è della scuola e riceve un piccolo compenso per il lavoro del pomeriggio: in sostanza, si tratta quasi di volontariato.

Oltre a questa scelta di fondo, alcune biblioteche sono state collocate nelle sedi dei quartieri, specie quando la scuola attuava i doppi turni e non aveva locali adatti. E qui va detto che non si è trovato un rapporto stretto tra biblioteca e quartiere e che va ancora perfezionata una gestione che consenta di elaborare un intervento non solo per il funzionamento della biblioteca, ma anche per le attività culturali. Su queste ultime abbiamo organizzato numerosi convegni: l'ultimo su programmazione didattica e pratica educativa, in collaborazione con tre riviste (*Riforma della scuola, Orientamenti pedagogici, Scuola e città*). Un convegno sul tempo pieno è stato realizzato insieme alle scuole che avevano fatto questa sperimentazione e ad esperti; si è organizzato un convegno su attività espressive e creatività infantile; negli anni passati sono stati sviluppati i temi della Resistenza e del sindacato nella storia d'Italia. Abbiamo infine allestito mostre didattiche — l'ultima sul consumismo — che possono girare per tutti i comuni.

Biblioteche scolastiche nei comuni

La biblioteca di Arezzo è infatti al centro di un sistema di trentatré comuni (su trentanove della Provincia) che, secondo le intenzioni del Ministero, avrebbe dovuto essere rigidamente diretto dall'alto. Noi invece non abbiamo una gestione burocratico-autoritaria e non siamo neppure legati da uno statuto, ma solo dalla forza che la biblioteca di Arezzo acquisisce tramite il suo personale tecnico. Molti comuni del sistema sono piccoli (al di sotto dei 10.000 abitanti) e spesso senza biblioteca. L'indicazione che abbiamo dato anche qui è quella di costituire una biblioteca per la scuola dell'ob-

bligo: per metterla in piedi erano sufficienti, fino a qualche anno fa, 5 o 6 milioni di spesa. Tale indicazione è servita anche a dare una certa omogeneità al sistema; in precedenza le biblioteche si costituivano in base agli interessi di chi se ne occupava (biblioteche specializzate in studi michelangioleschi o in filatelia in paesi in cima all'Appennino): si correva quindi il rischio di investire una spesa pubblica non per la collettività, ma per interessi privatistici.

Rapporto con la scuola superiore

Oggi ogni comune ha una biblioteca funzionante, dentro o collegata alla scuola. Come impostare però il rapporto con la scuola superiore? La questione è complessa, anche se urgente in vista dell'istituzione dei distretti scolastici. Ci troviamo innanzi tutto di fronte ad un sistema disfunzionale, che vede il patrimonio librario distinto in biblioteche per professori e per studenti. Nell'aretino le prime sono abbastanza usate, le seconde no; credo però che si spenda di più per queste biblioteche che per le comunali. Noi abbiamo affermato che occorre pubblicizzare le biblioteche di istituto, con cataloghi di tutto il patrimonio librario, consultabili presso ogni scuola.

Come risolvere il problema del personale, se queste biblioteche devono restare aperte tutto il giorno? Un'ipotesi è quella di utilizzare le venti ore degli insegnanti, oppure gli studenti, o ancora i giovani beneficiari della legge sull'occupazione. Certo spetta agli organismi di gestione della scuola dibattere tali questioni. La schedatura spetta invece alla biblioteca comunale, che deve mettere a disposizione personale specializzato.

Rimane ancora il problema della razionalizzazione degli acquisti, che suscita nelle scuole molta diffidenza, quasi che l'ente locale voglia intromettersi nell'autonomia dell'istituto; invece è necessario, fermo restando che il patrimonio librario rimane

dell'istituto, procedere ad una programmazione degli acquisti, tenendo presenti esigenze e risorse non solo di una scuola o di un gruppo di scuole, vedendo cioè il quadro complessivo, così da arrivare ad una specializzazione degli acquisti innestata sul comune patrimonio di base che le scuole superiori già posseggono. Anche in previsione dei distretti e della riforma, perché non specializzare, ad esempio, gli istituti magistrali in opere di pedagogia, di psicologia e di discipline affini, così da avere nell'ambito di ogni città gli strumenti necessari per ogni opzione di studio?

In questo modo l'ente locale entra nel potenziamento delle attività culturali e nello sviluppo dei servizi, non come erogatore di assistenza ma come parte attiva. E ciò significa porsi come interlocutore della scuola a pari titolo, discutere i programmi e stabilire acquisti che rientrino in un giro d'uso collettivo, a disposizione del territorio di un distretto e non di una scuola, o peggio ancora di una classe. Nonostante lo scarso entusiasmo delle autorità scolastiche verso questi progetti, pensiamo che la linea sia giusta e tentiamo di mandarla avanti.

SOMMARIO — Dal 1960, in concomitanza con l'estensione dell'obbligo scolastico ai 14 anni, la biblioteca di Arezzo ha fronteggiato la nuova richiesta istituendo inizialmente una « sezione ragazzi » in sede. Successivamente il servizio bibliotecario fu decentrato nelle sedi dei quartieri, ma soprattutto nelle scuole, le cui biblioteche sono utilizzate dai ragazzi nella mattinata, mentre la sera fungono da biblioteca pubblica per gli adulti della zona. Anche nei 33 comuni che formano il sistema provinciale di Arezzo è stato raccomandato di istituire una biblioteca per la scuola dell'obbligo, così che ora ogni comune ha una biblioteca funzionante, dentro o collegata alla scuola. Rimane da impostare il rapporto con la scuola media superiore, con i relativi problemi di personale, funzionamento e coordinamento degli acquisti.

LA GESTIONE SOCIALE DELLE BIBLIOTECHE A MODENA

MAURIZIO FRANCIOSI

A Modena vi sono dodici biblioteche di quartiere (una per quartiere), la Biblioteca Estense e altre due strutture abbastanza importanti: la Biblioteca della Fondazione S. Carlo, ex collegio del notabilato locale, struttura molto aperta, dotata di un ricchissimo patrimonio di riviste, e quella della Facoltà di Economia e Commercio. La gestione sociale delle biblioteche comunali è cominciata alla fine degli anni '60: realizzarla non è stato semplice e, se oggi siamo arrivati a livelli abbastanza soddisfacenti, questi però hanno comportato una serie di tappe piuttosto complesse, anche di chiarimento e di modificazione dei ruoli (come quello dell'animatore culturale), poiché una autentica gestione sociale non è solo rappresentatività formale di gruppi e di organizzazioni.

Decentramento nelle biblioteche di quartiere

In ogni quartiere della città esiste un Centro civico che ospita la biblioteca, l'ufficio dell'assistente sociale, l'ufficio del vigile e quello del Consiglio di quartiere. Il coordinamento delle biblioteche di quartiere è situato presso l'Assessorato alla cultura del Dipartimento generale dell'istruzione. La biblioteca quindi non è un momento isolato e abbandonato a se stesso, ma anche per essa, come per gli altri istituti culturali, si realizza un rapporto dialettico e preciso con l'attività cittadina.

La rete di biblioteche non si configura come struttura centrale (la biblioteca grande) circondata da piccole biblioteche, poiché non si è creduto alla validità di momenti subordinati ad una struttura centrale. L'esperienza di Modena è stata piut-

tosto legata al decentramento politico-amministrativo, e quindi anche culturale; le biblioteche sono centri in cui, a lato del servizio di pubblica lettura, si svolgono dibattiti, iniziative in rapporto col territorio, lavoro teatrale e cinematografico, spesso legati a momenti di sperimentazione. L'esperienza di Modena deve dunque essere inquadrata nel presupposto del decentramento, non solo su base locale, ma al più ampio livello nazionale.

Se consideriamo la battaglia per le autonomie nel nostro paese, vediamo una fase, dopo gli anni '50, in cui essa è posta in secondo piano rispetto alle grandi lotte operaie. Ma queste non hanno poi trovato sul territorio sufficiente rispondenza alle nuove domande che esse stesse ponevano: anche in Emilia si è erroneamente ritenuto che bastasse ritagliarsi dei piccoli spazi, mentre nel resto del paese imperava lo Stato accentratore e burocratico. Dopo gli anni '60 la battaglia per le autonomie è ripresa, insieme alle grandi lotte per la riforma, la casa, la sanità, l'assetto del territorio. A questo punto tutti i movimenti rivendicativi dovevano trovare una risposta anche a livello istituzionale, in modo cioè da trasformare la logica delle istituzioni; questa grande carica innovativa, insieme al concetto di «partecipazione», appare per la prima volta negli statuti e nelle leggi regionali, in cui si parla di forze politiche e sindacali, di associazionismo, di gestione sociale, di diritto alla cultura, all'informazione, allo studio, all'educazione permanente.

A Modena queste affermazioni di principio sono state tradotte nella realtà e la pratica del decentramento ha avvicinato l'informazione al cittadino, anche nel campo della pubblica amministrazione (piani regolatori e bilanci vengono discussi nei consigli di quartiere). La crescita reale, civile dei cittadini passa quindi soprattutto per le strutture decentrate, tra cui sono anche le biblioteche. Va indubbia-

Comunicazione al Seminario ARCI-AIB su «Biblioteca e pubblica lettura», Foggia, 16-19 dicembre 1976.

mente tenuto presente che a Modena il discorso di un diverso modello di sviluppo era già cominciato negli anni '60 e che esistevano già le infrastrutture per la piccola e media impresa, i servizi sociali, una rete di scuole per l'infanzia, asili nido; tutto ciò ha permesso, in piena crisi, di mantenere livelli di vita superiori del doppio a quelli della media nazionale. Questa realtà ha stretto riferimento con le biblioteche e con le strutture culturali: la gestione sociale è nata proprio sui principi di tali esperienze di vita associata, di gestione partecipata dei servizi sociali.

Sviluppo della rete bibliotecaria

Si iniziò a costruire biblioteche nel 1968. La prima fu quella del quartiere di S. Damaso: più che un quartiere una frazione, abbastanza omogenea, agricola, anche se poi via via gli operai delle nuove fabbriche hanno sostituito i contadini e i carrettieri (portavano, tirando il cavallo per il naso, il biroccio con la ghiaia del Panaro o delle cave). La biblioteca di S. Damaso si ispirava a quella di Dogliani, con i famosi cinquemila libri da salvare dal diluvio universale; non era una biblioteca di quartiere ma una filiazione della biblioteca di storia dell'arte « Poletti », sul cui bilancio venivano pagati l'acquisto dei libri e il bibliotecario. Fra il '65 e il '68 si ha un lungo periodo di vacanza: solo la biblioteca di S. Damaso comincia a svolgere attività culturale (dalle conferenze sull'educazione sessuale alle olimpiadi messicane) e si costituiscono i primi nuclei di gestione. Proprio da questi, e dagli altri embrioni dei consigli di gestione delle biblioteche successivamente aperte, sono nati i consigli di quartiere.

Dal '70 al '73 è stata completata la rete delle biblioteche, che manteneva il modello della distribuzione di libri e di cultura dal centro alla periferia. Tale tradizione era dura a morire e la biblioteca del centro storico era sempre considerata « la centrale », dove venivano conservati i libri ritenuti importanti, mentre in quelle periferiche giravano narrativa minore e libri per ragazzi. Il riequilibrio tra centro e biblioteche periferiche è stato raggiunto

quando queste ultime sono diventate centri di iniziative che interessavano il territorio in una serie di rapporti con il tessuto associazionistico. Minore importanza si è data invece alle strutture vere e proprie: solo due Centri civici sono stati appositamente costituiti per questa funzione, poiché l'esigenza era soprattutto quella di occupare spazi dove fossero possibili l'incontro, il dibattito e il lavoro culturale. Sono stati così attivati centri di documentazione, laboratori fotografici e sale di proiezione, utilizzati dalle scuole e dai gruppi che ne avevano necessità.

Gestione sociale

Con ciò era già emersa buona parte del discorso sulla gestione. Anche qui si possono individuare alcune fasi, nella prima delle quali (negli anni 1968-70) la gestione è abbastanza spontanea; lo spontaneismo presenta grossi rischi, ma possiamo dire che abbia avuto una carica positiva anche nella promozione culturale. In quel periodo per la prima volta i cittadini discutono su nuovi problemi e su vecchi temi che non si erano mai affrontati apertamente, e le biblioteche sono disponibili a tutti i dibattiti. Da questa carica partecipativa è venuta organizzandosi la gestione sociale.

Si è anche fatta una particolare esperienza circa la figura dell'animatore di biblioteca: a Modena si era infatti in presenza di un notevole tessuto associativo, sindacale e politico e potevano verificarsi contrasti tra il patrimonio di esperienze dei cittadini e quello dell'animatore. Da sottolineare anche il rischio che potessero esservi animatori meno capaci e il fatto che, trattandosi di studenti (45 mila lire al mese per 20 ore alla settimana), il loro ricambio era frequentissimo. Si verificava comunque che, data la diversità di livelli e di esperienze tra cittadini, comitato di gestione e animatore, l'intervento di quest'ultimo poteva spesso apparire illuministico. In un secondo momento sono stati assunti bibliotecari scolastici, e ciò ha contribuito a smitizzare il ruolo dell'operatore e a ridurre la sua figura.

Il ridimensionamento del ruolo dell'operatore ha portato ad una dilatazione dell'attività delle commissioni di biblioteca:

si può dire che ad un operatore individuale ne è subentrato uno collettivo. Anche all'interno dell'amministrazione comunale si sono verificati dei cambiamenti: l'Assessorato alla cultura si è separato da quello all'istruzione; è nato un gruppo di coordinamento di tutte le iniziative dei quartieri; ha cominciato a funzionare la commissione dei presidenti di biblioteca coordinata dall'Assessore ai servizi culturali, commissione che oggi agisce come un motore di tutto il sistema delle biblioteche. A questo punto la gestione si è veramente qualificata e le attività hanno cominciato a moltiplicarsi.

Un nodo impegnativo è stato il rapporto tra commissione di biblioteca e consiglio di quartiere. Era nata l'immagine di un consiglio di quartiere come rappresentanza politica e di una commissione di biblioteca che faceva cultura sul territorio con margini di spontaneità e di creatività, con una frattura quindi tra i due momenti. Da una parte il quartiere poteva tarpare le ali alla commissione, dall'altra la commissione poteva sembrare troppo autonoma e separata; tra i due organi si sono anche verificate alcune frizioni. Si è allora sviluppata una discussione collettiva in tutti i quartieri, finché si è giunti ad

una nuova regolamentazione della gestione sociale, che ha stabilito non tanto l'autonomia della biblioteca o il garantismo del quartiere, ma la ricomposizione organica di un intervento che è insieme culturale e politico.

Oggi le commissioni di gestione delle biblioteche sono formate da cittadini (da sei a tredici) eletti nel corso di un'assemblea indetta ogni due anni dal consiglio di quartiere, e da sei rappresentanti (uno per partito politico) del consiglio stesso. Ciò significa che nella fase propositiva delle attività annuali della biblioteca si ha uno stretto collegamento con il quartiere: gli interventi sul territorio vengono così decisi unitariamente a livello politico e culturale.

SOMMARIO — *La rete bibliotecaria di Modena è basata sul decentramento nelle biblioteche di quartiere; si illustra la sua formazione a partire dal 1968. In stretta connessione col decentramento si è sviluppata la gestione sociale delle biblioteche, della quale si discutono gli aspetti salienti: spontaneismo iniziale, figura dell'animatore culturale, ruolo della commissione di biblioteca, rapporti di questa con il consiglio di quartiere.*

PER UNA RIDEFINIZIONE DELLE FUNZIONI DELLA BIBLIOTECA PER RAGAZZI

LILIANA DI PONTE

Nell'affrontare la tematica della natura e del ruolo delle biblioteche per ragazzi può essere interessante far riferimento a due opinioni di operatori del settore educativo. La prima è di due studiosi di problemi infantili, R. Schérer e G. Hocquenghem, i quali in un recente articolo (1) facevano notare come il bambino sembri esistere solo in quanto rapportato all'istituzione (famiglia, scuola, organizzazioni

del tempo libero ecc.), in campi cioè strutturati in modo abbastanza elastico ma sempre spazialmente e temporalmente ben determinati. Il bambino può dunque essere cercato e definito solo all'interno di una trama di dipendenze e di divieti, dalla quale si sviluppano vari tipi di educazione: un bambino « fuori » è difficile da pensare ed è praticamente irreperibile.

L'altra opinione è di uno dei più noti educatori italiani, Enzo Petrini: « Il bibliotecario moderno, e in particolare il bibliotecario per ragazzi, deve essere simile a un dietista, perché deve saper som-

Comunicazione al Seminario ARCI-AIB su « Biblioteca e pubblica lettura », Foggia, 16-19 dicembre 1976.

ministrare ai suoi lettori delle calorie proporzionate di educazione, cioè di alimentazione intellettuale e sentimentale, di informazione, di divulgazione, di avviamento tecnico e pratico» (2).

Queste due opinioni ci sembra siano due poli di una stessa realtà e rendano molto bene l'idea del tipo di rapporto esistente tra il ragazzo e le strutture educative: queste ultime, che dovrebbero garantire risposte qualificate alle esigenze delle nuove generazioni, assumono invece sostanzialmente il carattere di « contenitori » in cui si somministra la « dose di cultura » adatta ad ognuno, si delimitano gli spazi di intervento e si affidano ruoli già pre-stabiliti.

Funzioni della biblioteca per ragazzi

Riportando la nostra attenzione in particolare sulle biblioteche per ragazzi, riteniamo di poter individuare due tendenze in atto e l'esistenza di una « crisi di identità »: porsi come strutture parascolastiche di appoggio esterno alla scuola, con funzione di sostegno e di integrazione; ritenersi strutture del tutto autonome con una specifica linea culturale, nel qual caso vanno definiti il tipo e le modalità di rapporto da instaurare con le altre istituzioni culturali.

Il problema è forse meno semplice di come appaia. Infatti, se è vero che la prima tendenza è limitante in quanto affida alla biblioteca un ruolo subalterno rispetto a una scuola rimasta nella sostanza pressoché immutata nonostante le riforme, quest'ultima d'altra parte, proprio per le sue carenze e per l'incapacità di utilizzare in modo intelligente anche i pochi strumenti a disposizione (biblioteche scolastiche, sussidi audiovisivi, attrezzature scientifiche), finisce involontariamente per affidare alla biblioteca per ragazzi un ruolo che le compete solo in parte e la rende momento di confluenza e di apparente ricomposizione delle contraddizioni esistenti.

Si prospetta allora la seconda tendenza, che prevede l'autonomia culturale di tali strutture con conseguente distinzione di compiti e funzioni: la scuola, su cui tut-

tora maggiormente ricade il problema dell'educazione, assolve al suo compito di fornire un preciso tipo e livello di istruzione; la biblioteca è « altro » dalla scuola, pertanto si ritaglia un proprio spazio di intervento culturale.

Questa impostazione, indubbiamente più corretta, è quella però che ha maggiormente contribuito ad accreditare una concezione di queste biblioteche come spazio neutro, cui approderebbero ragazzi di ogni condizione sociale, resi uguali dalla facoltà di accedere liberamente ai libri. Si delimita in tal modo un astorico recinto ideale, del tutto al di fuori (almeno nelle intenzioni) delle contraddizioni della realtà esterna che gli stessi ragazzi vivono, una « terra di nessuno » in cui tecnici ed esperti seminano un astratto sapere.

In quest'ottica si è sviluppata una serie di teorizzazioni e, ciò che più conta, di pratiche culturali ruotanti attorno ad alcuni temi fondamentali; uno di questi è quello che considera il libro come fine ultimo a cui tendere in ogni caso, e le attività di altro genere organizzabili in biblioteca come espedienti per indirizzare alla lettura (vedi le « ore del racconto », l'animazione ruotante attorno alla lettura di un libro, ecc.) e non come strumenti originali che si affiancano al libro nella comprensione dei problemi.

Un primo contributo verso la soluzione di questa crisi di identità può venire, a nostro avviso, dall'instaurarsi di un rapporto realmente corretto tra scuola e biblioteca, che veda cioè il dispiegarsi autonomo ma non nettamente separato delle attività delle due strutture. Comune punto di riferimento sarà innanzitutto proprio il rifiuto di questa falsa neutralità, riconducibile ad una ideologia che ha sempre emarginato quanti non hanno gli strumenti per accedere alla « cultura ». Non basta, infatti, la presenza di una biblioteca per creare la domanda di lettura e di cultura, la quale è invece connessa e subisce le mistificazioni e i condizionamenti derivanti da diverse condizioni economiche, da livelli eterogenei di acculturazione, dalle differenti possibilità di accesso all'informazione, da fenomeni di emarginazione e disgregazione sociale. Saranno questi i problemi comuni che la biblioteca e la scuola

affronteranno, ognuna secondo la propria specificità di intervento e utilizzando tutti gli strumenti — e quindi anche il libro — che esse riterranno opportuni.

Ma la biblioteca deve anche evitare il rischio di riprodurre ad altri livelli la dicotomia, caratterizzante il nostro tipo di società, tra tempo del lavoro e dello studio (inteso come obbligato e alienante) e tempo libero (anche quest'ultimo, d'altra parte, condizionato dalle mode e dalle leggi del consumo). Se la biblioteca infatti ignora che anche il tempo libero del ragazzo è condizionato dalla scuola e con questa deve fare i conti, si distacca del tutto, anche se su posizioni apparentemente avanzate, da quella che è l'attuale realtà dell'istituzione scolastica e rischia di divenire, ancora una volta, la valvola di sfogo di un sistema che non intende rinnovarsi.

L'esperienza della «sala ragazzi» di Foggia

Contro questa impostazione si sta muovendo la sala ragazzi della Biblioteca Provinciale di Foggia, nel tentativo di coinvolgere direttamente la scuola nelle varie attività. Una delle ultime iniziative, il progetto «Teatro Animazione Ricerca» realizzato in collaborazione col gruppo «Giochiamo davvero» di Mantova, è scaturita dal tentativo di utilizzare l'animazione teatrale come strumento di approccio alle diverse realtà esistenti nella città: dall'emarginazione e disgregazione sociale dei quartieri periferici e delle borgate rurali al centro cittadino, in un progetto che partisse dalla presa di coscienza di un concreto contingente per arrivare, attraverso varie fasi, al momento di utilizzazione cosciente e finalizzata del libro e degli altri strumenti della biblioteca.

Altra grossa iniziativa è stata la realizzazione di un programma didattico-operativo per la costruzione e la lettura di immagini fotografiche, che ha coinvolto studenti e insegnanti di scuola media inferiore. Due le finalità principali: favorire una coscienza critica ed estetica di fronte all'immagine; prospettare concretamente la possibilità dell'utilizzazione di linguaggi

alternativi a quello verbale e scritto. Denominatore comune di ambedue le esperienze il tentativo di una riscoperta critica della realtà e dei messaggi che da essa giungono, e la ricerca di modi di intervento e di comunicazione diversi.

Ma evidentemente non è solo nella progettazione di un rapporto corretto con la scuola che si esaurisce il problema di definire il ruolo di una struttura culturale per ragazzi. Questo è infatti solo un aspetto di un processo storico in atto che vede in questo momento una crisi delle istituzioni, tale da richiedere al movimento operaio e democratico e alle sue organizzazioni uno sforzo progettuale che individui linee di intervento politico e culturale, miranti da un lato a far funzionare finalmente le istituzioni e a democratizzarle, dall'altro a creare un reale movimento di partecipazione di base. In particolare le strutture culturali, che vivono anch'esse sensibilmente questa crisi, devono costituire uno dei principali campi di intervento, in quanto è anche dalla riscoperta del valore di liberazione dell'istruzione e della cultura che passa la politica di rinnovamento in senso democratico della società.

È pertanto in questo contesto che si può e si deve riconsiderare il problema delle istituzioni culturali, attorno a cui da alcuni anni si è sviluppato un dibattito particolarmente vivo e interessante. Le mancate riforme in questo campo hanno diffuso e convalidato una visione di strutture quali le biblioteche, i musei, gli istituti musicali, i teatri, improntata ad una concezione elitaria e fortemente burocratica della cultura, destinata a perpetuare la separazione tra lavoro materiale e intellettuale. Queste strutture infatti, nella maggior parte dei casi del tutto scollate dalla realtà sociale ed economica in cui agiscono, sono del tutto prive di una propria politica culturale legata alla specificità dei vari settori di intervento.

Un'ipotesi di superamento di questa situazione individua come momento indispensabile l'apertura della scuola all'esterno, il suo porsi come comunità in costante rapporto di interazione con gruppi e organizzazioni, e l'assunzione, da parte delle strutture culturali di altro tipo, di

un nuovo ruolo che si fondi sulla progettazione e sull'attuazione di specifici interventi educativi. In tal modo la società si fa carico del problema educativo in tutte le sue articolazioni e non soltanto nello spazio scolastico.

Rapporto col Distretto scolastico

È evidente che questo discorso può assumere concretezza solo se si individuano i campi e i modi di attuazione degli interventi, e quindi se si pone con forza la necessità di una politica culturale sul territorio che dia spazio e vigore alle autonomie locali e preveda pertanto un ruolo particolare di quartieri, comuni, comprensori e della Regione. Nel momento in cui ci si pone il problema di una programmazione in questo settore non si può, d'altra parte, non prendere in considerazione la prossima istituzione del Distretto, delle cui finalità e competenze ci interessa in questa sede rilevare quella che fa riferimento alla «crescita culturale e civile della comunità locale», da attuare tramite proposte di programmazione nel settore dell'educazione permanente.

Questo aspetto è evidentemente un ampliamento dei compiti del Consiglio distrettuale, ed implica un necessario coordinamento tra i momenti formativi legati alla scuola e quelli diversamente strutturati (cinema, teatro, biblioteche, centri culturali ecc.), vale a dire tra politica scolastica e politica culturale. In realtà a queste finalità non fanno riscontro adeguati poteri e funzioni del Consiglio distrettuale, per cui esiste il forte rischio di una riduzione dei nuovi compiti al solo ambito dei servizi strettamente scolastici e parascolastici. Si tratta quindi di riflettere anche su questa particolare potenzialità di intervento e di lavorare al fine di rendere operativo anche in questo campo il discorso del decentramento culturale.

Nell'ambito distrettuale possiamo allora riconsiderare e ridefinire gli interventi relativi alla nostra realtà cittadina. Pochi cenni su alcune possibili direzioni: istituzione di una rete cittadina di biblioteche di quartiere, attualmente del

tutto inesistente; riutilizzazione e riqualificazione dei centri servizi culturali della Società Umanitaria; potenziamento e riqualificazione delle biblioteche scolastiche, con articolazione in biblioteche di classe e di istituto ed eventuale apertura all'esterno di queste ultime; ridefinizione delle funzioni delle strutture culturali esistenti nel distretto, in rapporto anche al nuovo tipo di domanda educativa emersa in particolare dai corsi sperimentali per lavoratori; censimento preventivo di tutto il materiale (non solo librario) posseduto attualmente dai diversi istituti (biblioteche speciali, scolastiche, teatri, musei, Centro sussidi audiovisivi ecc.).

In tale prospettiva va ridefinito anche il ruolo della sala ragazzi della Biblioteca Provinciale, nel momento in cui quest'ultima si troverà ad assumere le funzioni di biblioteca di distretto. Non è questa la sede per esaminare in dettaglio i nuovi compiti dei vari istituti culturali e il tipo di rapporto che tra di essi dovrà instaurarsi nell'ambito del Distretto e tra distretti vicini. Possiamo solo offrire alcuni spunti circa una più completa e proficua utilizzazione della sala ragazzi, che potrebbe assumere le caratteristiche di un dipartimento educazione e svolgere vari compiti, quali le attività tecnico-organizzative legate alla circolazione dei libri e delle informazioni all'interno delle strutture educative del Distretto (si pensa naturalmente a una diversa funzione di musei, teatri, ecc.); il coordinamento delle attività per i ragazzi svolte dalle biblioteche di quartiere; una particolare collaborazione con la scuola nel condurre forme di sperimentazione; l'attuazione in proprio di forme di sperimentazione che costituiscano occasione di confronto e dibattito tra gli operatori culturali; forme di collaborazione e di scambio di esperienze con le biblioteche di altri distretti.

NOTE

(1) SCHERER, R. e HOCQUENGHEM, G. Il bambino proibito, in «L'erba voglio» 1976, n. 27.

(2) Da una relazione di M. L'ABBATE WIDMANN, responsabile del Sottogruppo per lo studio dei problemi delle biblioteche per ragazzi dell'AIB.

SOMMARIO — Attualmente il rapporto tra il ragazzo e le strutture educative (scuola e biblioteca) prevede solo ruoli prestabiliti. Tra scuola e biblioteca non devono sussistere ruoli subalterni, ma funzioni autonome, anche se non nettamente separate: entrambe dovranno infatti affrontare, secondo la loro specificità di intervento, problemi comuni. Un'esperien-

za interessante è quella della sala ragazzi della Biblioteca Provinciale di Foggia, della quale si descrivono iniziative culturali di vario tipo. La prossima istituzione del Distretto scolastico porterà a ridefinire anche il ruolo della sala ragazzi allorché la Biblioteca Provinciale assumerà le funzioni di biblioteca distrettuale.

SULL'USO DELLA STATISTICA IN BIBLIOTECA

PIERA GRISOLI

In tutte le biblioteche, è cosa nota, quotidianamente « si fa la statistica », mensilmente la si ricapitola e annualmente si prepara un prospetto generale: numero degli iscritti, numero dei prestiti e delle consultazioni, schede inserite a catalogo e altri dati diversi. È una consuetudine di antica data, che corrisponde per altro ad un obbligo nei confronti della Regione e dello Stato, a cui questi prospetti statistici sono (o dovrebbero essere) puntualmente trasmessi.

Se però, da una sorta di rituale ufficiale a scadenze fisse, si può trasformare l'operazione in uno strumento che consenta la valutazione di alcune componenti importanti della dinamica del lavoro, l'occasione si rivela non del tutto disprezzabile. Essa si può presentare in quei momenti in cui si riconsiderino i gangli attraverso i quali passa quotidianamente il lavoro, e può dar luogo ad un ripensamento « in positivo », in termini cioè di organizzazione attiva e finalizzata a chiari obiettivi, degli elementi fissi e ripetitivi.

Statistiche in una biblioteca comunale di medie dimensioni

In questa nota vorrei dar notizia del modo in cui, nell'ambito della ristrutturazione di una media biblioteca comunale (quella di Settimo Torinese), si è cercato di mettere a punto un uso della statistica valido per misurare i lettori e le letture

da essi effettuate, con periodicità assai frequente e in modo da consentire da una parte l'analisi delle letture, almeno per grandi categorie, e dall'altra la delinea-zione costantemente aggiornata di una fisionomia della base sociale. Se infatti una delle esigenze che si avvertono con intensità crescente è quella di conoscere gli assi portanti del servizio e della realtà in cui esso si svolge, non per approssimazione o per impressione soggettiva, ma mediante rilevamenti precisi, allora un ricorso regolare agli strumenti statistici è inevitabile, e può dare indicazioni forse più utili e più attendibili di un ricorso « in grande stile » ma eccezionale e sporadico, senza con questo voler sminuire l'efficacia dell'indagine e del questionario. (Si tratterà semmai di integrare, se ci si riesce, gli strumenti eccezionali con quelli quotidiani).

Ora, la prima grossa difficoltà che si incontra nel prospettare il nuovo lavoro è quella della povertà e della carenza di mezzi; rilevazioni continue ed esaustive sugli universi che si desidera sottoporre ad indagine non sono effettuabili se non si dispone di un selezionatore meccanico (elettronico, o comunque non manuale), e poiché questa non si presenta, finora almeno, come la condizione più frequente nelle biblioteche italiane, occorre compiere uno sforzo di inventiva e di intraprendenza per ovviare alle carenze scegliendosi i mezzi e i metodi per conseguire almeno alcuni obiettivi parziali, ma indicativi.

*Composizione sociale dei lettori
e tipologia delle letture*

Universo degli iscritti al prestito: la partizione maschi-femmine e poi adulti-ragazzi, tradizionale nella maggioranza delle biblioteche, non ci è sembrata sufficiente. La condizione veramente pionieristica in cui occorre lavorare non consentiva tuttavia una soluzione scientificamente corretta ed esaustiva, se non a prezzo di tempi di lavoro amministrativo (e perciò anche di costi; ma c'è poi una carenza di personale, e un equilibrio delle funzioni della biblioteca da rispettare, con evidenti priorità) molto elevati; si è allora escogitato — questa è la parola — un sistema empirico, che superasse le partizioni tradizionali, davvero troppo rozze e mute, e consentisse di schiudere qualche spiraglio, anche a costo di un sacrificio sul piano della scienza e della completezza.

Si è dunque ideato un modello di iscrizione, che si compila al momento della richiesta, in cui risultano le variabili interessanti: età, sesso, occupazione, residenza; da questo primo modulo (ordinato numericamente) se ne sviluppa poi un altro (ordinato alfabeticamente; la sequenza numerica e quella alfabetica non sono costruite solo per uso di statistica, ma hanno primariamente altre funzioni), in cui alcune correlazioni giudicate più significative sono visualizzate (utilizzando colori diversi e angoli diversamente smussati) nel modo che segue:

- 1°: Scolari M. F. (fino a 15 anni)
- 2°: Studenti M. F. (fino a 25 anni)
- 3°: Lavoratori M. F.
- 4°: Lavoratori-studenti M. F.
- 5°: Casalinghe-pensionati.

Si è considerata cioè l'età dei 15 anni quella della scuola dell'obbligo; dai 15 ai 25 anni l'età della prima dicotomia fra lavoro e studio; a questo punto non è più sembrata fondamentale la sola variabile età, bensì quella dell'età correlata con quella dell'occupazione, da cui la visualizzazione lavoro-studio, con attenzione a quella particolare condizione che in una grossa città industriale a pochi chilometri da Torino è frequente e può essere significativa, quella cioè del doppio impegno

lavoro-studio. Infine la fascia del lavoro non produttivo e della pensione.

A scadenze semestrali regolari si estrae un campione (1) casuale sufficiente, valutato in 100 unità (l'ordine di cifra degli iscritti è di 4-5 migliaia), e si procede alla rilevazione, resa agevole e veloce dalla visualizzazione, mediante la quale si riesce in qualche misura ad ovviare alla difficoltà estrema di effettuare incroci. In altre parole, sapere quanti trentenni, o quante femmine, o quanti medici, ci sono fra i nostri lettori, è interessante e sempre possibile; ma è parso più interessante agevolare al massimo le operazioni da compiere per sapere con regolarità quanti studenti, o quanti occupati di una certa fascia di età, e così via.

Si pone a questo punto il problema di quella che potremmo definire l'inerzia dello schedario; che attendibilità ha, per spiegarci meglio, la rilevazione su una popolazione fittizia, perché non più corrispondente con quella dei frequentatori reali in conseguenza di rinnovi troppo distanziati? E poi, in linea non teorica ma pratica, la traduzione in termini visivi dell'età o dell'occupazione deve rispecchiare una condizione, di nuovo, reale e non superata. Nello stesso tempo, un rinnovo delle iscrizioni troppo frequente comporta anch'esso, oltre alla mole di lavoro, una sfasatura rispetto al reale; un intervallo di tre anni è sembrato sufficiente a contemperare le due esigenze, ed è per ora quello adottato. Per evitare poi un gonfiamento artificioso del numero assoluto degli iscritti, s'è convenuto di non utilizzare un migliaio nella numerazione consecutiva delle tessere di iscrizione ad ogni inizio di rinnovo.

Passiamo ora all'universo delle letture. Il fondo librario è ordinato secondo la CDD, con le modifiche, molto consuete, decise anch'esse al momento della ristrutturazione, e cioè la narrativa contemporanea segnata fuori schema e un piccolo fondo di storia locale distinto dal rimanente. Quotidianamente si registra il movimento dei prestiti in uscita, distinti tra quelli della sezione ragazzi e quelli della sezione adulti, divisi poi a loro volta secondo la classificazione. Mensilmente si ricapitola e annualmente si stende un prospetto dei valori sia assoluti che in percentuali. Poiché infine le consultazioni e

le letture in sede non lasciano tracce quantificabili, si conteggiano le presenze (= ingressi) in biblioteca in alcune giornate campione.

Si riesce in tal modo a conoscere con precisione abbastanza soddisfacente, oltre al numero dei cittadini che si servono della biblioteca, la loro composizione per sesso, per fasce d'età e per occupazione o *status* significativo (questi dati si hanno per proiezione dai campioni); quanti libri essi leggono, quanti per ragazzi e quanti per adulti, la loro composizione per classi decimali, e si può tracciare una curva della domanda nel tempo, sia per i valori assoluti che per quelli analitici secondo le classi decimali. Se ne trae per così dire una fotografia o un calco della situazione della lettura pubblica relativa alla biblioteca, nelle sue due componenti dei lettori e dei libri letti, si misurano cioè i richiedenti e la loro domanda.

Limiti del metodo e ampliamento dell'indagine

Non si possono, però, nascondere i limiti dell'intero sistema, limiti per altro abbastanza scoperti, che possono risiedere nel carattere in certa misura ibrido e un po' arbitrario delle correlazioni scelte come significative nell'universo degli iscritti; nella natura schematica della classificazione Dewey, sulla cui insufficienza non è il caso di soffermarci ora, ma che a tutt'oggi rimane di difficile sostituzione come base di ordinamento; inoltre — terzo limite, non lieve — nella impossibilità di correlare le due serie di dati, e conoscere quali lettori leggono quali libri, e quando.

Ma c'è un'ulteriore domanda che rimane senza risposta, ed è una domanda che prende corpo dalla stessa riflessione che ha portato alla elaborazione dello strumento statistico e alla valutazione delle sue possibilità e dei suoi limiti. Perché risulta difficile, a questo punto, non accorgersi che gli universi da prendere in considerazione sono tre, non due, e che accanto ai lettori e alle letture si pongono come terza componente anche i libri, il patrimonio bibliografico cioè la cui consistenza e la cui natura caratterizzano la biblioteca. È anche troppo ovvio consta-

tare, infatti, che si legge ciò che si cerca o che si vuole, ma anche ciò che si trova — e particolarmente quando si parla di sezioni a scaffali aperti, letteralmente ciò che si trova. (Ma non è questo che l'esempio più vistoso, relativo ad una scelta isolata di una singola persona; si può forse con qualche diritto ipotizzare una selezione, o un orientamento, o anche una casualità, delle letture in rapporto al tipo di disponibilità, e ai suoi rinnovamenti).

La tipologia del lettore e quella delle letture si definiscono dunque anche in rapporto all'offerta di lettura, e l'assenza di scandagli in questa dimensione mi sembra porre un'ipoteca non del tutto trascurabile anche sulla validità degli altri dati, sebbene mi trovi ad essere la prima a riconoscere la difficoltà relativa a queste indagini (forse delle rilevazioni sui registri di ingresso potrebbero essere utili, ma certo comportano problemi non lievi di identificazione della natura del libro, poiché un registro amministrativo mal si presta per fini di indagine diversa).

La difficoltà risulta accentuata dalla mancanza di precedenti a cui riferirsi come modelli, o almeno come indicazioni; e questa assenza innegabilmente fa pensare, anche perché risulta indicativa di un certo disinteresse (che si riverbera su questo tipo di indagini, ma rispecchia una costante di più ampia portata) per quella che si potrebbe dire in termini manageriali la politica d'acquisto delle biblioteche, sia nelle sue implicazioni tecnico-organizzative, quali possono essere il controllo degli acquisti nei diversi settori ai fini di una previsione di spesa fondata e della elaborazione dei bilanci preventivi che ne conseguono; sia anche nell'aspetto più ampio della definizione del volto che la biblioteca ha assunto per eredità e va assumendo per scelta dei suoi fondi librari.

E di qui in avanti, allargando ancora il campo del problema, sono molte le domande che potrebbero porsi, forse non senza un qualche interesse; qualcuna, a titolo di esempio, si può azzardare già da ora: le biblioteche comunali ad esempio (che molto raramente sono biblioteche specializzate) che cosa comperano? Tramandano oggi il modello di biblioteca di umanità, ricca di fondi di storia e di letteratura specialmente italiana, o questo

modello si va diversificando? E, se sì, verso quale altro modello, se naturalmente è possibile scorgerne un altro, sia pure ancora sfumato e nebuloso nei tratti? E sotto quali spinte? La sezione per ragazzi che cosa contiene, e quali connotazioni e denotazioni va assumendo?

Ed è questo un interrogativo che se ne tira appresso un'intera frotta, se è vero quel paradosso che mi sembra di constatare con frequenza e con imbarazzo, e cioè che la sezione per ragazzi, una delle sezioni che «tirano» di più, in realtà è un mare semisconosciuto: per essa cioè gli acquisti si effettuano assai più «ad orecchio», anche perché non abbondano gli strumenti di studio e di valido e serio orientamento all'interno di una produzione editoriale non scarsa e in notevole incremento.

Ma naturalmente il campo del discorso si va ora allargando a toccare un nodo che è sicuramente fondamentale — il rapporto lettura pubblica-editoria (2) — ma che esula dai confini assai più modesti dell'argomento proposto, e che non appare esauribile con metodi e strumenti statistici e quantitativi. Forse nulla impedisce, tuttavia, di cominciare a sbizzare un filone di lavoro, in cui sarebbe gradevolissima sorpresa non trovarsi del tutto isolati.

NOTA

(1) La sequenza alfabetica in questo caso dà garanzie di sufficiente casualità.

(2) Può forse presentare qualche interesse il punto di vista assunto dall'ISTAT nel valutare le letture nel corso dell'ultima *Indagine speciale sulla lettura in Italia al 6 luglio 1973*. Roma, ISTAT, settembre 1975 (Note e relazioni n. 53). L'oggetto dell'indagine risulta essere la lettura come «occupazione del tempo libero», dichiaratamente senza rapporto con lo studio o il lavoro, effettuata attraverso il possesso del prodotto scritto o il suo acquisto. Non che si voglia privare di interesse questa dimensione della lettura, oltre tutto di proporzioni e di penetrazione tanto maggiori rispetto alla lettura pubblica, ma forse sarebbe stato legittimo attendersi — soprattutto da parte dello Stato e in occasione dell'anno internazionale del libro — un atteggiamento che non si esaurisse completamente in quello dell'imprenditore, il cui scopo è seguire l'andamento delle vendite, non delle letture.

SOMMARIO — *Si illustra l'uso delle statistiche in una media biblioteca comunale (Settimo Torinese). Il metodo impiegato consente di ottenere con facilità e regolarità delle rilevazioni-campione, che delineano con approssimazione sufficiente la composizione sociale dei lettori. Vengono inoltre compiute rilevazioni esauritive sulla tipologia delle letture, classificate in base alla classificazione decimale Dewey. Il metodo presenta dei limiti, da cui si prende lo spunto per prospettare la necessità di allargare l'indagine fino a toccare le correlazioni tra lettori e letture da una parte e linea di acquisti delle biblioteche e sue incidenze sulle iscrizioni e sui prestiti dall'altra, e infine tra editoria e strutture della lettura pubblica.*

IL CODICE COME PRODOTTO E COME OGGETTO DI RESTAURO

Osservazioni di metodo

GIAMPIERO BOZZACCHI

Entro certi limiti si può dire che oggi alcuni aspetti della fattura del libro manoscritto, quali la grafica e la decorazione, sono abbastanza documentati e noti; parallelamente, ad opera di studiosi, sono stati illustrati i modi e le caratteristiche delle

Le ricerche su cui è basato il presente articolo sono state svolte dall'autore nell'Istituto centrale di patologia del libro.

tecniche di legatura, dei materiali e dei prodotti usati. È però ancora necessario valutare a fondo e nei reciproci rapporti ogni aspetto del libro manoscritto nei diversi periodi della sua storia e nelle sue relazioni con l'ambiente e le strutture sociali che di volta in volta lo hanno prodotto, per ricostruirne l'evoluzione in parallelo con le profonde trasformazioni della

società, nelle sue manifestazioni produttive, commerciali, culturali, religiose. In tale prospettiva, la ricerca del « come », ossia delle tecniche con le quali si preparavano i materiali e si confezionava il prodotto, non può essere separata dalla ricerca del « perché » venivano compiute determinate scelte e non altre.

Sorge il problema del peso più o meno decisivo della committenza e della sua influenza conservatrice o rinnovatrice sull'attività di produzione del centro artigiano. Ciò significa che ogni problema di storia del manoscritto va visto concretamente in un quadro globale, che tenda alla ricostruzione del processo di produzione nel suo complesso, cioè che entri nella vita e nell'attività delle botteghe artigiane antiche (greche o romane), dei centri scrittori medioevali (1), dapprima ecclesiastici e più tardi laici, ove la scelta del formato, la tecnica di formazione dei fascicoli (2), la rigatura (3), la gerarchia nell'uso della scrittura (4), l'impiego e l'impaginazione dell'ornamentazione, la scelta dei materiali e dei prodotti (5), la struttura fisica, non sono casuali, ma si presentano come conseguenza diretta degli avvenimenti generali della società coeva.

Tutto ciò si può intuire osservando nei particolari alcuni codici che, avendo conservato la legatura coeva, presentano la struttura originale e permettono di ricostruire i meccanismi della produzione nella loro globalità. Ma le enormi perdite e le lacune nella conoscenza rendono difficile il compito di ricostruire un quadro storico: nel nostro panorama rimangono infatti spazi vuoti, e tutto quello che ci è dato di conoscere è una serie di esempi o modelli, sulla base dei quali possiamo formarci un'idea generale. Citeremo l'evidente analogia tra cucitura « a due aghi » dei codici copti-egiziani e quella dei codici etiopici, come esempio di tradizione artigianale-religiosa (6) (7); oppure l'evoluzione della tecnica di cucitura armena sulla base di quella greco-bizantina (8).

Evoluzione nella tecnica della legatura

Inizieremo una rapida esemplificazione ricordando che nei codici tardoantichi i fascicoli sono delle stesse dimensioni di un

materiale rigido (foglio di papiro incollato, assi di legno) che generalmente forma la struttura e che la cucitura (fig. 1) consiste in un filo di canapa che, passando da un fascicolo all'altro, li unisce in un blocco senza l'uso del telaio. Ma alcuni particolari caratteristici, quali i fori sulle assi, il materiale di rinforzo per il dorso, il grecaggio, la fattura del capitello, il tipo di fermagli e gli sgusci delle assi, sono testimonianze di un tipo di artigianato che, indipendentemente dagli avvenimenti storici, sembra aver circoscritto il suo modo di lavorare all'interno delle comunità religiose, svincolandolo dalle variazioni dettate dal momento artistico e culturale. Tale fatto si nota nella tecnica di aggancio e nella smussatura delle assi dei codici greco-bizantini ed islamici, nei quali le caratteristiche, nel tempo e nello spazio, rimangono inconfondibilmente e rigidamente diverse (7) (9).

Più avanti nel tempo, la presenza di nervi sul dorso (fig. 2) pare risalga al periodo carolingio: la cucitura è sempre eseguita senza l'ausilio del telaio e le assi sono delle stesse dimensioni dei fascicoli; ma un supporto esterno è cucito ai fascicoli e costituisce elemento di novità: il nervo. Inizialmente di canapa, quindi di pelle arrotolata sempre con fori circolari di entrata nelle assi, esso è successivamente costituito da strisce di cuoio con entrata rettangolare nella sezione (fig. 3) (10). Questi semplici particolari della struttura, come ha sostenuto J. Vezin, hanno contribuito alla datazione di gruppi di manoscritti.

La società medioevale vide una riduzione dell'uso della scrittura ed una notevole diminuzione delle persone in grado di leggere; di ciò fu conseguenza il libro oggetto, rappresentativo, spesso figurato e di grande formato. Le dimensioni, e quindi il peso, portarono l'artigiano ad adeguare materiali e tecnica ai requisiti fisici che la nuova struttura del libro richiedeva. Richieste di volumi al di fuori dei centri monastici, fatte da laici, rimasero esigue probabilmente sino all'avvento delle università: nessun conservatorismo, infatti, resiste all'esigenza della società e quindi alla richiesta che provoca lo sviluppo di nuove tecniche.

Con il XII secolo, per soddisfare la nuo-

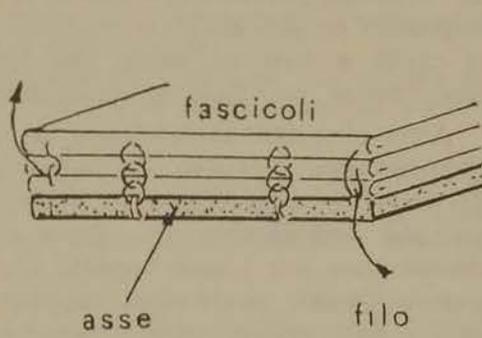


FIG. 1

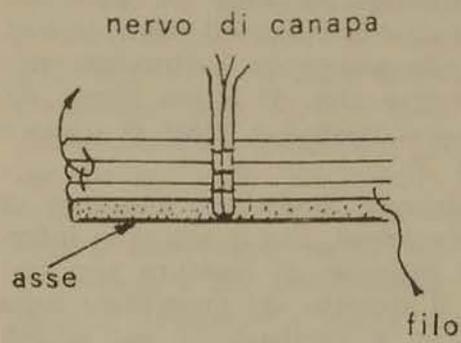


FIG. 2

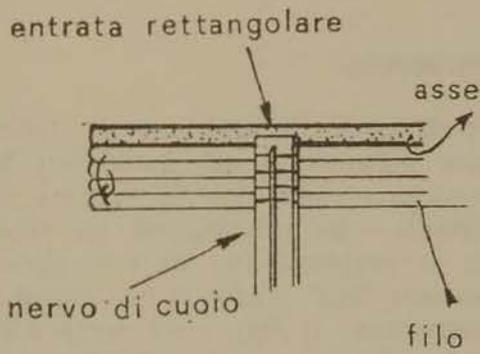


FIG. 3

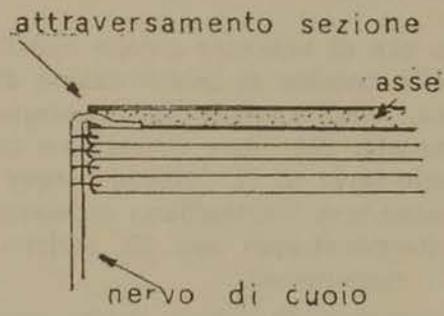


FIG. 4

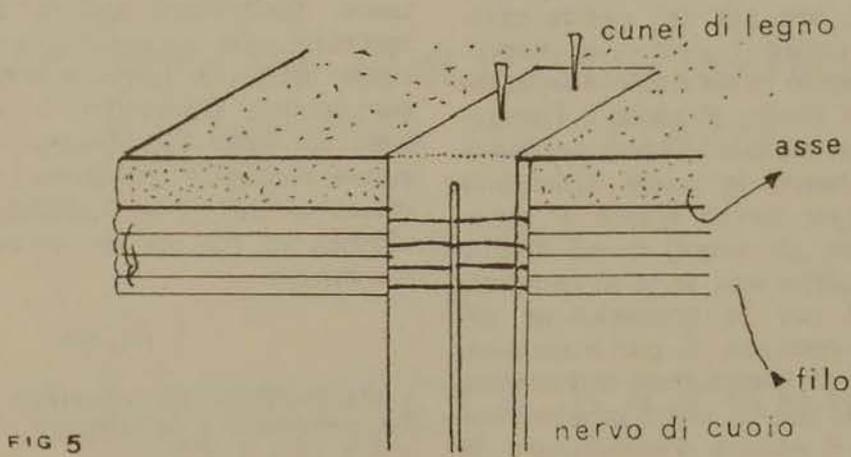


FIG 5

va e più vasta richiesta scolastica, s'impose la produzione di un maggior numero di libri, quindi la ricerca di una metodologia più veloce, meno sofisticata e più pratica; ne derivarono l'uso del telaio per cucire, la scelta di materiali meno costosi, l'aggancio alle assi senza l'attraversamento della sezione (fig. 4) e con fermo del cuoio dei nervi mediante cunei di legno o chiodi (fig. 5).

Si può dunque affermare, alla luce di quanto detto finora, che il principio informativo del processo di restauro non può essere che il rispetto del manufatto nelle caratteristiche e particolarità dei singoli materiali, dei prodotti e delle tecniche di esecuzione.

Analisi di una legatura

Cerchiamo ora di valutare alcune caratteristiche della tecnica di fabbricazione di una legatura, analizzandole nel contesto degli altri aspetti del libro. Prendiamo in esame il Collettario di S. Eutizio conservato nella Biblioteca Vallicelliana di Roma (ms. E 52; membranaceo, sec. XI, scrittura minuscola romanese).

Si può ipotizzare da tracce molto evidenti — la legatura originale è conservata a parte, mentre il codice ne presenta una nuova — che la cucitura del volume fosse eseguita cucendo i fascicoli gli uni agli altri senza l'ausilio di supporti esterni, ossia senza nervature (ricordiamo che in quel periodo vi era già nei centri carolingi l'uso di cucire i codici su nervi). Le tavole di faggio (materiale adoperato generalmente in Italia, Francia e Germania, mentre il mondo greco-bizantino usava abete e cedro) hanno le stesse dimensioni dei fascicoli, sono molto spesse e senza sgusci, ossia con gli angoli quasi vivi, e presentano sul piano una serie di canaletti e fori passanti per la preparazione all'aggancio della cucitura. Si può affermare che questo tipo di lavorazione corrisponde a quello usato per i libri greco-bizantini; così pure i residui d'indorsatura in tela grezza, incollata sul dorso e nella parte superiore delle tavole.

Una struttura, quindi, eseguita secondo i canoni di una scuola ben precisa, quella greca di cui diversi centri operavano a

Roma in quel periodo. Ma alcuni particolari sembrano legati alla tradizione carolingia, come la pelle di cervo (animale allora presente in Umbria), molto in uso in Francia per la legatura di codici, e il capitello cucito al libro ma solo da ciglio a ciglio e non su parte del bordo delle assi, come nei libri greco-bizantini.

Altri elementi interessanti di questa legatura sono i cunei di legno usati per fermare le ribattiture in pelle in sostituzione dell'adesivo, che forse era già in discussione per i suoi aspetti biologici negativi. Questi particolari rappresentano il lavoro più oscuro, meno conosciuto e prettamente artigianale della creazione del codice, ma possono fornirci testimonianze preziose se inserite nel contesto globale del processo di produzione.

Conclusioni

Nell'opera di restauro le teorie sono state influenzate dal gusto del tempo o condizionate dal tipo di cultura del committente, che privilegiava gli aspetti che più si rapportavano al suo tipo di formazione. Oggi invece si impone una nuova prospettiva: il libro visto come documento storico in tutti i suoi particolari e in modo plurivalente; onde il restauratore a sua volta non può essere considerato un legatore con particolari capacità, ma un operatore con potere decisionale, facente parte di un gruppo comprendente più competenze disciplinari. Quindi la nozione di restauro, che superficialmente può sembrare del tutto ovvia e scontata, diviene complessa e suscettibile di essere specificata nei modi più diversi: essa non può essere concepita che come un atto premeditato in tutti i suoi aspetti, nel quale si verifica la fusione di lavoro intellettuale e manuale.

NOTE

(1) VEZIN, J. La répartition du travail dans les « scriptoria » carolingiens. *Journal des savants* 1973, p. 212-17.

(2) GILISSEN, L. La composition des cahiers, le pliage du parchemin et l'imposition. *Scriptorium* 26 (1972) p. 3-33.

(3) GILISSEN, L. Un élément codicologique trop peu exploité: la réglure. *Scriptorium* 23 (1969) p. 150-62.

(4) PETRUCCI, A. *Lezioni di storia della scrittura latina*. Roma, 1975-76.

(5) BRUNELLO, F. *De arte illuminandi*. Vicenza, 1975; REED, R. *The nature and making of parchment*. London, 1975; GUARESCHI, I. *Gli inchiostri da scrivere*. Milano, 1915.

(6) FRANKE, H., HEISSIG, W. e TREUE, W. *Folia rara*. 1976, p. 6-10.

(7) REGEMORTER, B. van. La reliure byzantine. *Revue belge d'archéologie et d'histoire de l'art* 36 (1969) p. 99-142.

(8) REGEMORTER, B. van. La reliure des manuscrits grecs. *Scriptorium* 8 (1954) p. 3-23.

(9) PETERSEN, T. C. Early islamic book-bindings and their coptic relations. *Ars islamica* 1.

(10) REGEMORTER, B. van. Évolution de la technique de la reliure du VII au XII siècle. *Scriptorium* 2 (1948) p. 275-85; VEZIN, J. Les scriptoria d'Angers au XI siècle. *Bibliothèque de l'École des Hautes Études*, sect. 4, fasc. 322 (1974).

SOMMARIO — Molti aspetti tecnici della fattura del codice sono stati approfonditi, ma non si è indagato a sufficienza sulle ragioni di particolari scelte e diversità, che sono in generale da collegarsi alle caratteristiche della società coeva. Tale affermazione è corroborata da esempi di evoluzione nella tecnica della legatura e dall'analisi del Collettario di S. Eutizio conservato nella Biblioteca Vallicelliana (ms. E 52, sec. XI). Le teorie sul restauro sono state influenzate dal gusto del tempo e del committente: oggi il codice è considerato come un complesso documento storico e il restauro viene concepito come fusione di lavoro intellettuale e manuale.

STUDI DI BIBLIOTECONOMIA E STORIA DEL LIBRO

IN ONORE
DI

FRANCESCO BARBERI

Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1977

Volume in 8° grande, di 647 pag. e 68 tav. L. 35.000

Consiglio direttivo

Il Consiglio ha tenuto il 3 marzo una breve riunione in cui sono stati esaminati i programmi relativi al Congresso nazionale e al seminario di Bologna del Sottogruppo biblioteche per ragazzi. Paolo Niz-zica è stato nominato tesoriere dell'Associazione.

Il 4 marzo il Consiglio si è incontrato con i presidenti delle Sezioni regionali per la definizione del programma del Congresso nazionale: sono stati confermati i temi già scelti nella riunione del novembre 1977 e le sezioni Lazio, Lombardia e Veneto, che si erano dichiarate disponibili, sono state incaricate di preparare alcune delle relazioni. La bozza della relazione della Sezione Lombardia è stata rapidamente esaminata e approvata.

Sulla sede del congresso sono state espresse alcune perplessità ma, di fronte all'aspettativa che si era creata nella Calabria ed agli impegni ufficiosamente già presi dai soci locali, è stata confermata la sede calabrese.

Sessione AICA-AIB sull'automazione nelle biblioteche

L'ultimo Congresso annuale dell'Associazione italiana per il calcolo automatico ha dedicato una sessione, tenutasi il 13 ottobre 1977, all'automazione nelle biblioteche. La sessione è stata organizzata congiuntamente dall'AICA e dall'AIB e si articolava in quattro temi: il progetto, la gestione, la formazione, l'analisi dei costi e dei benefici (1).

Gli atti completi della sessione sono in corso di pubblicazione a cura dell'AICA. Ampii estratti delle relazioni e dei principali interventi sono già stati pubblicati in: *Informatica e documentazione* 4 (1977)

(1) Cfr. il programma pubblicato in: *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 3, p. 235.

n. 4, p. 269-300 (si tratta di un inserto, che può essere richiesto alla Segreteria dell'AIB inviando L. 90 in francobolli per le spese di spedizione).

Sezione Emilia-Romagna

Il Comitato direttivo della Sezione, riunitosi per discutere la problematica della programmazione culturale sul territorio in previsione dell'imminente attuazione della Legge regionale 27 giugno 1977, n. 28 e in riferimento al Titolo II della legge stessa, ha affidato ad una commissione di lavoro l'incarico di redigere un documento quale contributo della Sezione in questa importante fase applicativa. Il testo del documento è il seguente:

1) Una corretta applicazione della legge sui centri culturali polivalenti, in quanto orientata a un riequilibrio socio-culturale del territorio regionale e correlata al rinnovamento delle istituzioni scolastiche, tende a riqualificare lo sviluppo economico e con ciò a favorire il superamento dell'attuale crisi. Tale legge sviluppa le sue potenzialità d'intervento nel recuperare al tessuto della fruizione e della produzione culturale le zone e i centri della nostra Regione fino ad oggi emarginati e privi di strutture culturali apprezzabili.

2) L'applicazione della legge pone problemi e difficoltà in ordine alle scelte di localizzazione dei centri culturali polivalenti, postulando di conseguenza la necessità di una rigorosa programmazione culturale sul territorio al fine di evitare interventi ripetitivi e la polverizzazione delle risorse. Infatti un eventuale intervento « a pioggia » che tendesse a soddisfare indiscriminatamente tutte le richieste, o la maggior parte di esse, senza essere ancorato a criteri realmente funzionali alle singole realtà di programmazione del territorio (comprensori, comunità montane, distretti scolastici), determinerebbe una proliferazione antieconomica di strutture inidonee a rispondere a una domanda di

cultura che è sempre più complessa e specifica.

3) Nel quadro dei nuovi orientamenti espressi dalla Regione e dagli Enti locali individuamo nei centri di comprensorio e nei centri di distretto scolastico le sedi naturali e più appropriate del decentramento, in cui ubicare o dislocare i centri culturali polivalenti imperniati sulle istituzioni bibliotecarie e/o museali fra loro correlate. Riteniamo che in questa prima fase di applicazione e di gestione della legge, stante l'esiguità dei finanziamenti che si auspica possano essere fortemente incrementati nei prossimi anni, debbano necessariamente escludersi le città capoluogo di provincia salvo eventuali casi di macroscopiche debolezze di strutture culturali, come ad esempio Piacenza.

4) Riteniamo altresì indispensabile la configurazione di un ulteriore momento di decentramento nel senso che i centri polivalenti, come sopra ubicati, debbano necessariamente estendere i loro servizi ai comuni minori del comprensorio e del distretto attraverso sistemi di coordinamento (ad es. la pratica dei sistemi bibliotecari), ferma restando la piena autonomia gestionale delle strutture culturali dei centri minori nel quadro di un sistema. A questo fine sollecitiamo l'opportunità di un intervento della Regione diretto a creare o a consolidare nei centri minori strutture in grado di inserirsi nell'ambito di un sistema di decentramento dei servizi culturali.

5) Al fine di garantire funzionalità, efficienza e continuità dell'investimento sui centri culturali polivalenti riteniamo requisito indispensabile adeguati organici di personale. Dovrà in ogni caso trattarsi di personale specializzato in grado di assicurare collegamenti tecnici e culturali tra le varie branche in cui si articolano i centri polivalenti.

Sezione Lombardia

Nel corso di marzo e aprile 1978 sono state organizzate alcune manifestazioni, in

collaborazione con altre istituzioni culturali: una mostra dell'editoria della Repubblica democratica tedesca, una mostra sulla biblioteca pubblica in Danimarca, una conferenza di J. Teague, della City University of London, sui recenti sviluppi nelle biblioteche universitarie inglesi.

Sezione Sicilia occidentale

Nel corso del 1977 la Sezione ha partecipato, con propri rappresentanti ed interventi, a varie manifestazioni: Conferenza cittadina sui beni culturali (Palermo, maggio), Congresso provinciale organizzato dal Centro servizi culturali sul tema « Biblioteca, cultura e società » (Agrigento, giugno), 43^a Sessione IFLA (Bruxelles, settembre), Giornata AICA (Pisa, ottobre).

Sezione Sicilia orientale

A complemento delle notizie già pubblicate sull'attività svolta dalla Sezione nel 1977 (1) si aggiungono le seguenti informazioni.

La Sezione si è continuativamente occupata dell'inquadramento professionale (con i suoi riflessi contenziosi) dei bibliotecari comunali nei livelli funzionali. La linea operativa elaborata dalla Sezione è condensata in un ordine del giorno presentato ed approvato al 27° Congresso dell'AIB.

Su invito dell'Amministrazione regionale, il Comitato direttivo si è impegnato ad elaborare linee legislative in materia di funzionamento delle biblioteche comunali. Su questo tema, ed in particolare sulla partecipazione ai lavori del Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali (non ancora insediato), il Comitato ha cercato di trovare un'intesa con la Sezione Sicilia occidentale.

(1) *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 2, p. 139-41 e n. 4, p. 368-69.

43^a SESSIONE IFLA

(Bruxelles, 5-10 settembre 1977)

A cura di GIOVANNI MARCELLO

Nell'ambito della 43^a sessione l'IFLA ha celebrato a Bruxelles, alla presenza di bibliotecari di 108 paesi, il 50° anniversario della sua fondazione.

Fu ad Edimburgo, nel 1927, che la Sezione della Library Association per la cooperazione internazionale tra le biblioteche creò, dopo più di un anno di dibattiti e discussioni, quel Comitato internazionale delle biblioteche e di bibliografia che avrebbe poi preso il nome di IFLA (1). Esso, composto da delegati delle associazioni firmatarie, si proponeva di scegliere il luogo e la data delle conferenze internazionali di bibliotecari, di stabilire i loro programmi e di fare indagini e raccomandazioni sui rapporti internazionali tra le biblioteche ed altri organismi. In ottemperanza a quanto stabilito ad Edimburgo, nel 1928 delegati di undici paesi si riunirono a Roma per fissare i modi di funzionamento del Comitato stesso e per preparare il primo congresso che si sarebbe tenuto, sempre a Roma, l'anno successivo. In questa stessa sede furono creati sei sottocomitati: rispettivamente per i sistemi di classificazione, per le regole di catalogazione, per le bibliografie e per un codice internazionale di abbreviazioni bibliografiche, per borse di studio e scambi internazionali di bibliotecari, per la preparazione professionale, per lo statuto.

Alla vigilia del 1° Congresso di Roma, nel 1929 a Firenze, in una riunione che metteva a punto l'organizzazione del congresso stesso, il Comitato internazionale delle biblioteche e di bibliografia, che raggruppava ormai ventidue associazioni, assunse il nome di International federation of library associations (Fédération internationale des associations de bibliothécaires). L'organo esecutivo fu chiamato Comitato internazionale delle biblioteche (Consiglio generale dal 1952) e la segreteria fu

affidata a T. P. Sevensma, bibliotecario della Società delle Nazioni, il quale la resse fino al 1958, assicurando all'IFLA continuità di iniziative. Il congresso di Roma, pur non potendo vantare una larga partecipazione di bibliotecari, segnò con le sue risoluzioni il punto di partenza delle future attività della federazione. Esse riguardavano l'istituzione di un codice internazionale di abbreviazioni bibliografiche, le bibliografie internazionali, la conservazione del materiale librario e dei manoscritti, un censimento di biblioteche fornite di impianti microfotografici, scambi di bibliotecari, l'istituzione di scuole per la formazione professionale, il deposito legale, il prestito internazionale, la conclusione di accordi sugli scambi di pubblicazioni, la normalizzazione delle statistiche, la creazione di centri nazionali per le informazioni bibliografiche.

A Stoccolma, nel 1930, si definì il programma cui si sarebbero, puntualmente, attenute tutte le successive sessioni annuali dell'IFLA. Nel 1935 si tenne, a Madrid, l'ultimo congresso internazionale prima dell'inizio della II guerra mondiale; infatti, secondo la prevista scadenza quinquennale, il prossimo avrebbe dovuto aver luogo nel 1940 in Germania.

La prima sessione del dopoguerra, tenuta ad Oslo nel 1947, vide l'avvicinarsi alla presidenza di W. Munthe al posto di Marcel Godet. Questi, direttore della Biblioteca Nazionale di Berna, quindi di un paese neutrale, aveva avuto il grande merito di tenere in vita la federazione durante gli anni della guerra e, fin dal 1946, si era interessato vivamente al problema della ricostruzione delle biblioteche distrutte dagli eventi bellici e alla riorganizzazione dei rapporti internazionali tra biblioteche. Il Munthe, direttore della Biblioteca Nazionale di Oslo, diede nuovo impulso alla federazione, non solo adoperandosi per riprendere le attività interrotte, ma anche

(1) HAVARD-WILLIAMS, P. Histoire de la Fédération internationale des associations de bibliothécaires et bibliothèques. *Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques* 31 (1977) n. 4, p. 228-35.

stipulando con l'Unesco una convenzione di mutuo riconoscimento.

Alla sessione del 1952, a Copenaghen, il nuovo presidente Pierre Bourgeois, direttore della Biblioteca Nazionale di Berna, affrontò il problema statutario. I compiti dell'IFLA erano divenuti di gran lunga più complessi di quanto non lo fossero nei primi anni di attività e si sentiva, quindi, il bisogno di specialisti che potessero trattare i molteplici problemi sollevati nei vari sottocomitati. Inoltre era tempo che la federazione uscisse dai confini dell'Europa e dell'America del nord per estendere la sua azione a tutte le regioni del mondo. La revisione dello statuto, anche se con lievi emendamenti, fu approvata e di lì a pochi anni, nel 1958, si giunse all'istituzione di una segreteria permanente la cui prima sede fu Monaco. L'attuazione della segreteria permanente fu resa possibile, oltre che dal numero crescente delle associazioni-membri e, quindi, dalle loro quote di iscrizione, da una considerevole sovvenzione dell'Unesco.

I progressi dell'IFLA si andavano concretizzando e una prova ne fu il numero dei bibliotecari presenti alla sessione del 1964, a Roma: 300, cifra mai raggiunta precedentemente e che si sarebbe mantenuta in continua ascesa negli anni successivi. Da quell'anno presidente della federazione fu il direttore del British Museum, Frank Francis, e durante il suo mandato i paesi dell'Est europeo iniziarono a partecipare attivamente ai lavori dell'IFLA. Sotto la presidenza del Francis la segreteria si trasferì a Londra per poi, nel 1971, fissare definitivamente la propria sede a L'Aia.

Herman Liebaers, direttore della Biblioteca Reale Albert I^{er} di Bruxelles, presidente dal 1970, interessò sempre più i paesi del terzo mondo alle iniziative dell'IFLA. Egli, inoltre, fu il fautore del Controllo bibliografico universale (UBC), che avrebbe poi avuto la priorità assoluta nel programma dell'IFLA. Il continuo accrescersi del numero sia dei partecipanti alle sessioni annuali che delle associazioni-membri, e una conseguente serie di squilibri, portarono il presidente Liebaers a proporre una nuova revisione dello statuto. Il relativo gruppo di lavoro, investito nel

1971, presentò le proprie conclusioni alla 42^a sessione di Losanna nel 1976, durante la quale il nuovo statuto fu approvato.

Nel 1977, in concomitanza dei cinquant'anni di vita della federazione, le nuove norme statutarie sono entrate in vigore. Esse, tra l'altro (pur lasciando inalterata la sigla IFLA, il nome è stato modificato con l'aggiunta delle parole «and Institutions»), prevedono che le istituzioni-membri occupino, nell'ambito della federazione, il posto che loro compete e partecipino, attraverso il voto, alla politica della federazione stessa; assicurano una partecipazione effettiva non solo dei rappresentanti delle associazioni-membri, ma anche delle associazioni professionali internazionali; stabiliscono, inoltre, che i membri dei comitati permanenti delle sezioni siano nominati dai membri iscritti alla sezione stessa e che ciascun gruppo sia regolato da un proprio statuto (2).

Nel quadro delle celebrazioni di questo mezzo secolo di attività dell'IFLA, e per illustrare il suo apporto al progresso della biblioteconomia internazionale, un'accurata, precisa mostra di fotografie e documenti è stata allestita ad opera di Erna Jacobs (Belgio) e Maria J. Schiltman (Olanda). Sempre per l'occasione sono state organizzate altre pregevoli esposizioni. Una particolare segnalazione merita «Le livre illustré en occident du haut Moyen âge à nos jours», che ha visto impegnati alcuni bibliotecari della Biblioteca Reale Albert I^{er} nel documentare l'evoluzione dell'illustrazione del libro dalle prime, grezze miniature (o, piuttosto, fregi) del sec. VII alle acqueforti di Marc Chagall della prima metà del nostro secolo (3).

Tuttavia la sessione di Bruxelles non ha avuto soltanto carattere commemorativo. I lavori hanno seguito un tema conduttore ben preciso, «Le biblioteche alla portata di tutti: il mondo dell'informa-

(2) Per più dettagliati ragguagli sul nuovo statuto, si rimanda a quanto relazionato in proposito da Oslo (nel 1975) e da Losanna (nel 1976), rispettivamente da Sandra DI MAJO e Vilma ALBERANI, in *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 4, p. 310-14 e 17 (1977) n. 1, p. 41-43.

(3) *Le livre illustré en occident du haut Moyen âge à nos jours, Catalogue*, Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er}, 1977.

zione, della cultura e della conoscenza», che è stato sviluppato ed approfondito nelle sei sedute plenarie susseguitesesi dal 5 al 9 settembre. Nella prima lo scrittore inglese C.P. Snow ha introdotto il discorso su «Il mondo del libro»; nei giorni successivi gli argomenti sono stati: «Il governo, la legge, la politica» (relatore il presidente della Repubblica del Senegal, Léopold Sédar Senghor), «L'educazione e l'apprendistato» (relatore il direttore generale dell'Unesco, A. M. M'Bow), «Gli affari, il commercio e l'industria» (relatore R. Triffin, professore universitario statunitense), «Le biblioteche ed il progresso scientifico e tecnico» (relatore il sovietico V. V. Menner dell'Accademia delle Scienze). Sul tema «Il piacere di leggere» si sono avute, parallelamente, due conferenze, una in francese del presidente dell'Università di Bordeaux, R. Escarpit e l'altra in lingua inglese dello scrittore per ragazzi H. Cresswell. Ad ogni relazione è seguito un dibattito, cui hanno partecipato esponenti della cultura, della politica e delle scienze.

La sessione è stata aperta dal saluto del presidente Preben Kirkegaard (al vertice dell'IFLA dal 1974) che, tra l'altro, si è intrattenuto sul significato dell'entrata in vigore del nuovo statuto. Un'organizzazione della portata e della complessità attuale dell'IFLA sentiva l'esigenza di essere amministrata e sviluppata su una base legale ben definita e che indicasse, con esattezza, le forme di organizzazione e di cooperazione da osservare per raggiungere unità d'azione: con le nuove norme si è trovato l'unico equilibrio capace di assicurare e favorire la crescita e lo sviluppo di questa grande comunità. Kirkegaard ha poi accennato ai risultati conseguiti dall'International Office for UBC, risultati resi possibili anche dalla disponibilità della British Library e dall'appoggio dell'Unesco, sottolineando l'importanza dell'International Congress on National Bibliographies che, organizzato congiuntamente dall'Unesco e dall'IFLA, si è tenuto, appena dopo la sessione di Bruxelles, a Parigi dal 12 al 15 settembre.

Le riunioni dei gruppi professionali si sono succedute con ritmo intenso. Qui di seguito si danno i resoconti delle rela-

zioni presentate e dei lavori svolti: il panorama, necessariamente, non risulterà completo, sia per la non massiccia presenza di bibliotecari italiani, sia per la conseguente impossibilità di seguire tutto.

Nella seduta di chiusura, dopo Roger Caillois (scrittore e professore francese) che ha parlato sul tema «La sfida del futuro», il presidente Kirkegaard ha proceduto all'assegnazione delle medaglie IFLA (un attestato speciale è andato al nostro Silvio Furlani) ed ha ufficialmente comunicato la sede, la data ed il tema della prossima riunione IFLA. La 44ª sessione si terrà a Strbské Pleso (Cecoslovacchia), dal 28 agosto al 3 settembre 1978; il tema sarà: «Accessibilità universale delle pubblicazioni (Il ruolo del libro e delle biblioteche nello sviluppo della cooperazione internazionale scientifica e culturale)».

Bibliografia

(rel. Anna Maria Garofalo)

Bruxelles ha segnato la fine della Commissione e la nascita della Sezione per la bibliografia, che, insieme a quella della catalogazione, costituisce la Divisione del controllo bibliografico. L'incontro alla 43ª Sessione IFLA è servito a discutere un programma di lavoro per la Sezione e la Divisione, sulla vasta esperienza raggiunta dalla Commissione precedente, e ad informare i nuovi membri della Sezione sui compiti del futuro.

Alla riunione del 7 settembre ha introdotto i lavori Gerhard Pomassl (DDR), presidente della Commissione, il quale ne ha rievocato i 10 anni di attività. Proposta da V.I. Shunkov dell'Unione Sovietica come necessaria per la soluzione dei problemi bibliografici e sostenuta dai colleghi cecoslovacchi, bulgari e russi, essa fu costituita nel 1965 dal Consiglio dell'IFLA. Lo stesso Shunkov fu eletto presidente e Pomassl segretario. Il programma iniziale fu diretto principalmente a studiare i problemi teorici della bibliografia, ad incoraggiare la cooperazione internazionale su specifici progetti bibliografici e a stabilire stretti contatti con

altre organizzazioni internazionali ugualmente impegnate nel lavoro bibliografico.

Già nel primo incontro a Scheveningen (1966) si affrontarono questioni basilari necessariamente da ristudiare alla luce della nuova tecnica, quali la posizione della bibliografia nell'informazione scientifica e tecnologica, le mansioni che spettano alle biblioteche come centri d'informazione bibliografica, le prospettive per la meccanizzazione del lavoro bibliografico e le vie per raggiungere un coordinamento nazionale e internazionale nel campo della bibliografia. E inoltre si decise di esaminare a fondo lo stato del lavoro bibliografico nei singoli paesi.

Nel primo anno della sua esistenza la Commissione realizzò il necessario per la migliore organizzazione e controllo delle sue attività, eleggendo anche un gruppo di esperti che formarono una Commissione consultiva permanente. Sempre nel 1966 la presidenza della Commissione passò a O.S. Chubaryan dell'Unione Sovietica, e nel 1969 a G. Pomassl.

Durante la 35ª Sessione IFLA a Copenhagen (1969) H. Chaplin sottolineò la necessità di adottare degli standard per una descrizione bibliografica uniforme internazionale, proponendo quelli elaborati dalla Commissione della catalogazione e suggerendo di costituire un gruppo che lavorasse esclusivamente sui nuovi standard.

Nel 1970 a Mosca il presidente dell'IFLA introdusse per la prima volta il programma del Controllo bibliografico universale (UBC) e assegnò a G. Kaltwasser (BRD), membro della Commissione della catalogazione, il compito di formulare la serie di problemi legati a questo programma.

A Budapest si riunirono tutti i rappresentanti delle varie Sezioni interessate al progetto UBC e la Commissione della bibliografia si incaricò di analizzare lo stato delle bibliografie correnti nazionali nel mondo, completando il materiale raccolto precedentemente e redigendone i relativi rapporti.

All'ottavo incontro (Grenoble, 1973) G. Pomassl presentò la prima stesura delle *Tavole sinottiche concernenti le bibliografie correnti nazionali* di più di 100 paesi. Nel settembre del 1974 fu istituito un Ufficio sovrintendente al progetto UBC.

Nel 1975 fu pubblicata la seconda versione delle *Tavole sinottiche* dalla Deutsche Bücherei e dall'Associazione Biblioteche della Repubblica Democratica Tedesca. Nel 1976 si decise di costituire la Sezione della bibliografia e nell'aprile 1977 si ebbero i risultati dei nuovi eletti al Comitato consultivo.

A Bruxelles infine si è discusso anche sulla necessità di avere uno scambio di esperienze con la Sezione della catalogazione per l'assistenza ai centri bibliografici nazionali nell'introduzione degli standard internazionali come l'ISBD, l'ISSN e l'ISBN.

Pertanto la Sezione continuerà le attività della Commissione: saranno ripresi i questionari sulle bibliografie nazionali correnti e retrospettive e si provvederà ad assistere in modo particolare quei paesi che hanno appena iniziato i loro sistemi bibliografici; ci si occuperà dei rapporti tra l'UBC ed il Programma per la disponibilità universale delle pubblicazioni; sarà favorita la cooperazione internazionale e nazionale tra le bibliografie nazionali e quelle specializzate; si terrà conto, specialmente, dell'automazione nel lavoro bibliografico, contribuendo in modo diretto e indiretto alle attività bibliografiche dell'Unesco.

Biblioteche nazionali

(rel. Anna Ravalli Modoni Semini)

La Sezione delle biblioteche nazionali ha tenuto una riunione congiunta con la Sezione delle biblioteche universitarie. Daniel J. Boorstin, direttore della Library of Congress dalla fine del 1975, ha esposto i risultati di un'inchiesta condotta nel corso del 1976 (37 anni dopo la precedente), per l'individuazione di nuove linee di orientamento della Biblioteca al fine di una sempre più rapida, estesa e completa diffusione dell'informazione e della conoscenza in un'era di grandi trasformazioni tecnologiche, ma anche di sempre più diffuse limitazioni alla libertà di espressione. L'inchiesta, coordinata da un Comitato *ad hoc* di 11 funzionari della Biblioteca, affiancati da altri 160 (suddivisi in 14 sottocomitati) e da otto gruppi consultivi di per-

sonalità estranee alla Biblioteca, ha sottolineato la necessità che la Library of Congress assolva alle sue funzioni di biblioteca nazionale, al servizio del mondo anche internazionale degli studi, partendo dai suoi compiti originari di biblioteca di ricerca legislativa e parlamentare.

Il Comitato *ad hoc*, raccomandando che sia tenuta sempre presente la visione unitaria di questa triplice funzione della Biblioteca, con viva sensibilità per gli utenti, ha individuato le linee principali di orientamento per migliorare e rinnovare i servizi: più efficiente organizzazione del personale e sua valorizzazione anche nella fase della decisione; creazione di un dipartimento per i servizi di ricerca e di nuovi comitati per la catalogazione e l'automazione; collaborazione più stretta con le altre biblioteche americane (già auspicata da Melvil Dewey nel 1896). Come biblioteca nazionale la Library of Congress deve promuovere lo sviluppo di un sistema bibliografico nazionale per le informazioni e il prestito e la creazione di un programma nazionale per la conservazione delle opere possedute dalle biblioteche americane e l'acquisto coordinato di opere straniere. Per l'attuazione delle raccomandazioni del Comitato *ad hoc* (la cui relazione verrà pubblicata entro l'anno) è stato costituito uno speciale ufficio di programmazione.

Biblioteche ospedaliere

(rel. Angela Danca Lattanzi)

Sui *Servizi per i ciechi* sono state lette e discusse due relazioni. Frank Kurt Cylke, direttore della Divisione ciechi e handicappati fisici alla Biblioteca del Congresso di Washington, ha sostenuto la necessità — dato che tutti hanno diritto d'accesso alle informazioni per poter esercitare la loro professione — che per i servizi di biblioteca per questi speciali lettori ci si rivolga ai rappresentanti di tali servizi a livello internazionale, ai quali spetta promuovere lo sviluppo d'ogni mezzo meccanico, elettrico, elettronico che renda ad essi normale l'uso del materiale bibliografico. Tra i soggetti di discussione:

la costituzione d'un inventario internazionale delle risorse di biblioteca; la standardizzazione dei formati, previa l'identificazione di quelli esistenti; il prestito internazionale tra biblioteche; il coordinamento dell'uso delle tecnologie esistenti e future, in rapporto alla domanda di produzione. L'IFLA ha proposto di costituire un gruppo di lavoro per lo studio del problema.

D. Helen Roskopf, capo della Biblioteca per i ciechi ad Amsterdam, ha esposto la situazione del servizio per i ciechi nei Paesi Bassi (in particolare per gli studenti) avviato tra il 1884 e il 1919. Esso è espletato dal dipartimento speciale della biblioteca pubblica e da organismi privati indipendenti, e copre tutta l'area del paese, estendendosi ai minorati della vista, o comunque agli handicappati fisicamente, ai degenti, agli anziani. Sia i centri tipografici sia numerose biblioteche producono e distribuiscono libri e periodici in caratteri Braille e materiale audiovisivo, su nastri e cassette compatte. Un Centro di coordinamento promuove dal 1965 la produzione del materiale di studio (libri di testo, letteratura tecnica) in forme adatte per i ciechi. Questi organismi nel 1976 hanno distribuito 319.247 volumi e periodici in Braille a 3.000 lettori e circa 3.000.000 di libri e periodici parlanti a 9.000 lettori. Per gli studiosi di musica l'aiuto viene dalla Biblioteca musicale Braille della Biblioteca pubblica di Amsterdam. Un duplicatore è il « vacuum foil copier », che riproduce le pagine in Braille su carta plastica, a rilievo. Si eseguono trascrizioni in lingue straniere, testi di statistica, programmi per calcolatori, oltre a mappe geografiche e storiche. Fra le produzioni del 1976 si contano corsi per corrispondenza per 80 studenti. Si studiano nuovi metodi per un servizio ultrarapido, macchine per facilitare la lettura, ingranditori, convertitori dei caratteri a stampa in lettere tattili, ecc. Tutto ciò è stato realizzato in un paese che ha circa 20.000 handicappati della vista, di cui 6.000 dalla nascita. Ma si pensa che il servizio non sia ancora soddisfacente.

La relazione della ex-presidente del Sottogruppo delle ospedaliere, M. Joy Lewis, è partita dalla premessa che chi lavora nelle ospedaliere, per la natura dei pesanti compiti e l'isolamento dai colleghi

della professione, è sfruttato al massimo nelle proprie capacità sia di lavoro che emozionali. Sono un'eccezione i paesi in cui i bibliotecari di ospedali o di case di cura si sono costituiti in gruppi professionali e dove l'esistenza di standard nazionali ha consentito una rapida espansione dei servizi (Danimarca, Svezia, Inghilterra, Stati Uniti). Un codice di principi normativi per stabilire il personale necessario ad un determinato servizio fu commissionato nel 1972 in Inghilterra dal Dipartimento dell'Educazione e Scienza e redatto dal LAMSAC (Local Authorities Management Services and Computer Committee). Si riferisce a particolari aree (biblioteche per ragazzi, d'ospedali, di consultazione, culturali, rurali, e servizi computerizzati). È stato pubblicato in 3 volumi (1), nei quali si trovano raccomandazioni per il personale generale e non professionale a vari livelli e per quello di biblioteche pubbliche speciali. Per ogni servizio è importante definire le attività e, oltre a farne l'estimazione analitica e comparativa mediante questionari e interviste, misurare il tempo necessario per espletarle a un livello accettabile di competenza. Nel servizio per gli ospedali non si tratta solo di girare per le corsie con un carrello fornito, ma anche di sapere che la preparazione del carrello, con la scelta dei libri, i viaggi e i colloqui col paziente rappresentano un consumo notevole di tempo. Tra gli standard si sono stabiliti: 30 minuti per preparare un carrello per ogni 3-5 corsie, 6 minuti per la distribuzione in ogni corsia non affollata, e un massimo di circa 2 minuti per ciascun letto occupato. Cifre da non prendersi naturalmente alla lettera, ma da tenersi presenti in caso di pianificazione di servizi di questo tipo. Il rapporto è stato definito uno dei più importanti documenti di oggi, come primo tentativo di dare degli standard per il personale basati su analisi qualitative e quantitative di importanza apprezzabile.

H. Bain, specialista in medicina interna geriatrica all'Istituto «Rayon de Soleil» di Charleroi (Belgio), ha trattato del cittadino «seniore», cioè della «terza età» che s'inizia con la quiescenza e dura finché il cittadino possa condurre una vita normale o quasi e dare il suo contributo in famiglia o nella comunità per quei pro-

blemi di cui sia competente. Il problema sussiste però soprattutto per quelle persone che vivono in case di riposo o in ospedali. La lettura è certo uno dei mezzi più efficaci per ritardare la frustrazione morale e la senescenza intellettuale. La relazione si basa sull'esperienza fatta presso il Conseil National des Bibliothèques d'Hôpitaux della Croce Rossa belga e il suo Dipartimento per le biblioteche delle case di riposo. Le collezioni di libri inviate a queste vengono sostituite ogni settimana. Alcune biblioteche pubbliche inviano anch'esse libri in prestito. Tra i fattori fisici, intellettuali e sociali di cui si deve tener conto nella scelta dei libri, citiamo l'inevitabile affievolimento della vista e del potere di concentrarsi e l'abbandono della famiglia per una vita diversa, che richiede disciplina e un certo sforzo. È stato notato che ad un maggior interesse con cui sia stata esercitata la professione fa riscontro nella terza età un migliore stato morale e psichico. A proposito dei libri in caratteri grandi, ricordiamo che anche l'AIB ha iniziato anni fa le *Edizioni in grandi lettere*. Nella discussione è stato ripetuto il vecchio suggerimento di abbinare alla lettura la terapia del lavoro (occupational therapy).

Il Conseil National des Bibliothèques d'Hôpitaux della Croce Rossa del Belgio, fondato nel 1937, amministra due biblioteche complementari centrali di prestito (in francese e in neerlandese), con 990 distributrici per i 190 ospedali del paese nei quali funziona una biblioteca ospedaliera del Comitato stesso. La biblioteca maggiore si trova nell'Ospedale St. Pierre. Abbiamo ammirato la perfetta organizzazione amministrativa, catalografica e della scelta dei libri, affidata a speciali comitati di lettura (ve n'è uno per i libri italiani, del quale abbiamo parlato precedentemente, e di cui abbiamo visto l'elenco

(1) GRAN BRETAGNA. Dept. of Education and Science. *The staffing of public libraries*. London, HMSO, 1976. 3 v. (Library Information series no. 7). v. 1: The LAMSAC report. £ 3.50. ISBN 0 11 270270 8 (General report e sommari di tutte le relazioni supplementari); v. 2: £ 2.50. ISBN 0 11 270271 6 (relazione sussidiaria sul personale non professionale); v. 3: £ 3.50. ISBN 0 11 270272 4 (contiene quattro relazioni supplementari alla relazione principale su servizi per ospedali e handicappati, p. 1-89, ecc.).

per il 1976). Circa 15.000 volumi sono stati prestati in un anno ai pazienti, 500.000 agli altri ospedali.

Biblioteche per ragazzi

(rel. Maria L'Abbate Widmann)

La Sezione si è riunita una prima volta per discutere problemi interni e per il rinnovo delle cariche richiesto dalla ristrutturazione dell'IFLA. Sono risultate elette Margaret Marshall, docente al Politecnico di Leeds, come presidente e Maria L'Abbate Widmann come segretario. Sono stati esaminati i programmi di lavoro e si sono raggiunti accordi per la loro attuazione.

I programmi della Sezione già in atto sono:

1) produzione e pubblicazione dei *Children literature abstracts*;

2) programma «Libri per tutti», promosso dall'Unesco e attuato tramite buoni-dono;

3) pubblicazione di una seconda raccolta di contributi nazionali sullo stato dei servizi bibliotecari per ragazzi nei vari paesi: i contributi sono già pervenuti (incluso quello dell'Italia) e la pubblicazione è prevista per la primavera 1978;

4) preparazione della Tavola rotonda per bibliotecari che lavorano in centri nazionali di studio e documentazione sulla letteratura giovanile.

I programmi futuri comprendono:

1) ricerca di documentazione: sul materiale librario adatto a *cerebrolesi* (handicap mentali) ed *elenco* delle opere già disponibili; sulla formazione professionale del bibliotecario per ragazzi; per la redazione di un elenco internazionale di opere consigliate per la traduzione in altre lingue;

2) redazione di un repertorio dei centri di studio e documentazione sulla letteratura giovanile e delle loro risorse;

3) formulazione dei temi per la riunione della Sezione nel prossimo Congresso IFLA;

4) promozione di iniziative nazionali in relazione all'Anno internazionale del fanciullo proclamato dalle Nazioni Unite per il 1979, ed in particolare al tema «i ragazzi che partono svantaggiati».

L'argomento della sessione aperta della Sezione era il servizio bibliotecario a gruppi minoritari di ragazzi. Sono state presentate otto relazioni, tra cui due italiane: *Bambini della minoranza friulana in Italia* (G. Bergamini) e *Servizio bibliotecario a pastorelli degli alpeggi in Lombardia* (G. Barachetti). Nella successiva discussione sono state presentate altre esperienze ed informazioni.

Presidente e segretario della Sezione hanno partecipato anche a sessioni delle biblioteche ospedaliere e scolastiche in cui si trattavano problemi di interesse comune. In particolare è apparsa interessante la decisione di raccogliere programmi su *video tape* per insegnare l'uso della biblioteca, da poter eventualmente tradurre anche in altre lingue.

La Tavola rotonda sui centri di studio e documentazione sulla letteratura giovanile ha preso in esame la situazione dei centri esistenti in vari paesi e la possibilità di favorirne l'istituzione dove ancora mancano. È da notare che non sono da considerare centri in tal senso quelli esistenti presso facoltà universitarie, ma solo i centri affidati a bibliotecari e da loro gestiti, come la Divisione per la letteratura giovanile della Library of Congress o l'Istituto svedese per i libri per ragazzi (autonomo).

Biblioteche pubbliche

(rel. Gianni Barachetti)

La Sezione ha dibattuto a lungo la relazione di Sigurd Möhlenbrock, direttore della biblioteca di Göteborg (Svezia), sulla razionalizzazione della biblioteca pubblica dal punto di vista dell'utente. Il Möhlenbrock, dopo aver analizzato con puntualità e rigore la situazione della biblioteca pubblica nel mondo, sottoposta oggi ad una interessante pressione di base che va ampliandosi continuamente anche in rap-

porto alle mutate condizioni socio-economico-culturali di molte nazioni, ha ricordato che la ormai generalizzata crisi economica renderà sempre più rigidi i bilanci degli Enti locali e quindi anche delle biblioteche da essi gestite. Questo fatto costringerà i bibliotecari ad impostare una meticolosa pianificazione economica, a programmare bilanci a medio e lungo termine e a rivedere scrupolosamente tutte le metodologie di lavoro in biblioteca al fine di inventare sistemi più economici e più efficienti.

Da qui tutto il discorso della razionalizzazione e centralizzazione dei servizi che ha costituito, anche in sede di dibattito, il momento tecnico più qualificato sul quale la Sezione si è ampiamente soffermata. A mio avviso la relazione, seppur valida dal punto di vista della ricerca finalizzata ad offrire un corretto servizio anche in tempi di recessione economica, sembra asettica e disimpegnata quando passa ad esaminare il rapporto servizio-utenza visto e vissuto quasi sempre da una sola parte: quella del bibliotecario. Non si fa cenno infatti al notevole apporto che, sia in fase di programmazione, sia in fase di razionalizzazione, possono dare le comunità attraverso le assemblee e i comitati di gestione.

Non a caso la relazione di Möhlenbrock conclude affermando che i problemi sono solo ed esclusivamente dei bibliotecari e ad essi tocca il compito di risolverli. Dal canto nostro siamo invece convinti che ad ogni cittadino spetta il diritto-dovere di autogestire la propria crescita: ergo, i problemi della pubblica biblioteca non possono essere collocati e risolti al di fuori dei problemi della comunità.

Biblioteche universitarie

(rel. Anna Ravalli Modoni Semini)

La Sezione ha tenuto due riunioni, la seconda delle quali congiuntamente con la Sezione delle biblioteche nazionali. Nella prima riunione L. Schofield, della LMRU (Library Management Research Unit), Loughborough University of Technology, ha esposto i principi basilari della mo-

derna scienza dell'amministrazione, finalizzandoli al lavoro bibliotecario e sottolineando il fatto che per l'organizzazione e la direzione delle biblioteche ci si deve sempre più avvalere dei dati e mezzi tecnici adattandoli, se necessario, alle esigenze della biblioteconomia. L. Schofield si augura che le informazioni su questo tema siano fra i bibliotecari sempre più sollecite e continue, in modo da non disperdere le energie nella ricerca e da arrivare a risultati sempre più convincenti anche sul piano della riduzione dei costi.

L. Peep ha presentato un'ampia, documentata relazione su: *La direzione e la gestione delle biblioteche degli istituti d'insegnamento superiore nell'URSS* (università, politecnici, istituti specializzati). La maggior parte degli istituti è finanziata dallo Stato; alcuni da organizzazioni sindacali o professionali. Lo Stato li amministra per mezzo del Ministero dell'insegnamento superiore e secondario speciale dell'URSS (MINVOUZ), che ha giurisdizione anche sulle scuole superiori e sulle biblioteche dei ministeri preposti ai vari rami dell'industria. Gli studenti di queste scuole possono essere suddivisi in tre livelli: uno iniziale, d'istruzione fondamentale uniforme, da conseguirsi soprattutto per mezzo di manuali; e due successivi, di « biforcazione » e di « riciclaggio », nei quali l'attività scientifica degli studenti, indipendenti nella scelta delle opere scientifiche e delle notizie loro fornite dai sistemi automatizzati d'informazione, ha la prevalenza (1).

Il compito di fornire agli studenti dei vari livelli i mezzi di studio e di ricerca, insieme con quelli dell'educazione ideologica, spetta alle biblioteche, definite dal loro regolamento unità essenziali degli istituti dei quali fanno parte, e regolate nelle loro attività da leggi, decreti, decisioni del XXV Congresso del PCUS, del Comitato centrale del PCUS (1972, 1974),

(1) Alcuni dati statistici. L'URSS ha attualmente 856 istituti superiori per 4.854.000 studenti (tra il 1918 e il 1975 si ebbero 12 milioni di diplomati, e col passare gli anni la proporzione dei diplomati aumenta). Le biblioteche degli istituti superiori sono al servizio di 5.660.000 tra studenti e insegnanti, con 400 milioni di volumi. Altissimi gli indici di frequenza giornaliera. Il personale consta di 26.000 unità.

del Consiglio dei Ministri dell'URSS, del Ministero della Cultura, del MINVOUZ, degli istituti stessi. Le biblioteche degli istituti di insegnamento superiore svolgono un ruolo importante tra le biblioteche dell'URSS. Nel quinquennio 1976-1980 esse tenderanno a coordinarsi (soprattutto nel campo degli acquisti, degli scambi, della catalogazione, dell'informazione), nel quadro di piani generali tra biblioteche di uno stesso territorio.

Il coordinamento dell'attività delle biblioteche richiede un perfezionamento continuo del loro lavoro scientifico e metodologico. Per questo scopo è stato elaborato nell'URSS un «Piano di coordinamento delle ricerche scientifiche nel campo del libro, delle biblioteche e della bibliografia per gli anni 1976-1980» e si è costituita una Commissione centrale scientifica e metodologica presso il MINVOUZ, il quale ha approvato nel 1976 un regolamento-tipo per la direzione delle associazioni di metodologia. Il coordinamento degli studi metodologici tra le biblioteche dei vari ministeri è assicurato dalla Commissione interministeriale di Stato per le biblioteche, costituita presso il Ministero della cultura dell'URSS.

Le biblioteche degli istituti superiori hanno attualmente questa struttura: un direttore nominato dal Ministero (su proposta del Rettore), facente parte del consiglio di amministrazione e affiancato da un vice direttore di nomina rettorale; un consiglio di biblioteca, organo consultivo di controllo pubblico sull'attività scientifica della biblioteca; un consiglio di direzione, per la discussione dei problemi relativi al lavoro quotidiano; un consiglio metodologico (consultivo), che tratta di questioni metodologiche e tecniche. Il personale direttivo è distinto in direttori e capi di dipartimento, bibliotecari e bibliografi, capi di settore, segretari scientifici. Il numero degli impiegati è stabilito dal MINVOUZ.

Si possono distinguere tre livelli di direzione di una biblioteca: 1) presa di decisioni di carattere generale, coordinamento degli sforzi; 2) presa di decisioni su un settore concreto; 3) svolgimento di particolari affari correnti. Gli studi metodologici in corso sulle biblioteche universitarie, elaborati dalla Commissione centrale

del MINVOUZ (che ha formulato un progetto di statuto-modello per queste biblioteche) e dai consigli regionali per la metodologia, sottolineano in modo particolare la necessità di una netta ripartizione dei compiti nell'interno di ogni biblioteca.

Per un giusto metodo di gestione scientifica della biblioteca, L. Peep elenca alcuni principi generali: 1) centralismo democratico: il direttore prende le decisioni in comune, assumendone pienamente la responsabilità; 2) decentramento dei poteri operativi, basato sulla fiducia del direttore verso i suoi collaboratori, unita al controllo sugli stessi; 3) carattere concreto della gestione; 4) efficienza. Per l'efficiente gestione di una biblioteca il direttore dovrà basarsi sempre più sull'aiuto degli elaboratori che, senza eliminare la parte insostituibile che avranno sempre, nella fase decisionale, la sua intuizione, la sua esperienza e le sue doti personali in genere, gli forniranno i dati preliminari necessari sui fondi a disposizione, la contabilità, il personale, l'acquisto di libri e di materiale, la circolazione dell'informazione, nel quadro di un organico piano di graduale estensione dell'automazione ai vari servizi di una biblioteca o ad un sistema centralizzato di biblioteche di un'università, di una città, di una regione. Nell'Unione Sovietica è in corso di attuazione, nel quinquennio 1976-1980, un piano di sviluppo dell'automazione nelle biblioteche, coordinato dalla Biblioteca Lenin di Mosca e basato, per le biblioteche universitarie, sul sistema ASU (per la gestione automatizzata del complesso dei servizi delle varie università).

J. Reboul ha presentato una comunicazione su *Il ruolo e la formazione del bibliotecario universitario*, partendo dall'esame della situazione francese. In Francia la storia del bibliotecario universitario va inquadrata in quella dell'Università. Riorganizzata da Napoleone I, essa presentava un carattere dogmatico e puntava a formare dei servitori dello Stato. In università di questo tipo le biblioteche non esistevano (eccezion fatta per quelle della Sorbona, della Facoltà di medicina e della Facoltà di diritto di Parigi) e si dovette attendere la fine del XIX secolo perché fossero istituite e dotate di un regolamento (1879). Tuttavia la pedagogia fran-

cese conservava un carattere autoritario e privilegiava l'insegnamento orale rispetto al libro: di qui la diversa, più alta considerazione del docente nei confronti del bibliotecario, dalla figura ancora non ben delineata.

Nemmeno il salutare scossone dato alle università dalla contestazione giovanile del 1968 chiari esattamente il ruolo del bibliotecario universitario, dai compiti vari e complessi, fra i quali secondo la tradizione anglosassone si evidenzia quello di tecnico dell'informazione, mentre il suo compito primario è quello di essere un intellettuale, un ricercatore con funzioni, nel suo settore, pari a quelle del docente (come dovrebbe risultare, ma in pratica non lo è, dallo statuto delle biblioteche universitarie del 1969). Anche l'École nationale supérieure de bibliothécaires, istituita nel 1963 (della durata troppo breve di un anno), dovrebbe tendere a formare, oltre che degli amministratori e dei tecnici, dei ricercatori, perché solo se è uno studioso il bibliotecario è in grado di guidare nel suo campo i giovani, come gli esperti delle varie discipline li guidano nel loro.

Catalogazione

(rel. Anna Ravalli Modoni Semini)

La Sezione ha tenuto tre riunioni, l'ultima delle quali congiuntamente con la Sezione per i libri rari e preziosi. Nella prima riunione Eva Verona ha riferito sui risultati raggiunti dal Gruppo di lavoro (da lei presieduto) sulle intestazioni degli enti collettivi, la cui costituzione, decisa al Consiglio generale dell'IFLA di Oslo (1975), avvenne al successivo Consiglio generale di Losanna (1976). Il Gruppo (al quale ha partecipato per l'Italia Carlo Revelli) ha tenuto come base del proprio lavoro lo studio della Verona: *Corporate headings: their use in library catalogues and national bibliographies: a comparative and critical study* (London, IFLA Committee on Cataloguing, 1975). Ha espresso una serie di raccomandazioni (riunite in 18 punti) per una unificazione internazionale dei criteri per la scelta della for-

ma delle intestazioni degli enti collettivi e per la contemporanea creazione ed uso di un archivio internazionale delle intestazioni via via adottate per gli stessi, consigliando di seguire per la traslitterazione le norme dell'ISO (International Organization for Standardization).

Il Gruppo ha definito come enti collettivi tutte le organizzazioni o gruppi di persone identificabili con un nome particolare, escludendo da questa definizione le esposizioni e le fiere occasionali (contrariamente alla tradizione italiana espressa anche nelle nuove regole recentemente diffuse) e raccomandando ai catalogatori di non coniare dei nomi per le collettività che non ne hanno affatto. Ha elaborato norme particolareggiate sulle strutture delle intestazioni degli enti collettivi, sull'uso di elementi aggiuntivi d'identificazione, sulla punteggiatura, ed ha dettato norme separate per gli enti collettivi territoriali.

Nella seconda riunione Dorothy Anderson ha presentato il programma attuale dell'IFLA sulle norme per la International standard bibliographic description (ISBD), partendo da una storia della loro origine e del loro sviluppo. L'origine può essere fissata nella riunione internazionale degli esperti di catalogazione (International Meeting of Cataloguing Experts = IMCE) tenutasi a Copenhagen nel 1969. In quella riunione fu esaminato un rapporto di Michael Gorman sullo studio comparativo dei metodi di catalogazione descrittiva (titolo del libro, note tipografiche, altre note), compiuto dalla Commissione dell'IFLA per la catalogazione, e fu ravvisata la possibilità di stabilire una norma internazionale per il contenuto descrittivo delle notizie da dare nelle schede di catalogo (ISBD), seguendo un ordine logico prestabilito e non necessariamente l'ordine dei dati nel frontespizio, ed escludendo i problemi relativi all'intestazione.

Al Consiglio generale dell'IFLA di Liverpool (1971) fu presentato un progetto di descrizione internazionale normalizzata, che avrebbe dovuto essere valido per ogni tipo di materiale bibliografico, ma che in realtà teneva presenti soprattutto i libri moderni. Nel 1972 la Francia, la Repubblica Federale Tedesca e la Gran Bretagna adottarono nelle loro bibliografie nazionali le norme dell'ISBD, che servi anche

come base per la revisione del capitolo 6 delle AACR (Anglo-American Cataloguing Rules) sulle pubblicazioni monografiche. Nel 1973 si rese necessario fare una distinzione tra le norme formulate per le pubblicazioni monografiche (monographic publications = ISBD(M)) e quelle per le pubblicazioni in serie (serials = ISBD(S)). Le «edizioni normalizzate» (non «norme») dell'ISBD(M) (apparsa nel 1974 e tradotta in italiano nel 1976) e dell'ISBD(S) (apparsa solo nel 1977) vennero a confrontarsi, anche durante il corso della loro elaborazione, con le norme dell'ISDS (International serials data system, costituito nel 1973).

Dopo la pubblicazione dell'ISBD(M) si diffusero in varie nazioni numerosi progetti non ufficiali per i vari tipi di documenti conservati nelle biblioteche, e anche nell'IFLA si formarono gruppi di lavoro, composti da esperti di varie sezioni, per l'elaborazione di analoghi progetti. Le formulazioni particolari dell'ISBD, però, venivano a divergere sempre più da quella originaria. Per questo motivo la Commissione per la catalogazione (presieduta da Eva Verona), accogliendo i suggerimenti espressi al riguardo dal Joint Steering Committee for the revision of AACR (JSCAACR), promosse una riunione comune dei presidenti dei suddetti gruppi di lavoro e di rappresentanti dello stesso JSCAACR, che si tenne a Parigi nel 1975, e che elaborò la struttura di una ISBD generale (ISBD(G)), comprendente gli elementi comuni atti a dare una forma omogenea alla descrizione di ogni tipo di documenti di biblioteca. Le varie ISBD speciali tennero da quel momento questo testo (che fu poi pubblicato nel 1977) come base della loro struttura, e furono così sottoposte a revisione, prima della loro pubblicazione nello stesso anno 1977, l'ISBD(NM) (= Non book materials), la prima edizione normalizzata dell'ISBD(S), l'ISBD(CM) (= Cartographic materials).

Il sistema dei gruppi di lavoro, adottato dall'IFLA per elaborare le varie formulazioni dell'ISBD, è seguito anche oggi da due gruppi (per l'ISBD (Music) e per l'ISBD (Old books)), che hanno presentato a Bruxelles una relazione sullo stato dei loro lavori nella riunione congiunta delle Sezioni per i libri rari e preziosi e

per la catalogazione. Intanto si prepara, nel quadro del Programma a medio termine (1975-1980) elaborato dal Consiglio generale di Oslo (1975), una revisione dell'ISBD(M) alla luce dell'ISBD(G). La necessità di un processo di revisione continua e, nello stesso tempo, di un controllo e coordinamento, ha suggerito un progetto di comitato consultivo congiunto tra la Commissione permanente della Sezione per la catalogazione e l'ufficio dell'IFLA per l'UBC (Universal bibliographic control).

A livello nazionale (pur tenendo presenti le difficoltà derivanti dall'uso di alfabeti e scritture diverse) lo sviluppo del controllo bibliografico universale non potrà venire che da una sempre maggiore utilizzazione delle ISBD e, in genere, di usi internazionali normalizzati (in Italia, l'ISBD è stata tenuta presente nell'elaborazione delle nuove Regole per la compilazione del catalogo per autori, e viene parzialmente seguita nella Bibliografia Nazionale Italiana).

Conservazione

(rel. Gian Albino Ravalli Modoni)

La Sezione ha tenuto una riunione, nella quale sono state esposte, illustrate e discusse, sotto la guida di H. Bansa, le *Regole per il restauro*, della cui elaborazione si era parlato nella Sessione di Oslo del 1975. Esse esprimono principi-guida per la conservazione e il restauro dei libri antichi e rari e delle loro legature, e per la loro difesa da condizioni climatiche ed igrometriche sfavorevoli e da danni conseguenti ad alterazioni biologiche e chimiche.

Edilizia

(rel. Lelia Sereni)

Per l'edilizia delle biblioteche si è avuto un solo incontro professionale, nel corso del quale è stato annunciato che Franz Kroller della Biblioteca Universitaria di Graz ha accettato di essere presidente

della Sezione, mentre l'incarico di segretario è stato affidato a P. Schoot di Rotterdam.

Il nuovo presidente, fatta una breve relazione sull'attività svolta dopo il Congresso di Losanna, ha posto l'accento sulla necessità di collaborare anche con altre Sezioni, come quelle della meccanizzazione, della statistica e della conservazione, e soprattutto di promuovere quanto prima la pianificazione di edifici per i vari tipi di biblioteche. Ha dato quindi la parola a M. Bleton, che ha illustrato il progetto per l'installazione a Parigi di un Centro Internazionale di Documentazione e Informazione sulla Costruzione e l'Arredamento delle Biblioteche (C.I.D.I.C.E.B.). A Parigi, sin dal 1961, la Commissione per l'edilizia cura l'aggiornamento di schedari per pubblicazioni e articoli contenuti in riviste professionali francesi ed estere. I tre cataloghi (per autori e titoli, geografico per paesi e nomi di città, per materia) comprendono attualmente circa 12.000 schede. Attraverso varie tappe si è giunti l'anno scorso ad approvare la creazione di un Centro internazionale di documentazione e informazione ed il Presidente dell'IFLA Kirkegaard ha richiesto di studiare la possibilità della sua installazione a Parigi.

Affinché tale Centro possa funzionare regolarmente e svolgere un servizio di effettiva utilità è necessario, secondo M. Bleton, proporsi i seguenti obiettivi a breve termine: 1) riunire tutta la documentazione raccolta in un'unica sede (inizialmente alla Biblioteca Nazionale di Parigi); 2) aggiornare lo schedario geografico e per materia anche con la collaborazione di associazioni o istituzioni straniere; 3) far rivedere da un apposito gruppo di lavoro la norma relativa alla descrizione sistematica di tutte le biblioteche di nuova costruzione, che risale all'ormai lontano 1963; 4) studiare un sistema di classificazione per i documenti posseduti dal Centro; 5) formare una collezione di cataloghi di fornitori di arredi per biblioteche; 6) lavorare in stretta collaborazione con i centri nazionali attualmente esistenti; 7) rendere regolarmente conto della propria attività ed inviare segnalazione di costruzioni ed opere particolarmente interessanti all'*IFLA journal*.

Dal successivo dibattito sono emersi alcuni suggerimenti interessanti, come quelli di tener conto anche delle mini-biblioteche, spesso limitate ad un unico locale, che per il momento non sono incluse nel questionario, e di dare a tutti i centri nazionali copia della documentazione completa raccolta a Parigi. Le risoluzioni finali della Sezione prevedono: 1) di installare il Centro presso la Biblioteca Nazionale di Parigi; 2) di attribuire allo stesso una sovvenzione annuale in funzione degli obiettivi prefissati; 3) di rielaborare le norme per la descrizione delle biblioteche fissate a Sofia nel 1963; 4) di sollecitare all'Unesco la stipulazione di un contratto che consenta di pagare un esperto per la classificazione dei documenti.

Libri rari e preziosi

(rel. Gian Albino Ravalli Modoni)

La Sezione ha tenuto una riunione congiunta con la Sezione per la catalogazione. Heinz Lanzke ha presentato una comunicazione sulla *Catalogazione della musica a stampa ed estensione dell'ISBD alla musica*, esponendo i risultati dell'attività del gruppo di lavoro da lui presieduto. Il gruppo, costituito da rappresentanti dell'IFLA e dell'IAML (International Association of Music Librarians), è partito dalla constatazione che il primo volume del Codice internazionale di catalogazione della musica (*Der Autoren-Katalog der Musikdrucke*), curato da Franz Grasberger e pubblicato dall'IAML a Francoforte nel 1957, non poté tener conto dell'ISBD; ha quindi elaborato un testo di ISBD (Music), da presentare a Magonza, al Congresso dell'IAML, nel settembre 1977 (la pubblicazione è prevista per il 1978).

L'ISBD (Music) prende in esame i problemi relativi alla catalogazione delle edizioni musicali moderne (quelle antiche, e la musica espressa in forme non stam-pate, saranno oggetto di esami successivi). Le particolarità dell'ISBD (Music) sono: la menzione (in forma completa, integrando eventualmente le notizie del frontespizio) della « distribuzione » delle parti (sonata « per violino »); la descrizione delle differenti forme di presentazione (parti-

tura, parti); il « numero editoriale » e la sua collocazione nella descrizione. È stata suggerita la creazione di un sistema di numerazione particolare: l'ISMN (International standard music number).

R. A. Christophers, attuale presidente del gruppo di lavoro per l'ISBD (Old books), ha letto una relazione, nella quale ha ricordato che le origini di un ISBD per i libri antichi vanno ricercate nell'incontro di Grenoble (1973) per la revisione del progetto ISBD (1971), in vista della pubblicazione (1974) dell'edizione normalizzata dell'ISBD(M). A Grenoble ci si accordò sul principio che l'ISBD(M) concerne principalmente le pubblicazioni moderne, e non tiene conto dei problemi particolari dei libri antichi. Poiché, però, i problemi relativi alla descrizione di questi con metodi universalmente adottati non possono non essere tenuti presenti nell'epoca dei cataloghi realizzati mediante elaboratore, se ne portò avanti lo studio specialmente in Francia e in Inghilterra, e nel 1975 uno speciale gruppo di lavoro della Commissione dell'IFLA per i libri rari e preziosi presentò ad Oslo un progetto di ISBD(A) (A = antico, ancien, etc.). La successiva elaborazione dell'ISBD(G) suggerì una revisione di quel progetto e la creazione di un nuovo gruppo di lavoro (non ancora riunitosi alla data della stesura della relazione). R. A. Christophers auspica che si giunga presto o ad una completa ISBD(A), o ad una serie di note per l'adattamento dell'ISBD(M) ai libri antichi, soprattutto per quanto concerne l'esatta trascrizione del frontespizio e delle note tipografiche, e la « collazione » delle edizioni e degli esemplari (anche per mezzo delle « impronte digitali »).

Edith Bayle ha quindi tracciato un bilancio e presentato delle proposte sul Sistema delle « impronte digitali » (anche a nome dei colleghi Marie-José Beaud-Gambier e Jean-François Maillard, del CNRS, Institut de recherche et d'histoire des textes, Section de l'Humanisme). Il sistema, studiato contemporaneamente in Francia e in Gran Bretagna, e oggetto di una relazione di John Jolliffe alla Sessione dell'IFLA di Grenoble (1973), deve essere inquadrato tra le ricerche di metodi per la formazione di un catalogo collettivo dei libri antichi, basato sull'im-

piego dell'elaboratore. Dopo diversi tentativi, effettuati nel quadro del Progetto LOC dalla British Library di Londra e dalle biblioteche universitarie di Oxford e di Cambridge, la formula ritenuta sufficientemente utile per la riunione dei dati relativi ai vari esemplari di un'edizione e per distinguere le varie edizioni tra di loro fu quella dell'« impronta digitale » (fingerprint), composta di 16 segni tipografici rilevati da 4 punti diversi di ogni edizione od esemplare, determinati preliminarmente: i due ultimi caratteri delle due ultime linee del *recto* della prima carta dopo il frontespizio; del quarto *recto* dopo il precedente *recto*; della prima carta, pagina o colonna, recante il n. 13 (o 17 se il 13 manca); del *verso* della carta 13 (o 17). Le norme sulle « impronte digitali » furono stabilite ad Oxford nel 1973, e pubblicate nell'« Appendix b » di *Computers and early books. Report on the LOC Project...* (London, 1974). La Bayle auspica che il sistema delle « impronte », già adottato dalla Biblioteca Nazionale di Edimburgo, sia seguito anche dalle altre biblioteche impegnate in lavori di catalogazione o ricatalogazione dei loro fondi antichi (sia coi sistemi tradizionali, sia con l'aiuto dell'elaboratore), e che l'IFLA costituisca un apposito gruppo di lavoro per lo studio e l'attuazione del sistema stesso.

A questi auspici si è associato John Feather che, riassumendo un suo rapporto alla British Library su *Tests on the use of fingerprints in library catalogues*, propone alcune modifiche per la semplificazione del metodo delle « impronte digitali », la più importante delle quali consiste nel ridurre a 4 i 16 caratteri tipografici del progetto originario.

Jean-Claude Garreta ha esposto, infine, i risultati di una sua recente inchiesta su *I cataloghi collettivi di libri antichi (XVI-XVIII secolo)*, che aggiorna i dati contenuti nell'opera di V. Wehefritz, *International loan services and union catalogues* (Monaco, 1975). J.-C. Garreta elenca non solo i cataloghi a stampa, ma anche quelli a schede, e li distingue in cataloghi collettivi « cosmopoliti » e cataloghi collettivi di autori o di edizioni di una particolare nazione. Per l'Italia cita il *Primo catalogo collettivo delle biblioteche italiane*.

Publicazioni in serie

(rel. Clementina Rotondi)

I lavori della Sezione si sono svolti l'8 settembre; erano stati preceduti, il giorno 4, da una riunione del nuovo Comitato permanente, durante la quale era stato eletto il nuovo presidente (R. Bourne, direttore del National Serials Data Centre di Londra) e la nuova segretaria (E. Ljungdhal, bibliotecaria presso l'Accademia delle Scienze di Stoccolma). La seduta della Sezione è stata, però, presieduta da Marie-Louise Bossuat, che ha presentato una breve relazione sull'attività svolta durante l'ultimo anno: è stata portata a termine la redazione dell'ISBD(S) (e ne è stata presentata l'edizione inglese, che sarà seguita tra breve da quella francese) ed è iniziato, in seguito ad un accordo tra l'Unesco e l'IFLA, lo studio del controllo bibliografico delle pubblicazioni in serie, che dovrebbe portare anche ad un esame comparato dei vari centri nazionali dell'ISDS e dei sistemi adottati nei vari paesi aderenti. Un terzo punto del programma formulato a Losanna non è stato realizzato: a causa dell'intenso lavoro per la pubblicazione dell'ISBD(S), al quale si è dedicata particolarmente Monique Pelletier, non è stato possibile portare avanti lo studio della gestione automatizzata delle pubblicazioni in serie. Sarà compito del nuovo Comitato approfondire questo punto anche in collaborazione con il Comitato della meccanizzazione.

Il controllo bibliografico delle pubblicazioni in serie era stato affidato a F. Bouffez della Biblioteca Nazionale di Parigi e ad A. Grousseau della Biblioteca di S. Geneviève di Parigi, le quali hanno parlato con grande chiarezza non solo dell'importanza del controllo bibliografico (che dovrebbe portare ad incoraggiare le iniziative nazionali, a far accettare le norme bibliografiche internazionali ed a favorire lo scambio delle notizie), ma anche dei risultati raggiunti durante il primo anno di attività. Purtroppo non tutti hanno risposto ai questionari inviati: solo quando le risposte saranno complete, dopo un'analisi attenta di esse, si potrà avere un quadro preciso dell'attività dei vari centri nazionali e dei progetti in corso di realizza-

zione. La relazione è stata seguita da una vivace discussione, che ha dimostrato l'interesse dei presenti: le relatrici hanno chiarito alcuni punti ed hanno specificato che il «registro internazionale» prende proporzioni inaspettate e che sarebbe opportuno promuovere la creazione in tutti i paesi di centri nazionali e regionali.

Si è parlato anche della conservazione dei quotidiani e dei giornali di grande formato e si è auspicata la ricostituzione del sottogruppo per lo studio dei problemi ad essi inerenti.

Scambi di pubblicazioni

(rel. Vilma Alberani)

Il lavoro svolto dalla Sezione durante l'anno (da Losanna a Bruxelles) è stato intenso. Con la presente breve sintesi di ciò che è stato presentato e discusso nelle riunioni pubbliche e in quelle riservate dello Standing Committee, si vogliono illustrare le diverse iniziative intraprese o realizzate e il metodo di lavoro seguito dal Comitato, che permette ogni anno di verificare gli sviluppi delle singole fasi del piano programmatico approvato nel 1975.

B. P. Kanevsky (URSS), con il lavoro *The book world and international book exchange*, ha fatto il punto della situazione dello scambio internazionale del materiale librario in relazione alla produzione editoriale e ha delineato, sulla base di dati statistici e di un questionario inviato alle biblioteche e ai centri di scambio, gli orientamenti di diversi paesi a tale riguardo.

L'analisi della produzione editoriale mette infatti in evidenza una diminuzione negli ultimi cinque anni del numero di libri pubblicati e una certa flessione anche nel numero di periodici, soprattutto nei paesi dell'Europa occidentale e dell'America del Nord, che sono i maggiori produttori di materiale stampato. Tale diminuzione è il risultato evidente della recessione economica che si è verificata in questi ultimi anni. L'aumento che si è invece avuto nei paesi in via di sviluppo merita

una particolare attenzione, benché esso sia sempre relativo in termini di popolazione.

L'analisi per settori della produzione editoriale mostra un aumento della letteratura scientifico-tecnica e socio-economica, settori questi in cui lo scambio potrebbe trovare maggiore spazio ed essere notevolmente incrementato. L'ostacolo tuttavia per un adeguato sviluppo degli scambi internazionali deve essere localizzato nella sfera economica e sociale, in particolare nei paesi in via di sviluppo dove la scarsità di materia prima e di attrezzature poligrafiche, nonché di personale qualificato, impedisce lo sviluppo della produzione libraria.

L'aumento dei prezzi del materiale librario porta inevitabilmente ad una diminuzione della richiesta in molti settori e quindi della produzione. Le ottimistiche previsioni degli anni '60 che promettevano uno sviluppo rapido e sequenziale di tale produzione si stanno rivelando inesatte. Nella ricerca di soluzioni economiche più vantaggiose, stampatori ed editori cercano di usare le più recenti tecniche e le attrezzature più sofisticate per la stampa e la distribuzione di pubblicazioni. La presente e la futura generazione di bibliotecari dovranno ancora lavorare con il tradizionale materiale librario, ma in un futuro appena più lontano i metodi convenzionali subiranno notevoli cambiamenti, che modificheranno di conseguenza anche lo scambio internazionale di pubblicazioni.

Il punto della situazione relativamente alle *Convenzioni multilaterali dell'Unesco del 1958 sugli scambi di pubblicazioni e loro significato internazionale* è stato fatto da V. Popov (Bulgaria) alla vigilia del ventennale delle convenzioni stesse. Lo scambio, in molti paesi, rimane ancora un metodo di fondamentale importanza per l'acquisizione del materiale librario e documentario, e in particolare per un certo tipo di materiale (pubblicazioni ufficiali, tesi, rapporti, ecc.). Ma tale metodo, proprio perché praticato a livello internazionale, comporta una serie di difficoltà e di differenze dovute alle legislazioni dei singoli Stati (restrizioni amministrative e doganali) e una serie di normalizzazioni a carattere tecnico (standardizzazione dei metodi e delle tecniche di contabilità, ecc.).

Gli accordi bilaterali e le convenzioni a carattere culturale, se da una parte facilitano le modalità dello scambio (bisogna ricordare che molto spesso gli accordi di carattere informale sono più rapidi e vantaggiosi), dall'altra non affrontano le difficoltà poc'anzi citate e non si pongono l'obiettivo di trovare soluzioni o arrivare a regolamentazioni internazionalmente accettate.

Alla breve rassegna sui punti più importanti delle convenzioni multilaterali è seguita l'analisi delle ragioni delle astensioni da parte di molti Stati e dei benefici che possono invece trarsi dall'adesione, anche in considerazione del Programma sulla disponibilità universale delle pubblicazioni. I commenti a tale lavoro sono in pratica riassunti da alcune risoluzioni presentate al Comitato direttivo della Federazione perché raccomandi all'Unesco di: a) ricordare agli Stati membri le facilitazioni reciproche che le convenzioni offrono; b) sollecitare gli Stati che non hanno ancora aderito a farlo; c) condurre uno studio sugli effetti pratici delle Convenzioni del 1958 in relazione al Programma sulla disponibilità universale delle pubblicazioni; d) pubblicare una versione del lavoro di V. Popov apparso nell'*Unesco bulletin for libraries*.

L'aumento dei prezzi del materiale librario e documentario è un argomento di fondamentale importanza nella politica degli acquisti e in particolare per le sezioni o i dipartimenti che si occupano dello scambio di pubblicazioni. Come e quanto l'aumento dei prezzi possa aver influenzato le attività di scambio nei diversi paesi ha indotto la Sezione a verificare la situazione e a condurre un'indagine nell'ambito del programma a medio termine (1975-1980) presentato a Oslo.

I primi dati sono stati presentati in questa sessione da Maria Razumovsky (Austria); il confronto è effettuato sulle medie dei prezzi del materiale librario relativo agli anni 1965, 1970 e 1975, prendendo il 1965 come base di calcolo per l'aumento percentuale. Per gli Stati Uniti, la Germania Federale e l'Austria sono stati riportati i dati tratti da fonti ufficiali, mentre per la Gran Bretagna, la Francia, la Svizzera, l'Italia e il Belgio i

dati sono stati ricavati dalle bibliografie nazionali sulla base di alcuni criteri selettivi (sono stati scelti 300 titoli fra quelli più significativi per biblioteche di ricerca, escludendo le ristampe, le edizioni di lusso ed economiche). Il primo risultato abbastanza evidente che si ha da questo confronto è una certa diversità tra i dati statistici ufficiali e i dati ricavati dalle bibliografie nazionali. E ciò è abbastanza ovvio in quanto le tecniche di rilevazione sono diverse: i dati ufficiali comprendono la totalità della produzione, mentre i dati ricavati dalle bibliografie nazionali sono basati su un'accurata scelta del tipo di materiale. L'indagine continuerà per includere la produzione di altri paesi e dei paesi socialisti e sarà estesa probabilmente ai periodici per verificare l'impatto che tali aumenti hanno determinato nell'attività di scambio.

Il problema fondamentale che sta alla base della collaborazione internazionale, e quindi di tutte le fasi dello scambio di pubblicazioni, è la possibilità di comunicare con gli altri paesi nelle loro lingue. Esistono al riguardo dizionari specializzati che giocano un ruolo molto importante. Tuttavia, pur comprendendo spesso molte espressioni e locuzioni utilizzabili ai fini dello scambio, essi non sono sufficienti a soddisfare le particolari necessità di questo settore. La conoscenza di un certo numero di lingue è fondamentale per i bibliotecari che si occupano degli scambi di pubblicazioni, ma normalmente le lingue conosciute si limitano a due, per cui avere a disposizione una guida (in 5 lingue) per la composizione di lettere ai fini dello scambio è sembrato un indispensabile e complementare strumento al *Manuale sugli scambi internazionali di pubblicazioni*, la cui ultima edizione è stata anch'essa preparata da membri della relativa Commissione dell'IFLA (Parigi, Unesco, 1977). Peter Genzel (Germania Democratica) ha presentato la *Guida*, il cui testo fondamentale è in lingua inglese, seguito dai testi tradotti (o adattati) in francese, tedesco, russo e spagnolo. Per ciascuna lingua la materia è divisa in 5 sezioni con diverse suddivisioni.

Un altro studio del programma a breve termine riguarda lo scambio di duplicati con tutte le implicazioni economiche e pro-

cedurali relative al loro trattamento. Rita Ejlersen (Danimarca) ha presentato un'analisi delle diverse fasi del lavoro, che per il momento sarà limitato al materiale librario. A tale proposito, e come contributo allo studio in programma, Alex Al-lardyce (Regno Unito) ha presentato una nota di R. J. Steemson, *A study of costs at the British Library Lending Division's Gift and Exchange Section*, relativa al materiale periodico.

Scuole di biblioteconomia

(rel. Maria Teresa Tafuri di Melignano)

Nella prima riunione più che le relazioni di M. Rovelstad *Half a century of IFLA concern for library education*, di carattere essenzialmente storico, e di E. Stone *Continuing education as a challenge to IFLA*, dedicata in gran parte all'illustrazione del CLENE (*Continuing Library Education Network and Exchange*), la relazione più interessante è stata quella di A. Thompson, preparata come introduzione al rapporto MEILLEUR (*Mobility and Employment International for Librarians in EUROpe*) (1). Ma di questa converrà parlare a parte, non appena sarà stato possibile leggere l'intero rapporto.

La seconda riunione si è svolta sotto forma di tavola rotonda sul tema *New dimension in curriculum development*. Sono state presentate diverse relazioni, seguite da un breve dibattito. Riteniamo interessante, non potendo illustrarle tutte, riportare quanto è stato detto dal sovietico Abramov e dallo statunitense Marco.

K. I. Abramov (Istituto di Stato per la Cultura di Mosca), illustrando per grandi linee i programmi di biblioteconomia in URSS, ha detto che nel paese esistono oggi 29 scuole superiori e 130 istituti secondari con insegnamenti di biblioteconomia, sempre più frequenti. Di recente alcune novità nei programmi hanno permesso di migliorare notevolmente il rapporto tra la qualità dell'insegnamento teorico e le necessità della pratica. Un nuovo piano

(1) *Meilleur*. London, Library Association, 1977. A cura di A. Thompson.

di studi per la biblioteconomia e la bibliografia, introdotto a partire dal settembre del 1976, prevede la formazione dei futuri specialisti attraverso una accurata preparazione ideologica e scientifica, quest'ultima nella doppia accezione di conoscenza delle materie scientifiche più generali e di quelle specialistiche (assimilazione cioè su basi scientifiche della biblioteconomia, della bibliografia e dell'informatica). Da questo piano di studi è destinato a venir fuori un bibliotecario-bibliografo a largo orientamento, capace di svolgere il lavoro dell'uno o dell'altro in ogni tipo di biblioteca.

Le materie scientifiche generali e speciali, che devono essere apprese da tutti gli studenti secondo un programma comune, indipendentemente dalla specializzazione scelta, sono: storia del PCUS, economia politica, filosofia, comunismo scientifico, ateismo scientifico, teoria della cultura, estetica. In questo modo si assicura la preparazione ideologica dei futuri bibliotecari e li si aiuta a formarsi concezioni filosofiche, sociali e politiche, che li pongano in seguito nelle migliori condizioni per adattare il loro lavoro di bibliotecari agli imperativi dell'edificazione del comunismo. Altre discipline generali sono: storia dell'URSS, letteratura sovietica e straniera, diritto, psicologia, pedagogia, lingue straniere, cultura fisica e altre materie, aggiunte tenendo presenti le particolarità delle varie repubbliche sovietiche.

Il nuovo programma di studi prevede poi corsi di insegnamento che portano ad una conoscenza approfondita della bibliografia e della biblioteconomia. A tale riguardo sono state aumentate non solo le ore di studio dedicate alla teoria ed alla pratica, ma anche quelle dedicate a discipline speciali. Secondo il programma unico di studi i corsi fondamentali sono: biblioteconomia generale, storia delle biblioteche nell'URSS e all'estero, lavoro con i lettori, organizzazione e direzione delle biblioteche, impiego di mezzi tecnici. Corsi speciali da poco introdotti sono: fondi delle biblioteche, sistemi di informazione e consultazione (che permette di studiare sia i sistemi classici, come i cataloghi alfabetici e sistematici, sia i più moderni sistemi di ricerca meccanizzata dell'informazione), e ancora il corso sui metodi mate-

matici nel lavoro di biblioteca (che verte sugli strumenti matematici applicati ai lavori di biblioteca, come la teoria dei grandi numeri, la statistica matematica, le principali leggi del calcolo delle probabilità, ecc.).

Corsi di bibliografia speciale sono tenuti in rapporto alle varie specializzazioni possibili, anche queste nuovamente riorganizzate, in modo da essere ripartite non più per tipi di biblioteca ma per tipo di lavoro bibliografico, che viene suddiviso in: socio-politico, tecnico, agricolo, scientifico, letterario ed artistico, per ragazzi. Questo nuovo tipo di suddivisione delle specializzazioni permette sia di migliorare sensibilmente la preparazione scientifica generale degli studenti sia di apprendere meglio i caratteri specifici del lavoro di bibliotecario e bibliografo.

Sono inoltre assai diffusi corsi opzionali e seminari speciali. Attualmente presso l'Istituto di Stato per la Cultura si stanno preparando liste delle discipline previste per ogni specializzazione, programmi di studio e manuali, in vista di una sempre più ampia formazione di specialisti altamente qualificati e ben preparati ideologicamente e teoricamente ad affrontare e risolvere i problemi bibliotecari che il prossimo futuro riserverà.

La relazione di Guy A. Marco (School of Library Science, Kent State University, Ohio) ha avuto per oggetto le variazioni subite negli Stati Uniti dal programma minimo di corsi fondamentali, il «core program» che lo studente è tenuto a seguire. Sino alla fine degli anni '40 facevano parte del programma la catalogazione e la classificazione, la scelta dei libri, la storia del libro e delle biblioteche, la loro amministrazione. Famoso era il corso «Biblioteca e società» istituito presso la Facoltà di biblioteconomia di Chicago e accolto poi nel «core program» di molte altre università.

Nel 1953 ai corsi già previsti dal «core» si potevano aggiungere quelli di comunicazione, ricerca e filosofia della professione bibliotecaria. Fu verso la metà inoltrata degli anni '60 che due avvenimenti contribuirono a scardinare quasi ovunque il concetto di «core»: l'introduzione dell'elaboratore, il quale veniva così ad esigere

il suo bravo posto anche nel programma di studio, e soprattutto la nascita del movimento studentesco con susseguente richiesta da parte degli studenti di scegliersi da soli il programma di studi, senza più tener conto dei corsi obbligatori.

Nel 1970 su 50 scuole esaminate dal relatore solo 9 esigevano come fondamentale il corso di storia delle biblioteche, 14 quello di metodologia della ricerca, 32 il corso sulla scelta dei libri e solo 22 il corso un tempo famoso «Biblioteca e società» (e tra queste 22 non vi era più l'Università di Chicago). La maggior parte delle scuole conservava il corso di scienza dell'informazione, che però era fondamentale soltanto in 8. Le scuole di biblioteconomia non erano dunque più d'accordo sui contenuti del «core program», anche se il concetto resisteva. Nel 1972 l'ALA parlò, nei suoi *Standards for accreditation*, di «una base generale di istruzione accademica e professionale» e di «principi professionali generali». Ma né questi principi né la base comune furono indicati negli standard.

Attualmente un'indagine basata sui programmi di 22 fra le più accreditate scuole di biblioteconomia ha messo in luce come qualcuna di esse segua ancora un «core program» del tipo di quello di Chicago, ma che la maggior parte di esse lo sta invece limitando sempre più, fino ad essere sul punto di disfarsene. Non si pensi però che le scuole americane abbiano rinunciato ad insegnare a tutti gli studenti i principi fondamentali della professione. In realtà il nuovo punto di vista che si va formando può riassumersi nei seguenti criteri:

1) i principi fondamentali della professione devono rientrare nel programma minimo di base, ma non è necessario che siano costanti: essi possono variare;

2) non è necessario che tali principi siano insegnati secondo le modalità previste dal «core» di un tempo;

3) tutte le informazioni necessarie ed utili possono essere presentate in un solo «corso integrativo»;

4) quali che siano i programmi di studio di cui ci si serve, gli scopi educativi devono essere chiari e precisi.

Esaminando i recenti cambiamenti alla luce di questi punti si possono capire molte cose. Per esempio: la minor importanza accordata al corso di catalogazione, in molte università non più fondamentale. Questo lavoro oggi, in moltissime biblioteche americane, è diventato meccanico e di pura *routine*: grazie ai molti strumenti tecnici e ai sussidi vari di cui le biblioteche si servono, ormai c'è scarsa necessità di un servizio di catalogazione originale. Una scuola professionale deve accordare gli insegnamenti che offre con i bisogni reali della professione che serve: ecco perché oggi si pensa che lo studente abbia necessità più di «capire» la catalogazione nella sua moderna complessità, che di farne pratica. La storia delle biblioteche non è più fondamentale in moltissime scuole, che tuttavia presentano i loro corsi impostati secondo una prospettiva storica: ecco allora che la storia in realtà rimane, anche se il corso scompare.

In conclusione: le scuole di biblioteconomia americane sono tuttora convinte che un «core program» debba esistere, ma stanno cambiando parere sui suoi contenuti e sul metodo con cui offrirli. E non è da escludersi che il futuro riservi ancora qualche sorpresa.

Teoria e ricerca

(rel. Maria Teresa Tafuri di Melignano)

La riunione aveva come tema generale «The modern methodology of library research» ed ha visto la presentazione di cinque relazioni, di cui riportiamo le più importanti.

La polacca Jadwiga Kolodziejska (*Library research - theory and practice*) ha ricordato come, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, la crescita dinamica delle biblioteche abbia prodotto la necessità di una ricerca sull'aspetto sociale ed organizzativo della loro attività. Le ricerche si differenziano: in alcuni paesi, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Unione Sovietica e il Canada, fra i lavori intrapresi prevalgono quelli che concernono l'organizzazione, e particolarmente l'informatica e i sistemi bibliotecari. In altri paesi, tra

cui la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e ancora l'Unione Sovietica, paesi dove la biblioteconomia e soprattutto l'abitudine alla pubblica lettura hanno fatto dinamici progressi dopo la seconda guerra mondiale, i problemi della ricerca metodologica sono concentrati di più sull'aspetto sociale della funzione delle biblioteche. La relatrice ha poi parlato dei lavori che a questo proposito si svolgono presso la Biblioteca Nazionale polacca, dove è stato formato uno speciale gruppo di lavoro i cui membri producono solo lavoro scientifico e non sono gravati da altre attività.

Successivamente la relatrice ha ricordato quanto è stato fatto dall'IFLA in questo campo, soprattutto nei congressi di Budapest e di Washington, ed ha terminato illustrando i principali punti del programma di studi che si propone la Sezione per la teoria e ricerca, ossia: 1) impegno sui problemi metodologici nel campo degli studi sugli aspetti sociali ed organizzativi dell'attività dei vari tipi di biblioteche; 2) programmazione delle ricerche, loro coordinamento nazionale e internazionale, determinazione dei problemi più importanti; 3) organizzazione di riunioni internazionali.

Il sovietico K. I. Abramov ha parlato sui *Problemi metodologici delle ricerche scientifiche sulla storia della biblioteconomia nell'URSS*. Nella prima parte il relatore ha posto in evidenza come gli studiosi sovietici di biblioteconomia — ormai riconosciuta nell'URSS come una vera scienza, con il suo obiettivo di ricerca, i suoi compiti specifici e i suoi soggetti di studio — affrontino i problemi dello sviluppo delle biblioteche dal punto di vista storicistico, solo modo per evitare gli errori e gli inconvenienti del passato. Forti del loro metodo, che è il materialismo storico e dialettico, i ricercatori sovietici cercano anche di dimostrare il carattere di classe insito nel lavoro bibliotecario, nelle concezioni della società relative allo sviluppo delle biblioteche e nei metodi di propaganda del libro e di orientamento delle letture.

Studiando la storia delle biblioteche si cerca di conoscere le tendenze generali della biblioteconomia attuale e le sue prospettive per l'avvenire. Grande importanza metodologica ha inoltre la definizione

di quale posto occupi oggi la storia delle biblioteche nel sistema di classificazione delle scienze e in particolare in quell'insieme di scienze che studiano il libro e la biblioteca. La storia delle biblioteche è in stretto rapporto tanto con la biblioteconomia, quanto con la storia del libro. Stabilire rapporti di interdipendenza tra storia delle biblioteche e altre scienze contribuisce ad allargare ed approfondire alcuni problemi della ricerca storica e ad orientarne gli sforzi.

Nella seconda parte della sua relazione Abramov ha poi presentato l'opera in cinque volumi sulla storia delle biblioteche nell'URSS dal 1917 al 1977, di cui è già apparso il primo volume a cura dello stesso Abramov (*Le biblioteche nei primi anni del potere sovietico: 1917-1920*), e sta per vedere la luce il secondo (*Le biblioteche all'epoca della ricostruzione dell'economia nazionale e dell'industrializzazione: 1921-1929*). L'importante monografia è redatta da un collettivo di ricercatori sotto l'egida della Biblioteca Lenin.

N. Kaula, dell'Università di Benares, in una relazione fuori programma (*An evaluation of library and information science (LIS) education in developing countries*), ha messo in risalto la carenza di personale qualificato ed esperto in tali paesi e le variazioni nel ritmo di sviluppo che esistono fra paese e paese. Ha poi descritto i problemi esistenti nella progettazione della « LIS education » e i quadri direttivi che le scuole professionali devono fornire ai centri di informazione e alle biblioteche in via di sviluppo. Il relatore ha poi dato un breve conto della « LIS education » negli Stati Uniti, Canada e Inghilterra, facendo notare i tre diversi modelli che si sono evoluti in queste tre aree sviluppate, e mettendo successivamente a nudo i fattori politici e sociali responsabili del lento sviluppo della « LIS education » nei paesi del terzo mondo, tra i quali ha brevemente esaminato i modelli offerti dall'Africa, dall'America latina e dall'India.

Successivamente il relatore è passato a valutare la « LIS education » in base alla struttura delle scuole, dei corsi e dei programmi, oltre che dei metodi di insegnamento, del corpo insegnante e della letteratura professionale. Mettendo in evidenza

la necessità di una cooperazione nazionale ed internazionale ha avanzato suggerimenti circa i livelli di tirocinio, la durata dei programmi di insegnamento, l'equivalenza dei titoli di studio, l'integrazione fra la teoria e la pratica, la ricerca, l'istituzione di scuole interregionali: il tutto nella speranza che la situazione, nei paesi in via di sviluppo, cambi in meglio assai presto.

IFLA Library Automation Seminar

(rel. Maria Califano Tentori)

Nei giorni 6 e 7 settembre 1977, in connessione con il Congresso dell'IFLA, si è tenuto presso la Sede IBM di La Hulpe (Bruxelles) un Seminario dedicato ai problemi dell'automazione nelle biblioteche. Erano presenti una trentina di bibliotecari provenienti dai seguenti paesi: Belgio, Canada, Finlandia, Germania, India, Italia, Olanda, Scozia, Sudafrica, Svezia, USA. Sono state presentate sette relazioni, che hanno toccato i punti di maggiore interesse del settore, dai costi alla pianificazione, dalle esperienze locali ai grandi sistemi.

Automation at the National Library of Canada (L. J. S. Forget, vice direttore Ricerca e Pianificazione, National Library of Canada). L'automazione nella Biblioteca Nazionale del Canada prende le mosse dall'indice della bibliografia nazionale, automatizzato nel 1968. Uno studio di fattibilità presentato nel 1970 raccomandava un sistema informativo integrato con un certo numero di sottosistemi per gli acquisti, per la catalogazione (comprensiva della produzione della bibliografia nazionale), per il catalogo collettivo, per il controllo delle pubblicazioni periodiche. Nel 1973 fu varato il sottosistema per la catalogazione delle monografie e nel 1974 quello per i periodici, ambedue in *batch*. La recente decisione di adottare, con alcune modifiche, il sistema DOBIS consentirà di convertire gradualmente i vari sottosistemi in *batch* in un sistema totalmente automatizzato.

Planning at a university library (W. Dehennin, direttore della Biblioteca dell'Università Cattolica di Lovanio). Sono stati

trattati i problemi connessi alla pianificazione di un sistema di automazione dei servizi di una biblioteca, esaminando in primo luogo la fase preliminare di analisi del problema e studio di fattibilità, e considerando poi quali funzioni debbano essere affidate operativamente al personale, quale parte spetterà alla biblioteca e quale al servizio elettronico.

DOBIS presentation and demonstration (C. McAllister, IBM, Bruxelles). È stato illustrato il sistema DOBIS (Dortmund Bibliotheks-System), già presentato in precedenti seminari della IBM. Come è noto, la necessità di adottare un sistema integrato sorse a Dortmund qualche anno fa, quando la fusione delle tre biblioteche dell'Università, del Collegio Pedagogico e dell'Università Tecnica pose gravissimi problemi per il raggiungimento dell'unificazione dei cataloghi, dell'uniformità delle procedure e della reciproca informazione.

STAIRS presentation and demonstration (W. Gottwald, IBM, Amsterdam). Sono stati illustrati i vantaggi che offre il sistema STAIRS/VS (Storage and Information Retrieval System/Virtual Storage) studiato per l'information retrieval su grandi quantità di dati.

Status of on line search services and networks in the United States (M. Griffin, IBM, Los Getos, Calif.). Interessante panoramica sullo stato dell'automazione in USA, nel campo dell'informazione. Dopo una breve illustrazione dei maggiori servizi di ricerca *on line*: DIALOG (Lockheed Information Systems), BRS (Bibliographic Retrieval Services), ORBIT (Systems Development Corporation) e dei sistemi bibliotecari *on line*: OCLC (Ohio College Library Center), BALLOTS (Stanford University), CONSER (Council on Library Resources), è stato posto l'accento sui problemi di più difficile soluzione e cioè le differenze di vocabolario e di formato delle basi di dati, i differenti linguaggi di comando dei sistemi, la necessità di rendere accessibili e compatibili i sistemi ai potenziali utenti, infine la difficoltà di localizzare le pubblicazioni indicate.

State of automation at the Central Library of the National Research Council of Italy (M. Califano Tentori, direttore

della Biblioteca centrale del CNR, Roma). Il programma di automazione in corso presso la Biblioteca centrale del CNR, studiato per lo snellimento della gestione e per l'informazione all'utenza decentrata, viene realizzato appoggiandosi al calcolatore della sede centrale del CNR, un IBM 370/145 con sistema TP ATMS e supporto CICS. L'archivio memorizzato finora, tramite terminali telescriventi localizzati in biblioteca, ha permesso la stampa e diffusione dei seguenti cataloghi: Periodici stranieri di abbonamento, Abstracts e indici scientifico-tecnici delle principali biblioteche di Roma, Riviste di medicina e biologia nelle biblioteche di Roma. L'elaborazione elettronica e la stampa dei tabulati sono a cura del SELTE (Servizio Elettronico Tecnografico) del CNR.

The costs of a production on line library system (E. Edelhoff, direttore del Centro elettronico dell'Università di Dortmund). Sono stati esaminati i costi sia dello *hardware* che del *software* e del personale, con particolare riferimento al sistema DOBIS in attuazione all'Università di Dortmund.

Una tavola rotonda finale ha messo a fuoco la problematica di base; l'incidenza dei costi attuali sulle possibilità di estensione dell'automazione a biblioteche di medio livello, le trasformazioni che le tecniche elettroniche portano sia nelle *routines* operative dei vari servizi che nell'atteggiamento dei bibliotecari verso il proprio lavoro, l'importanza del coordinamento dei sistemi bibliotecari e delle reti informative.

76^a Assemblea annuale dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri

(Zurigo, 30 settembre-2 ottobre 1977)

La convocazione dell'Assemblea a Zurigo ha voluto evidenziare la profonda trasformazione avvenuta nelle biblioteche del Cantone di Zurigo nel giro di 21 anni (da tanti infatti il Congresso non si teneva in quella città). Strutture e metodi tradizionali sono stati nel frattempo ampiamente modificati dall'impiego di moderni mezzi tecnici ed in particolare dell'automazione introdotta nelle più importanti biblioteche.

I congressisti sono stati guidati in una visita minuziosa al sistema automatizzato delle accessioni della Biblioteca Centrale di Zurigo. Il progetto era stato avviato fin dal 1970 e attraverso fasi successive si era giunti prima ad esperimenti di raffronto tra il sistema automatizzato parziale e quello convenzionale, poi ad una vera e propria fase di impiego operativo del sistema, che ha immagazzinato ormai oltre 50.000 dati. Sono in funzione un terminale IBM 3735 per la raccolta dei dati, un calcolatore IBM 370/155 situato presso il Centro Calcolo dell'Istituto di Informatica dell'Università di Zurigo per la registrazione, il trattamento e l'uscita

dei dati, uno schermo IBM 3277 ed un terminale a tastiera IBM 2741, situati presso la Biblioteca.

Con il suddetto sistema si controlla la raccolta dei dati delle richieste di acquisto, la loro trasmissione ai librai (gli eventuali doppioni sono rilevati con l'aiuto dell'ISBN), la raccolta dei dati contabili e statistici e la preparazione di un bollettino trimestrale degli acquisti. Si ottiene inoltre un completo controllo del bilancio in relazione alle somme impiegate per ogni sezione; si riesce a comunicare periodicamente a lettori e istituti universitari l'elenco delle nuove accessioni e degli ordini; si effettuano tempestivamente i solleciti delle ordinazioni tenendo conto del luogo di pubblicazione delle opere; si avvisano i lettori sia dell'avvenuta ordinazione dell'opera proposta, sia della sua disponibilità.

Interessante è anche una valutazione della spesa di gestione, che per il 1976 è stata calcolata a 18 Fr. per unità, mentre senza l'impiego dell'automazione sarebbe stata di Fr. 20,90 per unità. È altrettanto importante sottolineare che è migliorata notevolmente anche la qualità dei servizi resi. Nel futuro la Biblioteca si propone di applicare l'automazione alla catalogazione, sfruttando in buona parte i dati acquisiti per il servizio delle accessioni.

Un esempio altrettanto significativo dell'evoluzione delle tecniche biblioteconomiche si è tratto dalla visita al sistema automatizzato della Biblioteca del Politecnico di Zurigo. Qui il sistema controlla prestito e registrazione dei periodici e va indirizzandosi alla catalogazione. I congressisti sono stati accompagnati attraverso i vari uffici della Biblioteca, ove i bibliotecari hanno dato pratiche dimostrazioni dell'impiego delle apparecchiature. Ha particolarmente colpito l'impiego dell'automazione nell'aggiornamento sistematico della situazione dei periodici.

Ancora nel quadro della trasformazione delle biblioteche si è inserita la presentazione delle nuove *Règles de catalogage*, opera di un gruppo dell'ABS, incaricato della loro stesura fin dal 1970. Sono state messe in luce le fonti fondamentali che il gruppo ha dovuto prendere in considerazione per giungere alla redazione del nuovo codice: applicazione dei principi di Parigi del 1961; raffronto con gli altri codici nazionali, quelli francese e anglo-americano, e soprattutto le RAK tedesche; le norme adottate da *Il libro svizzero* e le esperienze della Biblioteca Nazionale di Berna.

Sono stati poi illustrati alcuni concetti generali, in cui il gruppo di lavoro ha voluto inquadrare la sua attività. Anzitutto si è inteso compilare un codice che non si limitasse ad enunciare principi troppo ampi e teorici, ma che neppure scendesse ad una casistica troppo specifica e comportante soluzioni troppo rigide. Si sono poi tenuti presenti i problemi di lingua, particolarmente sentiti per la presenza di quattro lingue diverse sul territorio nazionale. Il codice è stato redatto in due versioni parallele (tedesca e francese) ed è strutturato in sette capitoli, dei quali accenniamo i punti più significativi.

Tra i principi generali si mette in rilievo l'autonomia della descrizione bibliografica dalla intestazione, e quindi la completezza della descrizione stessa che, sciolta da ogni dipendenza dall'intestazione, può essere più facilmente soggetta ad una standardizzazione approfondita. Non si enunciano le norme relative alla descrizione per rinviarle a quando sarà interamente disponibile l'ISBD, non completa soprattutto

per quanto riguarda la parte (S). Ci si propone comunque di adottare pressoché pienamente la norma ISBD, arricchendola di suggerimenti ed esemplificazioni là dove essa lascia alternative.

La parte 3ª riguarda le norme di scelta e di forma dell'intestazione delle opere catalogate all'autore: particolarmente sentiti appaiono i problemi relativi all'intestazione delle opere con più autori, con autore che si nasconde sotto uno pseudonimo e delle raccolte pubblicate con titolo collettivo. Vengono risolti con accuratissimi ed articolati prospetti i dubbi di scelta della forma dell'intestazione nei casi di autore dal cognome con prefisso, prendendo in considerazione tutte le lingue. Un paragrafo apposito è dedicato ai nomi storici; anche per essi si pone un problema di lingua: la soluzione raccomandata è l'uso della forma originale, non escludendo del tutto, comunque, la possibilità di usare la forma usuale per gli utenti della biblioteca. Gli autori medievali sono catalogati sotto il nome di battesimo (Dante Alighieri) e non si esclude l'intestazione al soprannome quando questo è più conosciuto.

In osservanza dei principi di Parigi si conferma nella parte 4ª del codice che una collettività è considerata autore quando è riconosciuta responsabile del contenuto dell'opera: è il caso di pubblicazioni ufficiali a carattere amministrativo, di opere prodotte dal lavoro collettivo dell'ente, delle dichiarazioni ufficiali, dei testi legali, dei congressi. Un'ampia esemplificazione permette di passare in rassegna tutti i casi dubbi sulla forma di intestazione degli enti, con riguardo particolare agli enti territoriali, ai congressi, agli enti subordinati.

La 5ª parte è dedicata alle opere che vanno intestate al titolo: quelle cioè anonime o con molti autori. Sono esaminati con particolare attenzione i problemi di forma dei titoli e la casistica è ampia; vengono prese in considerazione le pubblicazioni in serie, con il dilemma dell'intestazione all'ente o al titolo risolto a favore di quest'ultimo ed i problemi di variazioni di titoli e quindi di apertura di nuove schede sotto le nuove intestazioni.

La 6ª parte è dedicata all'ordinamento: si esaminano i vari elementi che intervengono nella logica dell'ordinamento e si distinguono i casi di inserzione alfabetica parola per parola o lettera per lettera. L'ultima parte, intitolata « Niveaux de catalogage », si riferisce alla catalogazione delle opere in più volumi, delle collezioni, degli spogli da raccolte di scritti, degli articoli, dei numeri speciali.

L'assemblea generale dei soci ha unanimemente eletto il nuovo presidente nella persona di Hans Baer, direttore della Biblioteca Centrale di Zurigo; ha inoltre approvato il regolamento della « Organizzazione del personale » istituita nel Congresso dello scorso anno: tale organo ha per scopo la difesa degli interessi dei membri dell'Associazione (sia sul piano della posizione sociale e professionale che su quello della formazione e del perfezionamento professionale), è rappresentato nel Comitato centrale e si articola in gruppi regionali.

L'incontro di Zurigo ha dato infine occasione di visitare la bellissima mostra della stampa a Zurigo, allestita presso la Biblioteca Centrale, e le due Biblioteche pubbliche di Greifensee e Uster.

ERNESTO BELLEZZA

Conferenza dell'EUSIDIC

(Berlino, 9-11 novembre 1977)

L'EUSIDIC (acronimo che fino alla data della Conferenza stava per Associazione europea dei centri di disseminazione dell'informazione scientifica, ma che ora va inteso come Associazione europea dei servizi di informazione *on line*) si riunisce

ogni anno in una nazione diversa (1). Il tema generale della riunione di Berlino era: « La sfida di oggi: la pianificazione per l'utente. Conferenza sull'interazione tra servizi operativi, politica nazionale e cooperazione internazionale nel campo dell'informazione scientifica e tecnica ».

Nei tre giorni si sono succeduti vari oratori ufficiali: A. Tomberg ha fatto il punto sulla « scena europea », M. Cremer e J. Michel hanno segnalato i programmi e le attività nel settore dell'informazione rispettivamente nella Repubblica Federale Tedesca e in Francia, M. P. Carosella e A. Petrucci hanno descritto i servizi di informazione in Italia. Sono stati inoltre illustrati sistemi internazionali come l'UNISIST (S. Sem-Sandberg), l'INIS e l'AGRIS (H. Schmid), lo SCANNET (S. Abrahamsson), l'EURONET (W. Huber), nonché attività particolari della Germania, come la rete ODIN (H. Bauer) e il Centro di informazione chimica (H. Grünwald). Si è parlato in generale di reti di informazione (P. Kirstein), di accesso alle basi di dati (G. Lea) ed infine di pubblicazioni primarie edite a stampa (K.-G. Cram) o con metodi nuovi (R. Bilboul).

I vari temi sono stati discussi dall'assemblea in profondità, ma in uno spirito costruttivo di collaborazione; gli atti verranno pubblicati nella collana *European user series*, curata dall'EUSIDIC insieme all'Aslib. Dei cento e più partecipanti solo tre erano italiani, tra cui gli estensori della relazione già citata: perché l'unica lingua ammessa era l'inglese o piuttosto perché l'informazione in linea è per ora seguita soltanto da pochi « visionari » nel nostro paese?

MARIA PIA CAROSELLA

(1) Cfr. *Bollettino d'informazioni AIB* 14 (1974) p. 65-66, per brevi notizie sull'Associazione.

La Biblioteca della Facoltà di Ingegneria di Napoli

La Biblioteca centrale della Facoltà di Ingegneria di Napoli trova le sue origini nella fondazione della Regia Scuola di applicazione per Ingegneri di ponti e strade nel 1911. La Facoltà, pur assumendo varie denominazioni nel tempo, ha sempre conservato intatto il patrimonio librario della Biblioteca centrale, che oggi occupa un posto di notevole importanza nell'ambito del Politecnico.

Trasferitasi nel 1965 la Facoltà a Fuorigrotta, in una sede appositamente costruita nell'intento di riunire una volta per sempre, sul modello delle università inglesi ed americane, la Facoltà smembrata in precedenza in vari edifici, la Biblioteca trovò posto al secondo piano, ove occupa un'area di circa 450 mq., divisa in sala di studio (composta di un ampio salone a forma di L più un'altra sala sopraelevata comunicante per mezzo di una scala interna con la prima), annesso deposito libri e uffici. Successivamente sono stati aggiunti un deposito nel seminterrato dell'edificio e una seconda sala di studio, sempre al secondo piano ma nell'ala opposta.

Acquisti

La Biblioteca ha una dotazione annua di circa 23 milioni, gestiti in completa autonomia. L'80% della somma è destinato agli acquisti di libri, riviste e macchinari, il rimanente viene utilizzato per la pulizia dei locali e per le spese di manutenzione, che possono essere fatte in autonomia dall'amministrazione universitaria centrale.

Gli acquisti di libri, decisi dal direttore incaricato della Biblioteca, sono effettuati per lo più in base ad una indagine annuale promossa dalla Biblioteca stessa, tendente ad ottenere dai docenti della Facoltà non soltanto la comunicazione degli elenchi dei libri adottati come testi per i singoli esami, ma anche elenchi di pub-

blicazioni che possano incrementare il patrimonio librario e migliorarne la specializzazione. Ultimamente, infatti, sono stati acquistati oltre 5000 libri specializzati tra italiani e stranieri, questi ultimi costosissimi dato lo sfavorevole cambio librario e l'inevitabile tramite delle concessionarie.

Pur non essendovi dunque una collaborazione ufficiale tra la Biblioteca e gli Istituti, di fatto esiste un rapporto molto aperto e produttivo; oltre la suesposta indagine vi è da parte degli Istituti una collaborazione basata sull'informazione relativa ai periodici in loro possesso e sull'invio di appunti o quaderni pubblicati da loro stessi e fuori commercio. Non esiste purtroppo un coordinamento degli acquisti di libri tra Biblioteca centrale ed Istituti, mentre è in via di realizzazione un coordinamento per gli abbonamenti ai periodici, conseguente alla compilazione di un catalogo collettivo dei periodici della Facoltà.

Organizzazione dei fondi

Il patrimonio librario della Biblioteca trova posto nel deposito libri annesso alla prima sala di studio e nella distribuzione di alluminio anodizzato della seconda, in strutture metalliche disposte a pettine. Le riviste occupano circa 6 strutture complete dello stesso deposito al secondo piano, più 30 strutture simili del deposito nel seminterrato. Nella distribuzione della prima sala vi sono strutture appoggiate alle pareti, dove sono collocate le enciclopedie e le collezioni. Il fondo più antico (libri del '700-'800) è invece collocato in armadi chiusi disposti sulle pareti di entrambe le sale. Complessivamente la Biblioteca possiede più di 45.000 libri, 629 periodici (di cui 184 in abbonamento), circa 40 enciclopedie specializzate e il fondo già citato.

L'organizzazione del patrimonio librario è stata lunga e laboriosa; si è infatti tentato di realizzare uno schema di classificazione tale da facilitare la ricerca da parte degli studenti e dei ricercatori. Si

è preferito dividere il deposito libri annesso alla distribuzione in settori autonomi, corrispondenti per lo più ai vari indirizzi di laurea, e operare successivamente sul singolo settore per una classificazione più specifica.

I settori fondamentali del deposito libri sono: A) Biennio d'ingegneria; B) Scienza e tecnica delle costruzioni; C) Fisica; D) Chimica; E) Elettrotecnica ed elettronica; F) Meccanica; G) Architettura; H) Ingegneria civile (idraulica, trasporti, strade, fondazioni); I) Navale; L) Aeronautica; M) Legislazione, economia, estimo. A questi sono aggiunti altri settori per gli annuari, i manuali, i congressi, la statistica e un settore storico-letterario.

Ad ogni settore è stato applicato un sistema di classificazione autonomo, ricavato per lo più dalla classificazione del Dewey e da riviste specializzate come quelle dell'*Institution of Electrical Engineers* per l'elettronica e l'elettrotecnica ed i *Physics abstracts* per la fisica. La classificazione si è rivelata successivamente una guida insostituibile per la realizzazione del catalogo a soggetto della Biblioteca.

Cataloghi

I cataloghi a disposizione del pubblico sono attualmente tre: 1) catalogo per autori, compilato secondo le regole del 1956; 2) catalogo a soggetto, iniziato circa tre anni fa seguendo lo schema delle varie classificazioni; 3) catalogo dei periodici. I primi due sono limitati al patrimonio librario della Biblioteca, il terzo invece è un catalogo collettivo dei periodici della Facoltà, compilato superando la resistenza degli addetti alle biblioteche di istituto a comunicare dati precisi relativi a titoli e consistenza dei propri periodici.

Nel corso dell'ultimo anno, conseguentemente all'apertura della seconda sala, si è provveduto alla duplicazione dei cataloghi per mezzo di xerocopia su cartoncino, sistema che si è rivelato veramente valido in quanto ha permesso con una spesa contenuta di avere i cataloghi in ogni sala più due di riserva: uno utilizzato per controlli vari ed uno per eventuale sostituzione di schede smarrite.

Servizi al pubblico

I vari servizi attuati dalla Biblioteca (consultazione libri ed enciclopedie, prestito, consultazione riviste) sono stati decentrati, evitando così un superaffollamento delle sale da imputarsi al boom avuto negli ultimi anni dall'istruzione universitaria in Italia.

Nella prima sala, a cui è annesso un deposito libri di notevole entità, sono in funzione il servizio di prestito, che incontra grandissimo favore da parte degli studenti e dei professori, il servizio di consultazione riviste, limitato però all'ultimo decennio di pubblicazione, e quello di consultazione enciclopedie.

Nella seconda sala è in funzione un servizio di consultazione libri collegato con lo svolgimento delle lezioni, in quanto trovano posto in una moderna struttura chiusa di alluminio anodizzato soprattutto libri di testo ed i manuali utilizzati dagli studenti per la consultazione giornaliera dalle 9 alle 19. Nel deposito sono conservati i periodici pubblicati anteriormente all'ultimo decennio e la loro consultazione avviene dalle 9 alle 14, previa richiesta scritta dello studente.

Notevole è l'affluenza degli studenti nella Biblioteca, che offre oltre ad un notevole ed aggiornato patrimonio librario anche un confortevole luogo d'incontro. Vi è una consultazione media di 4.500 libri al mese, con punte di 5.500 nei mesi da novembre a febbraio, suddivisa in 3.500 circa per la consultazione giornaliera e 1.000 circa per il prestito quindicinale; a questa si accompagna la consultazione delle enciclopedie e delle riviste con una media di 400 al mese.

Non esiste in Biblioteca un servizio fotocopia interno, ma si è risolto il problema dando lo stesso in gestione ad una ditta specializzata, la quale ha sistemato i suoi macchinari sul piano della Biblioteca e mantiene un prezzo accessibile (30-40 lire a fotocopia), riuscendo ad espletare tutto il servizio pubblico del Politecnico.

La consultazione giornaliera è aperta a tutti gli studenti, ai professori ed anche ai privati previa autorizzazione del direttore. Al prestito sono ammessi esclusivamente gli studenti e i professori della Facoltà.

previo accertamento della loro identità tramite il tesserino universitario.

Personale

I problemi di personale sono gli stessi di tutte le biblioteche di facoltà e di istituto: carenza di numero e di professionalità. L'orario di apertura impone il doppio turno, a cui si provvede con la presenza di tre distributori fissi al turno pomeridiano, più uno a rotazione. Gli addetti alla distribuzione sono nove tra amministrativi ed ausiliari; si possono pertanto immaginare le difficoltà di organizzazione del turno, essendo necessarie almeno cinque persone sia di mattina che di pomeriggio (due nella sala di consultazione, due nella sala prestito e riviste, una per il deposito o per sostituire gli altri). Questo personale, pur non avendo una specializzazione, ha dimostrato buona volontà nell'apprendimento del lavoro specifico di distribuzione.

Il lavoro di amministrazione è svolto da un amministrativo esecutivo in collaborazione col direttore. Il lavoro di schedatura, catalogazione, collocazione, ricerche bibliografiche e catalogazione dei periodici è svolto da due autobibliotecari in collaborazione col direttore incaricato, con estrema aderenza alle regole biblioteconomiche e soprattutto con interesse per il proprio lavoro.

Obiettivi futuri

Gli obiettivi che si propone oggi la Biblioteca sono vari e di non facile realizzazione. Raddoppiare il patrimonio librario nel giro di cinque anni incrementando gli acquisti con l'ausilio della ricerca bibliografica; coordinare con gli Istituti gli abbonamenti ai periodici, soprattutto stranieri, per evitare inutili duplicati; completare la catalogazione del fondo più antico e perfezionare il rapporto biblioteca-utenti, a volte difficile sia per la mancanza di conoscenze tecniche da parte del personale sia per le richieste talvolta fuori luogo degli studenti: ecco gli elementi necessari per fare della Biblioteca della Facoltà di Ingegneria di Napoli un buon modello di biblioteca di facoltà.

MARIA ROSARIA BACCHINI HUOBER

Il Servizio Documentazione, Archivio e Biblioteca dell'Ufficio Stampa e Informazione delle Comunità Europee per l'Italia

Il Servizio è un settore dell'Ufficio Stampa e Informazione delle Comunità Europee per l'Italia con sede in Roma.

Documentazione e Archivio

Il settore Documentazione e Archivio, distinto dal settore Biblioteca, fornisce agli interessati di tutta Italia informazioni richieste non solo di persona, ma anche telefonicamente e per iscritto.

Per l'informazione di carattere generale a qualsiasi livello sono disponibili pubblicazioni divulgative che vengono distribuite gratuitamente, come il mensile *Comunità Europee* ed i periodici *C. E. Informazioni* e *Notizie sindacali* editi dall'Ufficio di Roma, le monografie della *Documentazione europea* su determinate politiche comunitarie, il bollettino *Notizie di politica agricola comune*, cartine geografiche, ecc.

Per l'informazione di carattere specifico, come le ricerche settoriali, è messa a disposizione del pubblico la documentazione comunitaria per una consultazione anche facilitata dalla guida dei documentalisti addetti al settore. Tale documentazione è classificata secondo un piano che segue i criteri dell'organigramma della Commissione delle Comunità Europee.

Per ogni settore il ricercatore ha accesso ai documenti di lavoro preliminari, che riportano le varie proposte della normativa comunitaria, e può quindi seguire il loro *iter* fino alla emanazione di regolamenti, direttive, decisioni.

L'organigramma della Commissione comprende nel 1978 le seguenti Direzioni Generali, suddivise in Direzione e Divisioni: DG I - Relazioni esterne; DG II - Affari economici e finanziari; DG III - Mercato interno e affari industriali; DG IV - Concorrenza; DG V - Occupazione e affari sociali; DG VI - Agricoltura; DG VII - Trasporti; DG VIII - Sviluppo; DG IX - Personale e amministrazione; DG X - Gruppo del portavoce e Direzione generale dell'informazione; DG XII - Ricerca, affari scientifici ed educazione; DG XIII - In-

formazione scientifica e tecnica, gestione dell'informazione; DG XIV - Pesca; DG XV - Istituzioni finanziarie e affari fiscali; DG XVI - Politica regionale; DG XVII - Energia; DG XVIII - Credito e investimenti; DG XIX - Bilanci; DG XX - Controllo finanziario.

Le pubblicazioni delle Comunità Europee consultabili presso l'Ufficio Documentazione sono le seguenti (cito le maggiori):

a) *Trattati* che istituiscono le Comunità Europee (in tutte le lingue ufficiali della Comunità) e relativi commentari;

b) *Gazzetta ufficiale* delle Comunità Europee fin dal 1953, suddivisa in tre serie: *Legislazione* (L) che riporta la pubblicazione dei regolamenti, direttive, decisioni, raccomandazioni; *Comunicazioni* (C) con le proposte di detti regolamenti e direttive; con i pareri del Parlamento Europeo e del Comitato Economico e Sociale su tali proposte; interrogazioni parlamentari; bandi di Concorso per le Istituzioni Comunitarie; comunicazioni varie; *Serie Speciale* (S) esclusivamente per i bandi di gare d'appalto per lavori nell'ambito comunitario e nei paesi in via di sviluppo;

c) *Relazioni generali annuali* delle Comunità Europee, risalendo a quelle della CECA (1953);

d) *Bollettino mensile* delle Comunità Europee, con i relativi supplementi;

e) pubblicazioni *EUROSTAT*; tali pubblicazioni statistiche, partendo da quelle generali mensili, sono divise in vari settori: Agricoltura, Statistiche sociali, Industria, Energia, Siderurgia, Trasporti, Commercio estero con le relative tavole analitiche, Conti nazionali, Bilancia dei pagamenti, Statistiche tariffarie;

f) *Sentenze* della Corte di Giustizia delle Comunità Europee, risalendo al 1955;

g) *Discussioni* del Parlamento Europeo fin dal 1958;

h) i *periodici mensili* editi dagli Uffici Stampa e Informazione della Commissione nelle capitali dei paesi membri;

i) *Studi* nei vari settori delle politiche comunitarie.

Presso il Servizio Documentazione è in-

stallata una raccolta completa microfilmata dei documenti della Commissione, a partire dal 1974, ed una raccolta delle Gazzette Ufficiali, Serie L+C, a partire dal gennaio 1977. Tale raccolta, su microschede, è a disposizione degli interessati e consultabile per mezzo di una macchina lettrice/fotocopiatrice. Per un facile reperimento di questi documenti microfilmati i servizi competenti di Bruxelles hanno curato la stesura di un indice analitico.

L'Ufficio Documentazione mette inoltre a disposizione il catalogo delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee. Le pubblicazioni in vendita da esso indicate sono acquistabili presso la Libreria dello Stato con sede in Piazza Verdi n. 10, Roma, tel. 8508. Il medesimo indirizzo è valido anche per l'abbonamento a dette pubblicazioni.

Per le persone residenti fuori Roma, le pubblicazioni delle Comunità Europee sono consultabili presso alcuni Centri di Documentazione Europea e Biblioteche depositarie, i cui indirizzi sono disponibili presso l'Ufficio Documentazione di Roma.

Le Istituzioni delle Comunità Europee (Parlamento, Consiglio, Commissione, Corte di Giustizia) bandiscono concorsi pubblici per tutte le categorie. L'Ufficio Informazione e Documentazione ha il compito di distribuire gli atti di candidatura per la partecipazione ai concorsi banditi dalle suddette Istituzioni.

Per i neolaureati o universitari iscritti all'ultimo anno l'Ufficio Documentazione distribuisce formulari per la partecipazione a tirocini, che permettono di svolgere presso le sedi centrali di Bruxelles e Lussemburgo periodi di formazione retribuiti che vanno da un minimo di tre mesi ad un massimo di cinque, con inizio il 1° febbraio ed il 1° settembre di ogni anno. Per i ricercatori viene bandita ogni anno all'inizio di aprile una borsa di ricerca sui problemi dell'integrazione europea. L'Ufficio Documentazione mette a disposizione degli interessati i formulari per la partecipazione a tale borsa.

Biblioteca

Il Servizio Biblioteca, che integra il Servizio Documentazione, mette a dispo-

sizione del pubblico circa 5.000 volumi che trattano argomenti di carattere strettamente comunitario.

Il piano di classificazione si avvicina, in linea di massima, a quello seguito dalla Biblioteca centrale di Bruxelles. Si tratta del sistema decimale (CDU), articolato grosso modo in: Generalità (storia, economia, politica); Diritto comunitario; Integrazione europea; Istituzioni comunitarie; Politiche varie della Commissione (agricola, regionale, sociale, industriale, economica, relazioni esterne, ecc.). Ciascun libro viene schedato sia per autore che per materia; di conseguenza viene compilata una scheda per ogni argomento trattato nel libro stesso.

Il pubblico ha accesso alla consultazione dei due schedari. La maggioranza dei visitatori del settore Biblioteca è formata da studenti universitari e da ricercatori interessati ad opere che commentino ed integrino le norme, i regolamenti e i documenti comunitari. L'aggiornamento bibliografico dei vari settori è curato di continuo con l'acquisto di opere specifiche, di cui si segue puntualmente la pubblicazione. Ogni visitatore è seguito nella sua ricerca dalla persona responsabile della Biblioteca, che consiglia la linea della ricerca stessa.

Utenza

Il Servizio Documentazione, Archivio e Biblioteca è frequentato da una media di 400 persone al mese, media che aumenta sensibilmente nei periodi in cui vengono banditi i concorsi comunitari. A ciò si aggiungano le numerose richieste telefoniche e per lettera.

Per ogni visitatore e per ogni richiesta telefonica viene compilata una scheda con nome, indirizzo e professione del richiedente, il tipo della richiesta, della ricerca effettuata e della documentazione fornita. Ciò facilita il controllo sistematico della qualità e quantità del lavoro svolto, ed il successivo reperimento veloce della richiesta in caso di ulteriori contatti con il richiedente o di eventuali reclami a causa dei ritardi postali della documentazione inviata. Le richieste scritte vengono ar-

chivate dopo registrazione del nome e indirizzo del richiedente, della data di partenza della lettera, del suo arrivo all'Ufficio di Roma e della data della risposta inviata.

Il pubblico ha accesso ai servizi Archivio e Biblioteca dal lunedì al venerdì, con orario 9,30-12,30. Nel giovedì pomeriggio i due Servizi sono aperti ai visitatori dalle 14,30 alle 17.

LUCIA FRANCESE

Biblioteche e multilinguismo

Il problema delle lingue interessa le biblioteche italiane: in esse spesso vi è materiale in varie lingue e frequenti sono gli scambi con altri paesi di materiale librario o informativo, di personale esperto o tirocinante. Il dibattito di recente accesosi a livello di Comunità Europea coinvolge per ora solo alcuni istituti come la British Library e la Bibliotekscentralen danese. È previsto però l'intervento delle maggiori biblioteche europee nella realizzazione di EURONET, destinata a diventare la principale rete d'informazioni scientifiche, tecniche, agricole, economiche, statistiche, giuridiche e sociali della Comunità Europea.

Per rimuovere l'ostacolo linguistico taluni prospettano il ricorso a una terza lingua, unica comune per tutti i nove paesi, che potrebbe essere la latina, quella di Tito Livio, di Erasmo da Rotterdam, di Gauss, ecc. Il latino è ancora latente nell'educazione e nella cultura europee e... predomina ancora nelle nostre biblioteche, ove la sua conoscenza di solito è *conditio sine qua non* di assunzione. Lo sviluppo di una politica linguistica comunitaria impone ora anche all'Italia delle scelte precise in materia (nel dubbio può servire da esempio quanto è stato definito in Francia, Germania o Gran Bretagna) e in questo settore c'è spazio per i bibliotecari più attenti, che potranno contribuire a porre il problema in modo meno improvvisato ed approssimato e a fornire soluzioni valide sia a livello nazionale che comunitario.

In Italia si è portati a minimizzare il

problema (di solito si ritiene che l'inglese possa essere « la soluzione »). Ciò si spiega in vari modi: non ci riteniamo un popolo poliglotta (sulla geografia e sull'insegnamento delle lingue ci sarebbe molto da dire); la maggioranza non ha superato il « complesso di lingua », non ha fatto cioè il cosiddetto « passo dell'uscio » in materia di poliglottismo; senza saperlo obbediamo alla regola che più una persona è monolingue più difende la lingua altrui, ritenendola la « lingua miracolo » e viceversa più è poliglotta più difende la propria lingua materna; crediamo che far politica linguistica significhi solo difendere e diffondere la lingua italiana; riteniamo che l'italiano non sia tra le più belle di tutte le lingue e non sia una di quelle più richieste all'estero! Per questi e altri motivi non esiste ancora una coerente politica linguistica nazionale. Senza di essa, però, le ricerche in materia di elaborazione dell'informazione multilingue, di addestramento e di insegnamento risultano estremamente scoordinate e carenti. Le seguenti informazioni di recente data allargheranno il dibattito all'interno delle biblioteche.

Il Consiglio dei Ministri della Comunità Europea nel 1975 chiese alle quattro istituzioni comunitarie di riequilibrare le forze in campo linguistico e di assicurare uguale supporto e uguale sviluppo a tutte le sei lingue ufficiali della Comunità (danesa, olandese, tedesco, francese, inglese e italiano).

Una delle istituzioni, la Commissione Esecutiva (D.G. XIII), nel maggio 1977 organizzò a Lussemburgo un grande Congresso sul « superamento della barriera linguistica in Europa », abolendo (sic!) le lingue italiano, danese e olandese dalle lingue del congresso: pressoché nulla è stata la partecipazione di italiani (due), danesi e olandesi (due). Persino gli atti del congresso non verranno stampati nelle suddette tre lingue. Il senatore Veronesi ha fatto un'interrogazione scritta di protesta al Parlamento Europeo (n. 297 del 15-6-1977).

Il 13 luglio 1977 il CREST riunì a Bruxelles un gruppo di esperti nazionali sul multilinguismo (E. Zampolli e F. s. Chiappetti per l'Italia) per un giudizio sui

progetti multilingui in corso di realizzazione presso alcune Direzioni Generali della Commissione Esecutiva (traduzione automatica dall'inglese in francese, informatica documentaria, banche terminologiche, tesori, promozione).

Nel corso di questa estate ha preso l'avvio un Comitato permanente di esperti dei nove Paesi (per l'Italia i due citati e F. Ascani), che in pratica deve incrementare i flussi informativi fra le sei lingue ufficiali (in particolare dall'italiano e verso l'italiano), pilotare gli esperimenti in corso e deciderne altri, tenendo presente che i fondi concessi dal Consiglio dei Ministri per queste attività ammontano a tre miliardi di lire per il periodo 1977-1979. Attualmente solo la Francia, il Belgio e la Gran Bretagna usufruiscono di questi fondi, la Danimarca sta adoperandosi per ottenerne. Per l'Italia e per i suoi rappresentanti non sarà facile ottenere finanziamenti a causa della mancanza di chiarezza a monte in materia di multilinguismo nazionale e comunitario. In analogia con il Comitato permanente, chi scrive ha riunito un comitato di esperti romani per informarli e per ottenere un parere sui primi documenti di studio forniti dal Comitato permanente.

Per concludere potrà esser utile ricordare alcuni approcci a confronto:

1) la Comunità Europea deve darsi una lingua comune: gli italiani e gli inglesi propendono per l'inglese, i francesi per il francese, i tedeschi per l'italiano, il latino o l'esperanto, gli olandesi e i danesi per ora stanno a guardare;

2) la Comunità Europea deve diventare poliaurita, cioè i suoi cittadini devono imparare a capire le lingue ufficiali in modo che tutti possano parlare la propria lingua e capire quella degli altri;

3) la Comunità Europea deve tener presenti tutti gli approcci linguistici esistenti nel mondo: non solo quelli dell'ONU, del Consiglio d'Europa, dell'India e dei Paesi in via di sviluppo, bensì anche quelli della Svizzera, della Jugoslavia, del Belgio, d'Israele e (perché no?) della Val d'Aosta e dell'Alto Adige;

4) la traduzione automatica va finan-

ziata ulteriormente? i cultori della linguistica sono estremamente divisi;

5) bibliografie, indici e banche terminologiche devono esser multilingui: quante e quali lingue adoperare?

6) gli strumenti semantici (classificazioni, tesori, glossari, ecc.) vanno realizzati simultaneamente in più lingue conformemente a criteri di compatibilità o per lo meno di armonizzazione;

7) i corsi di lingua (vedi anche *Racc. 814/1977* del Consiglio d'Europa) vanno iniziati a livello di scuola elementare. Vanno insegnate tutte le lingue comunitarie? contemporaneamente? con l'ausilio di filmi in originale con o senza sottotitolo? Occorre favorire l'insegnamento delle lingue con una maggior mobilità di insegnanti di madre lingua?

8) gli autori, gli editori e i documentalisti operanti nella Comunità Europea devono convincersi dell'urgenza di redigere riassunti, indici, elenchi di parole chiave secondo un unico schema europeo da concordare. È sufficiente quello in corso di realizzazione in sede ISO?

Il dibattito è aperto. I bibliotecari italiani diano il loro contributo.

FRANCESCO S. CHIAPPETTI

Corso di aggiornamento per bibliotecari e insegnanti

Il corso, organizzato a Ravenna dal locale Consorzio provinciale per la pubblica lettura e svoltosi tra gennaio e marzo 1978, avrebbe forse più correttamente portato il titolo «Le più attuali problematiche della biblioteconomia». Con questo secondo enunciato, però, si sarebbe completamente eluso il problema, che è fra i più scottanti, costituito dalla mancata assunzione a livello centrale delle responsabilità della professionalità bibliotecaria: dalla mancanza cioè di scuole per bibliotecari (se si escludono i corsi di perfezionamento a Roma e a Parma, comunque sempre a livello post-universitario) con precisi indirizzi in base alle singole specializzazioni, o quanto meno di corsi pro-

pedeutici collegati a tutta la realtà bibliotecaria italiana.

Se tentativi ci sono stati, e in questi ultimi anni si sono notevolmente intensificati, sono portati avanti responsabilmente dagli enti locali, nelle cui territorialità si muove una dinamica bibliotecaria viva e consona alla domanda culturale, che è sotto certi aspetti nuova e che necessita di strumenti più perfezionati e più idonei. Basti pensare ai corsi indetti dalle Province di Pisa e di Pistoia; dalla Regione Lombardia e dalla Provincia di Milano; dall'Università di Parma; caso isolato, infine, ma degno di tutta la considerazione, il corso per bibliotecari ed insegnanti promosso dall'Umanitaria di Milano. E sono solo alcuni esempi, anche se fra i più significativi, di come gli enti locali e le iniziative private abbiano tentato di surrogare le tradizionali inadempienze ministeriali.

Non essendoci un piano programmatico sulla professionalità bibliotecaria, è chiaro però che anche i migliori fra i tentativi si presentano non privi del carattere di occasionalità: scollegati fra di loro, frutto a volte di divinazioni o interpretazioni di istanze provenienti da più parti; spesso motivo di aspettative che peraltro, anche in seno agli enti locali, il cui momento di crisi è reso più grave dal blocco delle assunzioni, non trovano una seppur minima rispondenza; aspettative che nel nostro settore si fanno sempre più vive anche per quello che di nuovo si avverte nella gestione delle biblioteche.

La consapevolezza appunto della validità del lavoro bibliotecario ha indotto gli organizzatori del corso ad approntare un programma sotto molti aspetti stimolante, e in molti casi volutamente polemico verso chi fa della biblioteca il coacervo delle sperimentazioni, dimenticando la funzione prima e insostituibile dei nostri istituti: fare per far leggere. Si trattava dunque di chiarire molti equivoci e di ridare alla biblioteca il suo vero volto, calato nella dimensione attuale e nel contesto sociale, culturale e politico che stiamo vivendo.

In questo senso sono biblioteche quelle della realtà regionale e in particolare quelle della provincia di Ravenna. Non è sufficiente però citare le biblioteche centro

di comprensorio: la Classense, la Comunale di Faenza e la Trisi di Lugo, che hanno una loro secolare tradizione; basta guardarsi intorno, entrare nelle biblioteche dei centri ritenuti a torto minori, per accorgersi della ricchezza del loro patrimonio bibliografico e delle inevitabili difficoltà connesse alla sua conservazione e valorizzazione.

Ma non è tutto. Ci sono nella provincia di Ravenna delle più piccole realtà bibliotecarie, ed altre ne stanno sorgendo sempre più spesso per volontà delle comunità nelle quali sono inserite, che diventeranno il centro propulsore dell'attività culturale del proprio territorio. Anche queste sono biblioteche, e occorre ribellarsi a chiunque voglia propagandarle con altri termini, a meno che al termine biblioteca non si affianchino sempre più precise e pregnanti specificazioni. Non vorremmo essere tacciati di conservatorismo etimologico, ma proprio perché le innovazioni in Italia, nel settore delle biblioteche, sono sempre state più di tipo terminologico che sostanziale, dei veri e propri *flatus vocis*, proprio per questo difendiamo un lemma che ha sempre avuto una sua sostanzialità e specificità.

E dicendo biblioteche diciamo anche biblioteche scolastiche: il corso riuniva infatti bibliotecari in organico ed insegnanti di ruolo. Tutti conosciamo le carenze strutturali delle biblioteche scolastiche le quali, fra l'altro, mancano di un vero e proprio preposto al servizio, ma si avvalgono, di volta in volta, del volontarismo di qualche insegnante che le sa usare, o di nomine a rotazione, che costituiscono per l'insegnante incaricato un lavoro supplementare, non sempre gradito anche a causa della poca dimestichezza che gli insegnanti hanno con le tecniche biblioteconomiche.

Non sarà certo un corso a smuovere una situazione che sembra ormai incancrenita, non riusciremo forse neppure a far sentire la nostra voce a livello ministeriale perché una vecchia proposta, quella di inserire nei piani di studi le nozioni più elementari delle discipline bibliologiche, venga finalmente vagliata. Non riusciremo in tutto questo, ma « è molto che se ne parli ». Era quanto diceva Franco

Balboni, il collega recentemente scomparso che avrebbe dovuto aprire il corso, e che all'inizio di esso è stato ricordato come « bibliotecario di vocazione », quale fu fino al giorno in cui ci ha lasciati.

MARIA GIOIA TAVONI

Appendice: Programma del corso

- Nuovi orientamenti di biblioteconomia.
- Dal libro raro e di pregio al libro come bene sociale.
- La catalogazione delle cinquecentine (con esercitazione).
- Il libro illustrato.
- Il decentramento: biblioteche, sistemi, territorio (con esercitazione).
- La biblioteca tra sistema dei beni culturali e sistema dell'informazione.
- I giornali e i periodici come fonte di informazione.
- La catalogazione e la conservazione dei periodici (con esercitazione).
- La legislazione regionale riguardante le biblioteche.
- Cataloghi collettivi e bibliografia nazionale.
- La gestione sociale delle biblioteche.
- Problemi della ricerca bibliografica.
- Le nuove regole di catalogazione.
- I sistemi di classificazione (con esercitazione sulla classificazione decimale).
- L'automazione in biblioteca (con esercitazione).
- Tecnica e politica del restauro.
- La sezione ragazzi della biblioteca pubblica.
- Biblioteca pubblica e biblioteche scolastiche.

Il corso comprendeva anche la partecipazione al Convegno di studio « Giornali - biblioteche - archivi » tenutosi a Bologna il 10 e 11 marzo 1978.

Mostra Halleriana

Il 6 dicembre 1977 è stata inaugurata alla Biblioteca Nazionale di Brera una mostra celebrativa del secondo centenario della morte dell'insigne scienziato svizzero

Albrecht von Haller, la cui biblioteca, acquistata nel 1778 dal Governo Austriaco, costituisce uno dei vanti della Braidense. Intento dell'esposizione è appunto quello di promuovere una più vasta conoscenza di questo ricchissimo fondo tra studiosi e bibliofili. Costituita in prevalenza di opere possedute dalla Braidense, essa si è avvalsa anche di taluni apporti della Comunale di Mantova, dell'Universitaria di Pavia, della Bürgerbibliothek di Berna e della Universitätsbibliothek di Erlangen.

La mostra è articolata in due sezioni: la prima si propone di illustrare la vita, gli scritti, l'ambiente scientifico in cui operò Albrecht von Haller, poeta, botanico, fisiologo e storico della medicina; la seconda vuol essere un florilegio della sua raccolta libraria. Tra i pezzi di maggior interesse esposti, manoscritti autografi di Haller, sue opere postillate e interfogliate, una lettera di mano di William Harvey, che affianca l'edizione Leida 1639 del *De motu cordis et sanguinis*, un Berengario da Carpi, *Tractatus de fractura calve sive cranei*, Bologna 1518, un Tagliacozzi, *De curtorum chirurgia per insitionem*, Venezia 1597, un Ten Rhijne, *Dissertatio de arthritide. Mantissa schematica. De acupunctura...*, Londra 1683, probabilmente la prima descrizione europea dell'agopuntura cinese. Una gioia per gli occhi, infine, le ridenti tavole a colori del Roesel von Rosenhoff, *Historia naturalis ranarum nostratium*, Norimberga 1753-58 e di altre rare opere di zoologia e botanica.

Della mostra, allestita in collaborazione con l'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Milano, è stato pubblicato il catalogo (*Non tota perit. Libri e manoscritti di Haller*, Milano 1977).

MARIA LUISA TURCHIETTI

Il fondo Bocelli nella Biblioteca Angelica

Circa 8000 volumi di varia cultura, ma soprattutto di letteratura italiana e straniera contemporanea: questa la biblioteca che il compianto Arnaldo Bocelli, ben

noto ai lettori del *Mondo* di Pannunzio, ha lasciato all'Angelica. Con questo lascito generoso la Biblioteca, già nota agli italianisti per la ricchezza del suo materiale specie per il periodo dal Quattrocento al Settecento, s'accresce di un patrimonio doppiamente interessante: e come raccolta personale d'un critico illustre, fornita quindi dei «ferri del mestiere» che sono le opere di consultazione, le enciclopedie e le storie letterarie; e come collezione d'un lettore attento e curioso, particolarmente interessato all'Ottocento e al Novecento.

Il lascito Bocelli (che, secondo la volontà del donatore, costituisce un fondo a parte ed è stato sistemato in una propria sala) viene così ad arricchire gli strumenti critici posti a disposizione degli studiosi ma anche ad integrare, portandola fino ai tempi nostri, la raccolta dei testi. Ancora bisogna rilevare come, per il Novecento, la letteratura italiana sia qui rappresentata nei suoi aspetti anche minori e minimi. Si sa che un critico noto diviene fatalmente bersaglio di «omaggi con preghiera di recensione»; le dediche autografe, registrate durante il lavoro di schedatura compiuto fino ad ora per circa 2500 opere, costituiscono un repertorio di scrittori, talora celebri, ben più spesso oscuri: dilettoni insomma, poeti e romanzieri della domenica. Questa ricca documentazione del costume letterario nazionale può essere un ulteriore, e non trascurabile, motivo d'interesse del fondo Bocelli.

ELSA CASABIANCA

ISSN

Interessanti sviluppi del numero normalizzato internazionale per le pubblicazioni in serie (ISSN) sono segnalati dagli Stati Uniti d'America. Il Servizio postale è interessato all'uso dell'ISSN come numero di identificazione da stampare su tutti i periodici che usufruiscono della seconda classe di spedizione. L'ISSN è stato adottato anche dal Copyright Clearance Center, Inc., costituito per accelerare il trasferimento agli editori dei diritti

di fotocopia previsti dalla nuova legge sul diritto d'autore (legge 19 ottobre 1976, operante dal 1° gennaio 1978). Il Centro richiederà agli editori di stampare sulla prima pagina di ciascun articolo protetto dal diritto d'autore una citazione normalizzata dell'articolo stesso, contenente come primo elemento l'ISSN.

19ª edizione della CDD

La competente Divisione della Library of Congress ha completato la redazione della 19ª edizione della Classificazione decimale Dewey, ad eccezione dell'indice. La pubblicazione è prevista per la primavera del 1979.

CALENDARIO

UNISIST/FID/IFLA International Summer School for Teachers and Workers in the Information Field. Sheffield e Londra, 2-26 luglio 1978. Organizzata dalla Postgraduate School of Librarianship and Information Science dell'Università di Sheffield. Partecipazione limitata a 20-25 docenti (effettivi o potenziali), con particolare riguardo ai paesi in via di sviluppo. Rivolgersi a: Mrs. A. Schurek, Division for the General Information Programme, Unesco, 7 Place de Fontenoy, 75700 Paris.

International Graduate Summer School in Librarianship and Information Science. Aberystwyth (Galles), 3 luglio-26 agosto 1978. Organizzata dal College of Librarianship Wales e dalla Graduate School of Library and Information Science dell'Università di Pittsburgh. Rivolgersi a: The Director IGSS 78, College of Librarianship Wales, Aberystwyth SY23 3AS, Gran Bretagna.

International Seminar for Librarians. Brighton, 6-27 luglio 1978. Offre a bibliotecari di paesi non anglofoni: pratica nella lingua, studio della terminologia professionale, rassegna dei recenti sviluppi bibliotecari in Gran Bretagna. Quota: £ 325 + IVA. Rivolgersi a: The Director of the Seminar, The Language Centre, Brighton Polytechnic, Falmer, Brighton BN1 9PH, Sussex, Inghilterra.

Seminar on the On-Line Revolution in Information. Parigi, 6-7 luglio 1978. Organizzato dall'ICSU AB e dal Bureau National d'Information Scientifique et Technique. Rivolgersi a: Secrétariat de l'ICSU AB, 17 rue Mirabeau, 75016 Paris.

Course on Computer Applications in Libraries. Londra, 9-27 luglio 1978 (British Council course 826). Disponibili 20 posti.

Society of Indexers. International Conference, 1. Londra, 14-16 luglio 1978. Tema: «International policy and practice in indexing». Segretario: A. Gordon, Society of Indexers, 28 Johns Avenue, London NW4 4EN.

International Travelling Summer School, 3. Gran Bretagna, 26 agosto-16 settembre 1978. Direttore: Harold Collier, Dept. of Librarianship, Northumberland Building, Newcastle upon Tyne Polytechnic, Newcastle upon Tyne, Inghilterra.

IFLA Council Meeting, 44. Strbské Pleso (Cecoslovacchia), 28 agosto-2 settembre 1978. Tema: «Universal availability of publications». Rivolgersi a: IFLA, P.O. Box 82128, 2508 EC, The Hague.

Symposium of Editors of Documentation. Library and Archives Journals, 2. Berlino (RDT), 4-7 settembre 1978. Organizzato dall'Unesco.

FID Conference and Congress, 39. Edimburgo, 18-28 settembre 1978. Tema: «New trends in documentation and information». Rivolgersi a: Elizabeth Lowry-Corry, Conference Organizer, Aslib, 3 Belgrave Square, London SW1X 8PL.

FID Seminar on Education and Training. Edimburgo, 18-21 settembre 1978. Organizzato da FID e Aslib sotto il patrocinio dell'Unesco. Rivolgersi a: Aslib, 3 Belgrave Square, London SW1X 8PL; oppure a: FID, 7 Hofweg, The Hague.

(in parte da: *FID news bulletin* e *IFLA journal*)

**Seminario IBM
sull'automazione delle biblioteche**

Caro direttore,

un commento, da spettatore, sul seminario IBM patrocinato dall'IFLA nel settembre 1977: gemma del programma delle iniziative collaterali al Congresso dell'IFLA stessa, che probabilmente aveva alimentato molte più speranze di quante non ne abbia poi soddisfatte, stando alle reazioni avute, di fronte alle diverse relazioni, dai partecipanti.

Infatti interessamento vivace e domande di dettaglio per la relazione sulla automazione del CNR la quale, con una esposizione chiara e dettagliata dell'impostazione analitica e delle procedure operative del sistema (che produce varie liste dei periodici posseduti, a fini informativi e gestionali), ha dato una pennellata rosea di interesse culturale e più specificamente professionale alla manifestazione, che ha avuto forti tinte di montatura pubblicitaria per la presentazione del DOBIS. Non ci sarebbe nulla da obiettare a che la IBM pubblicizzi i propri prodotti, se non fosse che per questa manifestazione i partecipanti si sono visti sfilare dalle tasche ben 8.000 F.B. pari, al cambio medio, a Lit. 200.000.

Quanto al contenuto, diciamo che il DOBIS (Dortmund Bibliotheks-System) è in ogni caso un «grossa bestia» che, stando alle esperienze illustrate, lavora su grosse cifre di archivio, di *staff* bibliotecario e tecnico, e di soldi. È un sistema conversazionale il quale, attraverso una serie di interrogazioni in sequenza obbligata dal terminale all'archivio, e relative ri-

sposte, cerca di risolvere i problemi tradizionali di ogni biblioteca, oggi, permettendo il lavoro in simbiosi di più biblioteche.

Ma tralasciando i particolari tecnici, sulla natura e bontà dei quali ciascun interessato si può documentare chiedendo alla rappresentanza locale IBM il fascicolo «Dortmund Library System-DOBIS», mi sembra che il dato più interessante che qui si può menzionare di quella manifestazione è il fatto che, sia nella primitiva versione in Germania, che in quella modificata in Canada (MARC/DOBIS o CAN/DOBIS), questo sistema ha visto riunite tra loro le biblioteche di più organismi (Universität Dortmund, Pädagogische Hochschule Ruhr e Fachhochschule Dortmund in Germania, Canada Institute for Scientific and Technical Information, National Library of Canada e UNICAT/TELECAT Consortium of Ontario and Quebec Libraries in America).

Pertanto, se i buoni risultati illustrati si debbano imputare alla bontà tecnica delle soluzioni o alla filosofia della loro impostazione è giudizio che chi scrive lascia alla discrezione di chi legge. Mi permetto solo di dire, ancora a proposito dell'esistenza di un consorzio delle biblioteche dell'Ontario e del Quebec, che la proposta avanzata dalla sottoscritta al Congresso di Arezzo, che l'AIB facesse i passi necessari perché le biblioteche consociate formassero una cooperativa di acquisto per ottenere apparecchiature elettroniche a condizioni privilegiate, meritava, forse, miglior sorte di quella che ha avuto.

Roma, marzo 1978

ANITA SIMONI

Prospects for British librarianship. Edited by K. C. Harrison. London, Library Association, 1977. XIII, 299 p.

Si tratta di uno dei volumi pubblicati dalla Library Association in occasione del proprio centenario, con lo scopo « di guardare al futuro dell'Associazione, dei bibliotecari e della professione » come è esplicitamente detto nell'introduzione.

Il volume, che deve essere considerato il necessario completamento di quello curato da Saunders *Librarianship in Britain to day*, pubblicato anch'esso in occasione del centenario, assolve in pieno la funzione di dare un quadro degli sviluppi prevedibili ed augurabili nel campo della biblioteconomia e delle biblioteche in Inghilterra. I collaboratori sono bibliotecari, docenti di scuole per bibliotecari (cui sono affidati i saggi più strettamente legati ai problemi della formazione professionale), un editore, il responsabile dei servizi di informazione di una grande industria, e complessivamente rispecchiano il ruolo che il servizio bibliotecario svolge nella società inglese. I venti saggi contenuti nel volume coprono una grande varietà di temi, dal commercio librario alla formazione professionale, all'edilizia, alle biblioteche degli ospedali, ecc.

Alcuni saggi specificamente dedicati all'Associazione illustrano con chiarezza il suo ruolo particolare, quasi un ordine professionale in Inghilterra, e le responsabilità che ad essa ne derivano. Soprattutto nell'ambito della formazione professionale il ruolo dell'Associazione è fondamentale e ad essa vengono rivolte alcune richieste molto precise, come quella di organizzare un servizio di documentazione e informazione esemplare per i suoi membri insieme ad un intervento più attento e puntuale nella formulazione dei programmi delle scuole. Nel contempo viene sottolineata la necessità che la Library Association guardi più realisticamente al mondo dei bibliotecari e prenda in considerazione il problema di allargare la partecipazione attiva all'Associazione anche

al personale non formalmente qualificato che lavora nelle biblioteche.

Dal complesso dei saggi si ricava un'immagine della biblioteca di domani come istituzione molto più legata alla comunità dei suoi utenti e sensibile alle sue modificazioni, per questo organizzata in modo più agile ed essenziale. In più di un saggio si sottolinea che l'attuale struttura gerarchica all'interno delle biblioteche è destinata a scomparire perché non più adeguata alle mutate esigenze organizzative; si prospetta al suo posto un modello di gestione « a squadra », che tenga conto delle articolazioni complesse imposte da una gestione agile ed efficiente del servizio.

Parallelamente a ciò si delinea la fisiologia di un professionista diverso, molto più vicino ai bisogni dei suoi utenti e della sua comunità, dotato di una formazione professionale più ampia e flessibile. Il problema dell'evoluzione della formazione professionale è analizzato in particolare in alcuni saggi, anche se in quasi tutti si sottolinea la necessità di qualificare in modo più adeguato i bibliotecari.

Secondo G. B. Ennon, il cui saggio è dedicato interamente al *training*, il ruolo delle scuole deve sempre più essere quello di fornire una preparazione di base con contenuti più teorici che pratici, mentre la formazione pratica dovrà essere quasi del tutto compito delle biblioteche. Il *training* dei bibliotecari, si dice, deve diventare per le biblioteche un aspetto rilevante della loro attività e deve essere previsto non solo per i nuovi arrivati, ma per tutti e in ogni momento della carriera. Le scuole, sostiene Ennon, dovranno avere la responsabilità di creare le necessarie situazioni di apprendimento per formare tecnici che siano flessibili, capaci di giudizio critico e in grado di valutare i mutamenti. La formazione e il *training* dei futuri bibliotecari dovranno riflettere la realtà in continuo e veloce mutamento, e per questo il *training* dovrà essere incentrato su una analisi accurata dei biso-

gni e delle caratteristiche della comunità degli utenti. È interessante notare a questo proposito che il particolare rapporto tra la formazione teorica e l'addestramento pratico, i due momenti fondamentali della formazione di un bibliotecario, è peculiare del metodo di lavoro britannico, che si fonda su una stretta relazione tra l'approccio teorico e quello pratico ai problemi.

In questa prospettiva è il saggio di Williams, in cui i futuri sviluppi degli studi di biblioteconomia e di informatica sono visti in stretta relazione con le modificazioni del ruolo delle biblioteche e dei bibliotecari. La maggior richiesta di qualificazione per i bibliotecari è connessa, si rileva, allo sviluppo dell'informazione e delle tecniche di gestione dell'informazione. Il bibliotecario del domani dovrà unire alla qualificazione tecnica una preparazione specifica in qualche campo del sapere. Sicuramente, e tutto il volume in certo modo ne è una prova, l'introduzione dell'elaboratore sia nella gestione delle biblioteche che nella produzione di cataloghi e basi di dati rappresenta il fatto tecnico di maggior rilievo di questi ultimi tempi per i bibliotecari e le biblioteche inglesi, ed è destinato ad esercitare una notevole influenza sul loro futuro.

È anche interessante rilevare come alcuni sviluppi della professione siano visti in modo simile da diversi interventi, a dimostrare quasi come originino dalla comune esperienza di gestione delle biblioteche: ad esempio, la necessità di creare un gruppo di bibliotecari consulenti che siano in grado di intervenire, se richiesti, per fornire l'assistenza necessaria alla soluzione di problemi specifici di gestione dei servizi è sottolineata in due diversi saggi, quello di G. Holrond e quello di R.G. Woods. Un altro dato rilevante che si ricava dalla lettura del volume è il ruolo fondamentale della British Library, e quanto su questo riuscito ed efficiente servizio nazionale si fondino le previsioni di sviluppo in quasi tutti i campi.

Considerando il particolare momento che stanno attraversando le biblioteche italiane, dalla costituzione delle Regioni e dalla nascita del Ministero per i Beni culturali in poi, per il lettore italiano

può essere molto interessante il saggio di J.M. Plaister, direttore del LASER (London and South East Library Region), in cui si esamina una ipotesi di collegamento del servizio nazionale con una serie di reti regionali.

Anche se il taglio del volume è complessivamente molto tecnico, vi sono alcuni saggi come «The library in the cultural framework» che si soffermano più sugli aspetti politico-culturali del ruolo della biblioteca e del bibliotecario. Ed è interessante notare a questo proposito che alcuni temi molto dibattuti, particolarmente nelle nostre biblioteche pubbliche, sembrano aver trovato un'eco tra i bibliotecari inglesi.

M. CARLA SOTGIU

Bibliothekswelt und Kulturgeschichte. Eine internationale Festgabe für Joachim Wieder zum 65. Geburtstag dargebracht von seinen Freunden. Herausgegeben von P. Schweigler. München, Verlag Dokumentation, 1977. 311 p., 23 ill. su 22 tav. Leg. in tela, DM. 68.00. ISBN 3-7940-7010-6.

Questa raccolta di studi dedicata al collega Joachim Wieder in occasione del suo 65° compleanno, tappa della vita cui, anche in Germania, corrisponde il forzato collocamento a riposo, è quanto di più rappresentativo si possa immaginare a specchio della personalità e dell'opera del festeggiato.

Di lui Peter Schweigler, che ha curato il volume, traccia all'inizio un profilo biografico (integrato, in appendice, dalla bibliografia), dal quale la figura di Wieder risalta in tutta la sua completezza: di uomo di azione, innanzi tutto, sensibile alle sollecitazioni delle vicende umane e politiche, come testimoniano il volume *Stalingrad und die Verantwortung des Soldaten*, che documenta la vita dura vissuta intensamente durante la campagna di Russia e la lunga prigionia in quel paese (ne ritornò nel 1950), e il saggio *Die Ursachen der internationalen Studentenrevolte* (1971), in cui ha cercato di mettere in luce le ragioni di una delle

più tragiche realtà del nostro tempo; di studioso, aperto ai più vari interessi culturali (*Jacques Bainville. Nationalismus und Klassizismus in Frankreich, Frankreich und Goethe, Liebe zu La Fontaine*, ecc.), ma specialmente dedito alla storia del libro e della miniatura medioevale (*Über die Herstellungstechnik mittelalterlicher Miniaturen, Über die Kaiserbilder der ottonischen Buchmalerei*, ecc.); di bibliotecario modernissimo, intelligente interprete delle nuove esigenze di organizzazione delle biblioteche (*Computer techniques in the libraries of the Federal Republic of Germany*) quanto scrupoloso osservatore dei tradizionali canoni per la conservazione del materiale da esse custodito (*Die Restaurierung und Konservierung von Bibliotheks- und Archivgut als internationale Aufgabe*); di efficacissimo ambasciatore tra il mondo bibliotecario tedesco e quello di altri paesi e di instancabile e attivo collaboratore in campo professionale internazionale (innumerevoli sono i suoi scritti intesi ad illustrare le caratteristiche e i progressi della biblioteconomia degli altri paesi, o quelli che mirano, viceversa, a diffondere tra i colleghi stranieri la conoscenza delle biblioteche tedesche; numerosissime anche le relazioni sui congressi nazionali e internazionali, cui ha partecipato nel mondo intero, specialmente quelli della FIAB, di cui fu prima segretario e poi, per un sessennio, vicepresidente).

A questo preminente aspetto dell'azione in campo internazionale di Joachim Wieder corrisponde la struttura del volume, che accoglie una larga partecipazione straniera: sono presenti, talvolta con più di un contributo, oltre che la Germania naturalmente, l'Australia, l'Austria, la Danimarca, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, la Polonia, gli Stati Uniti, la Svizzera, l'Ungheria, l'URSS. La sua opera in seno alla FIAB è particolarmente ricordata da un indirizzo, nelle prime pagine, dell'attuale presidente Preben Kirkegaard, dal significativo titolo «*Aliis inserviando consumer*», cui fa seguito un breve ricordo di Helena Wieckowska, sua principale collaboratrice negli anni in cui svolse la funzione di segretario di quell'organizzazione internazionale.

Fondamentale requisito e pregio del vo-

lume è che tutti i contributi sono originali e di alto valore scientifico e che i loro autori sono figure di spicco del mondo bibliotecario dei rispettivi paesi: il sommario è riportato per intero nella pagina pubblicitaria inserita in questo *Bollettino* (1977, n. 2). La veste tipografica sobria, ma perfetta, è in tutto degna della migliore tradizione editoriale tedesca.

GIORGIO DE GREGORI

MANFRÉ, G. *Guida bibliografica per gli studenti di lettere e filosofia e di magistero*. Napoli, EDI-GUIDA, 1978. 870 p. L. 15.000.

La *Guida bibliografica* di Guglielmo Manfré si muove lungo le strade così ampiamente tracciate nel campo della ricerca delle fonti dalla Malcès, dalla Saitta-Revignas, dalla Pinto, alle cui opere l'autore afferma di essersi ispirato. Non metodologie nuove, perciò, ma un ricco ed utilissimo aggiornamento, per i bibliotecari più che per gli studenti, nelle materie che ha in comune con opere di tale genere, non essendo come queste un repertorio a carattere universale, una *summa* che possa fungere da *plafond* ideale per ogni tipo di ricerca, ma uno strumento riferito ad un campo ben circoscritto e rivolto ad un pubblico preciso.

Questo manuale, che mira a fornire agli studenti di lettere e filosofia e di magistero una guida ed un orientamento, costituisce rispetto alle opere consimili, come l'*Avviamento* del Mazzoni e le *Notizie introduttive e sussidi bibliografici* pubblicate dall'editore Marzorati, un notevole aggiornamento non soltanto per le materie che ha in comune con esse, ma soprattutto per quelle nuove che sono entrate solo recentemente nei piani di studio e negli interessi studenteschi: psicologia, sociologia, semiotica, antropologia culturale, mezzi di comunicazione di massa, storia del giornalismo, storia del cinema, del teatro, della musica ecc. Altre novità ancora, rispetto a tali guide per gli studenti, sono le bibliografie relative ai problemi ed alla storia delle Università e della cultura in generale; rispetto ai repertori più generali,

come quello appunto della Malclès, non soltanto l'ottima ed interessante introduzione sulla storia della bibliografia ma, in particolare, un capitolo dedicato alle bibliografie e cataloghi di manoscritti, ed uno dedicato alla biblioteconomia ed ai problemi dell'organizzazione bibliotecaria a tutti i livelli e tipi di servizi. Una guida pratica all'uso della biblioteca chiude il volume ed offre un valido aiuto allo studente che entra per la prima volta in biblioteca ed agli aspiranti bibliotecari ed aiuto-bibliotecari.

Opera, quindi, notevole ed utilissima questo manuale del Manfré, non soltanto per la sua mole, comprendendo circa 6500 titoli, ma soprattutto per la organicità e lucidità della presentazione, per cui costituisce sia una preziosa guida per gli studenti che uno strumento indispensabile di lavoro per gli operatori del settore. Si giunge così al felice risultato che un'opera nata come aiuto per i non iniziati, e perciò semplice e chiara, diventa, per l'impegno ed il rigore scientifico postovi, necessaria ed insostituibile per gli stessi « addetti ai lavori », che potranno proficuamente servirsene nella loro fatica a disposizione del pubblico.

ALBERTO GUARINO

TAYLOR, L. J. *A librarian's handbook*. London, Library Association, 1976. X, 885 p.

Il manuale, che compendia — a quanto l'autore stesso dice nella prefazione — anni di lavoro e precedenti pubblicazioni apparse in tempi diversi su periodici specializzati, può definirsi « compatto »: in 885 pagine sono condensate tutte le informazioni che necessitano al bibliotecario britannico nel quotidiano lavoro.

La materia è suddivisa in sette parti. Le prime cinque riportano sistematicamente la normativa istituzionale delle biblioteche britanniche e la relativa documentazione cronologica. Nelle restanti parti vengono esaminati alcuni strumenti della gestione bibliotecaria, cioè i dati statistici relativi alla produzione libraria, i repertori, gli organi amministrativi, i fornitori secondo la specializzazione, le

biblioteche in base alla loro finalità e funzione.

I limiti della pubblicazione sono costituiti dalla evidente possibilità di utilizzo nella sola nazione britannica. Per il lettore straniero le prime cinque parti dell'opera hanno solo un valore « storico » e comparativo. Le ultime sono decisamente di maggiore interesse internazionale, in particolare per i dati statistici, molto ampi ed esaurienti, ma limitati al 1973-74 — purtroppo le variazioni traumatiche si sono verificate negli anni 1975-1976 —, e per l'indicazione, sebbene non completa, delle fonti di approvvigionamento del materiale. Per riassumere: ottimo lavoro, che sarà certamente apprezzato dai colleghi dell'autore. Ci si augura che, fuori dell'area britannica, esso sia di stimolo per altri ad affrontare la stessa fatica per i bibliotecari del proprio paese.

GRAZIA SETTECASI

SEMINARIO DI STUDI SULLA CDU. Roma, 1975. *Atti...* A cura di M. P. Carosella. Roma, C.N.R., Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica, 1977. 182 p. (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 30). L. 4.000.

Il volume raccoglie gli atti del Seminario svoltosi a Roma nel settembre 1975, penultimo tra quelli organizzati dalla FID (l'ultimo si è tenuto a Madrid nel settembre 1977). Il Seminario, come rileva il presidente della FID Lorphèvre nella sua *Introduzione alla CDU*, ha un doppio scopo: fare il punto sui lavori del Comitato centrale di classificazione (FID/CCC), l'organo che studia « le iniziative riguardanti la classificazione stessa in sede internazionale », e permettere un incontro con coloro che usano la CDU nel paese ospitante. La suddivisione degli interventi nel corso della giornata corrisponde agli scopi enunciati.

Il problema che occupa con ampiezza gli interventi della prima parte è quello del ringiovanimento della CDU, o meglio del suo adeguamento alle esigenze attuali della documentazione. Documentazione oggi

significa meccanizzazione; quest'ultima è l'oggetto dell'intervento del presidente del FID/CCC/M (il gruppo di studio espressamente costituito per i problemi connessi con la meccanizzazione della CDU), Sydler. I campi d'azione indicati da Sydler sono due: *applicazione degli elaboratori alla gestione della CDU e automazione delle applicazioni*. Per raggiungere il primo scopo è necessaria la memorizzazione della CDU: lavoro immane, quando si pensi che le ottocentomila nozioni trattate finora, corrispondenti a circa due milioni e quattrocentomila posizioni alfabetiche, costituiscono circa i due terzi del lavoro. I costi e le difficoltà dell'impresa esigono che essa non sia duplicata, d'altra parte non basta memorizzare la CDU in una sola lingua, ma bisogna ipotizzare se non un centro unico che disponga di un esemplare automatizzato della CDU in ogni lingua, almeno centri che dispongano della CDU automatizzata in gruppi di lingue affini (un centro per le lingue scandinave, uno per quelle neolatine, ecc.). È ovvio, sottolinea l'autore, che quando si parla di questi centri si parla del futuro.

Per quel che riguarda l'automatizzazione nel campo delle applicazioni della CDU, ci si chiede se è possibile coordinare i thesauri, strumenti sempre più utilizzati in documentazione, con la classificazione decimale universale: in altri termini, se è possibile costituire un thesaurus a partire dalla CDU. In futuro, si può pensare all'influenza che avrà la CDU meccanizzata nel campo della strategia della ricerca documentaria proprio grazie alla forma numerica, elemento razionalizzatore al massimo, capace com'è di contenere tutti i sinonimi di uno stesso concetto. Concludendo il suo intervento, Sydler ribadisce che le possibilità di automazione, per quel che riguarda le applicazioni della CDU, sono numerose ma anche irte di difficoltà, tanto più se si vuol organizzare reti di documentazione, sistemi internazionali, ecc. Scopi certamente ambiziosi, lavori costosi e complessi, che possono essere solo frutto di una collaborazione internazionale.

Mentre lavora alla meccanizzazione dei sistemi di documentazione, il Comitato non perde di vista l'esame critico dello stato attuale delle varie classi. L'inter-

vento del presidente del gruppo DD per lo sviluppo, Schmidt, riferisce sulla *revisione generale della classe 0*, che non risponde più alle esigenze che deve assolvere. Nello stato attuale, la classe 0 presenta vari numeri indice a tre cifre liberi, ma nessuno libero a due cifre. L'autore rileva inoltre le carenze nella sistemazione logica di questa classe, dove non è sempre rispettato il principio gerarchico e non è sempre presente la coscienza dell'universalità del metodo di classificazione, per cui spesso sono accostati concetti fra loro incongruenti, o che sono dominio di discipline diverse. La grossolanità di tali manchevolezze porta a escludere una semplice revisione, ed esige invece che il Comitato centrale di classificazione della FID, con opportune delibere a carattere eccezionale — dato il regolamento in vigore —, affronti il rifacimento della classe.

Ovviamente è necessaria una discussione approfondita sulla struttura cui mirare. Da più parti si auspica la trasformazione della CDU in una « classificazione a faccette »; in ogni caso la revisione generale dovrebbe procedere in modo da limitare la suddivisione principale della tavola principale a settori del sapere e a sfere di attività (*subject fields*), e non assegnando agli argomenti numeri indice di pari rango con i settori del sapere. L'autore presenta in allegato un « Progetto quadro per il contenuto futuro delle classi disposte all'inizio della CDU (senza notazioni) ». Questa proposta esclude parte del contenuto attuale della classe 0 e include in cambio una serie di discipline finora assenti o comprese sotto altre classi principali (come le scienze matematiche e statistiche, finora collocate nelle classi 5 e 3).

L'intervento di Ladislav Kofnovec, vicepresidente del FID/CCC, illustra le *Funzioni dei linguaggi di indicizzazione e di reperimento nei sistemi nazionali ed internazionali dell'informazione scientifica e tecnica*. L'importanza di questi linguaggi è indiscussa; quanto alla qualità e al livello dei servizi di informazione, essi dipendono in gran parte dalla qualità e dal livello dei linguaggi di reperimento. Poiché i linguaggi in uso sono numerosi, oggi si pone anche il problema della possibile interconnessione. La futura nuova CDU

ristrutturata (NUDC - New Universal Decimal Classification) deve essere esaminata anche in rapporto ai singoli tipi di linguaggi usati attualmente. Il problema della connessione tra linguaggi si pone specialmente per quelle reti nazionali di informazione scientifica e tecnica (IST) dove siano operativi singoli thesauri specializzati, in cui vi sia mutua sovrapposizione tematica: in questo caso macrothesauri nazionali, o gruppi di macrothesauri parziali possono essere gli strumenti di connessione delle parti tematiche che si sovrappongono. I problemi della connessione si pongono anche per le reti supernazionali, e già esistono realizzazioni pratiche come il sistema internazionale di IST in costituzione sotto la guida del centro IST di Mosca. L'autore esemplifica, anche con l'aiuto di grafici, i casi di mutui collegamenti, nonché di trasferimento di blocchi di informazioni, e analizza le funzioni primarie e secondarie svolte dai singoli tipi di linguaggio di riferimento. È un'approfondita conoscenza di queste funzioni che permetterà di raggiungere l'optimum nell'utilizzazione delle reti nazionali e supernazionali di documentazione.

Ricapitolando, automatizzazione della CDU, revisione della stessa, esame dei rapporti tra CDU e altri linguaggi di riferimento sono i problemi più significativi tra quelli che impegnano attualmente il CCC. Gli stessi temi e problemi trovano una precisa rispondenza negli studi ed esperimenti in corso in Italia presso gli istituti ed enti a carattere pubblico e privato che fanno uso della CDU; gli interventi della seconda parte del Seminario, pur riferendo di esperienze particolari, ampliano così le problematiche esposte nella prima parte da membri del FID/CCC.

In apertura Maria Pia Carosella con l'intervento *Edizioni italiane della CDU* illustra il metodo di preparazione delle tavole italiane, fa il punto sulle pubblicazioni attualmente disponibili e sulle possibili applicazioni da esse offerte, offre una interessante panoramica degli utenti italiani della CDU.

I due problemi, revisione della CDU e automazione dello schema di classificazione, sono presenti nell'intervento di Gigliola Negrini, intitolato *Esempio di utilizza-*

zione della CDU come linguaggio di riferimento. Classificazione per il reperimento dell'informazione nel settore degli studi sulla ricerca e documentazione. L'autrice riferisce sulle varie fasi della revisione della CDU condotta presso l'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del CNR per adeguare il sistema alle esigenze specifiche dell'Istituto: dalla definizione dei campi d'interesse dell'Istituto stesso, puntualmente rispecchiati nella biblioteca — fase delicatissima e resa più difficile dalla mancanza di un soggetto sull'argomento — alla sistemazione in uno schema di classificazione dell'elenco di soggetti individuati; la CDU è stata usata come linguaggio di riferimento, con le opportune modifiche e variazioni dove i significati attribuiti alle voci parevano non concordare. Il sistema realizzato riflette lo schema generale della Classificazione decimale, ma prevede l'inserimento di « ripartizioni complementari per alcune voci, contraddistinte da apposite lettere che segnalano il distacco dalla CDU ». L'Istituto si propone ora di sfruttare praticamente il sistema mediante elaboratore.

Maria Teresa Tavassi La Greca, membro del FID/C 2 « Religione », illustra nel suo intervento *Per una classificazione della teologia pastorale* i motivi che hanno provocato una ristrutturazione della voce, nonché i criteri ispiratori e il metodo di lavoro. Attraverso varie fasi, che hanno visto l'IRADES (Istituto ricerche applicate documentazione e studi, che era incaricato del progetto) impegnato in uno sforzo di confronto e collaborazione con gli studiosi del settore, è stato elaborato uno schema di sintesi, che dovrà essere sottoposto ad ulteriore verifica attraverso una consultazione con tutti gli esperti.

Segue una serie di interventi che presentano esperienze di CDU diverse tra loro, ma tutte connesse con l'uso dell'elaboratore, e quindi con i problemi della meccanizzazione della CDU. In particolare Ferrari Toniolo presenta *Alcune esperienze nell'uso della CDU nel campo delle telecomunicazioni e dell'elettronica applicata*, e espone l'attività della Fondazione Ugo Bordoni, che da più di venti anni si occupa di ricerca e documentazione in quei settori specifici, servendosi fin dagli inizi della CDU. Oggi l'attività della fon-

dazione è volta, da una parte, alla riorganizzazione interna mediante elaboratore, dall'altra, all'inserimento in una rete supranazionale mediante collegamenti con vari centri di documentazione dei cui servizi si vuol usufruire.

Francesco Chiappetti in *Esempi di applicazione della CDU, con particolare riferimento ai thesauri*, presenta varie applicazioni della CDU e conclude l'intervento con una osservazione e una esortazione: osserva che l'indice di densità di utilizzazione della CDU (DUD), come emerge da apposita analisi, è basso, cioè esistono troppi numeri vuoti perché non ancora utilizzati. L'esortazione è a riempire questi vuoti, cioè a utilizzare di più la CDU, riducendo gli sprechi di memoria.

Pinuccia Soriano e Paolo Terzi dell'Istituto di documentazione dell'Associazione meccanica italiana (IDAMI) presentano, rispettivamente, le *Possibilità aperte dal calcolatore per una maggiore utilizzazione della CDU* e sperimentate nell'istituto stesso, nonché due iniziative. Si tratta, spiega Paolo Terzi in *CDU, rapporti mentali e descrittivi. L'esperienza IDAMI*, del progetto di dotare la CDU di una classe che, oltre alle idee che compongono lo scibile, ordini i rapporti mentali che lo strutturano; la seconda iniziativa, largamente attuata, si propone invece di dotare molti numeri CDU di un thesaurus di parole chiave che renda inequivocabile la corrispondenza fra argomento e simbolo di classificazione, con grande vantaggio nella ricerca documentaria. Campo in cui, ribadisce l'autore, non sono importanti solo le idee e i concetti, ma soprattutto la struttura che li lega, e cioè il modo stesso di funzionare della mente umana.

Quest'ultimo intervento, che introduce nella riunione romana un'atmosfera da apprendista stregone, chiude il seminario su prospettive amplissime. Ché elaborare, ma anche usare correttamente uno schema di classificazione, è operazione filosofica legata all'antichissima esigenza di conoscere e ordinare, ma che si serve dei risultati delle discipline più nuove e più inquietanti, dall'ingegneria biologica alla genetica.

MARTA RICCI

Bibliothéconomie et documentation. V. 9, 11. Bruxelles, Institut supérieur d'études sociales de l'État, 1977.

Per motivi contingenti siamo venuti a conoscenza soltanto di due « memorie » delle undici che compongono a tutt'oggi questa collezione. Non siamo pertanto in grado di giudicarla nel suo insieme; partendo però dalla serietà del contenuto e dalla impostazione metodologica dei due lavori, si dovrebbe arguire che si tratta di un complesso di studi di piena affidabilità. Per gli amanti dell'estetica va tuttavia notato che al contenuto non corrisponde una veste esteriore altrettanto piacevole: sono infatti pubblicazioni riprodotte al ciclostile.

Ci riferiamo ai volumi 9 e 11 della collezione, pubblicati nel 1977 e intitolati rispettivamente: *Problèmes soulevés en Classification décimale universelle par l'évolution territoriale de certains États européens*, opera di T. Marechal in due volumi (il primo di 117 p., il secondo di 65 tav.) e *Classification des essences forestières*, di M. Lavalley (204 p.). Temi molto diversi, ognuno dei quali varrebbe la pena fosse analizzato da uno specialista del settore.

Il v. 9 prende lo spunto dalla situazione della Germania (prima della seconda guerra mondiale), dell'Austria, dell'Ungheria, della Polonia e del Messico per dimostrare l'incidenza della geopolitica sulla CDU, soprattutto nel caso di regioni che siano passate da uno stato all'altro nel corso dei secoli. Viene inoltre dimostrato come nelle tavole della CDU la classe (3) consacrata al mondo politico antico sia stata ben sviluppata, al pari delle classi da (4) a (9) relative al mondo politico moderno, mentre gli stati fondati e poi spariti tra il 476 d. C. e il 1876 non sono stati inseriti nelle tavole. Di conseguenza, l'autore tenta questo aggiornamento « retrospettivo ». Il volume è corredato di ampia bibliografia, nella quale si inseriscono anche voci relative all'Italia (Alto Adige, Fiume, ecc.).

Nel v. 11, dopo una breve storia delle classificazioni botaniche e una descrizione di quelle più specificamente forestali, viene presentato un ampio progetto di svi-

luppo (basato sulla decimale di Oxford) della CDU per le essenze forestali e i loro prodotti. Una bibliografia di 195 voci e vari allegati (come un glossario dei termini tecnici utilizzati ed elenchi di essenze particolari) completano il volume.

MARIA PIA CAROSELLA

FEBVRE, L. e MARTIN, H. J. *La nascita del libro*. A cura di Armando Petrucci. Bari, Laterza, 1977. 2 v. (Universale Laterza, 377-378).

Confesso di esser rimasto sorpreso, di primo acchito, di fronte a questa traduzione venuta a vent'anni di distanza dalla nascita di un'opera considerata da tempo fondamentale; e devo dire che analoga sorpresa ebbe a manifestarmi lo stesso autore, il prof. Martin. Eppure ho constatato esser stata questa l'occasione per far accostare all'opera famosa molti giovani che hanno il complesso, o la lacuna, delle lingue straniere, e magari studiando l'inglese si ritengono esonerati dal francese (o viceversa). Perciò non c'è dubbio: l'iniziativa è indovinata, contribuisce ad estendere fra un più largo pubblico la conoscenza di un'opera indispensabile, almeno a chi usa libri come strumento di lavoro. A definirla basta il giudizio di Robert Marichal: con essa Martin ha avuto «il gran merito di riportare nella grande corrente della storia» ciò che era racconto, spesso aneddotico ed erudito, delle vicende della stampa ovvero, per dirla col Ridolfi, storie di libri piuttosto che la storia del libro. Si è trattato, cioè, di una svolta metodologica sul piano della ricerca, che è andata successivamente sviluppandosi in Francia con nuove proposte e diramazioni.

Merito non minore dell'iniziativa di Armando Petrucci è quello di aver impostato uno stimolante dibattito, nella densa introduzione, sul problema del metodo storiografico «per una nuova storia del libro» (p. VII-XLVIII). Questa è la novità maggiore, ed è augurabile che venga accolta con interesse e partecipazione in modo da colmare una grave carenza del settore attraverso il dibattito di idee e

proposte. Qui posso accennare soltanto a qualcuno dei punti meritevoli di discussione, che mi piacerebbe veder ripresi ed approfonditi «a più voci». A cominciare dal rapporto libro e potere, dove la funzione della stampa come «strumento immediato di potere e del potere» sembra vista in maniera troppo univoca, se si pensa alla funzione esclusiva e centripeta svolta dagli *scriptoria* e dalle biblioteche sia dei monasteri medioevali che delle corti rinascimentali. Fino all'avvento del torchio gutenberghiano il controllo della produzione libraria e dell'accesso ai testi era limitato ad un'élite certo più ristretta di quella che poté invece acquistare l'economico libro stampato e che comprendeva anche dei *pauperi*, se non proprio i *pauper-rimi* di Andrea Bussi. Ma oltre all'accessibilità facilitata c'è da tener conto dell'allargamento del repertorio ben presto verificatosi: la stampa offre a breve scadenza — questa è novità — un'alternativa alla cultura delle corti, anche attraverso la produzione universitaria incrementata e più largamente diffusa. Alternativa, sul piano filologico, fu la produzione greco-latina di Aldo; soprattutto, alternativa culturale fu quella della Riforma: ebbero gran peso, a vari livelli, le oltre centomila copie della Bibbia, tradotta in tedesco da Lutero, diffuse in un trentennio. Qualcuno ha fatto osservare che siffatte proposte alternative erano prima di allora rimaste semplici eresie: solo quella di Lutero, in epoca tipografica, riuscì a diventare Riforma. Certo la stampa fu uno strumento più efficace di potere, ma da allora è stata alla portata delle controparti, è diventata arma accessibile a tutti. È significativo, mi sembra, il fatto che quasi nessun Signore del rinascimento l'abbia favorita nei difficoltosi inizi: vuol dire che intuirono, almeno, la novità della cosa e il suo alto potenziale dirompente rispetto al sistema in atto, prima ancora dello stesso potere ecclesiastico (solo nel 1485 il vescovo di Magonza corre ai ripari istituendo la prima censura per i prodotti di quell'arte salutata come «divina» dall'iniziale candido entusiasmo).

In proposito rischia di essere deviante l'omissione, forse dovuta ad esigenze editoriali, proprio della sezione «Il libro e la Riforma» (cap. VIII) che bisognerà leg-

gere nell'originale francese ai fini di una documentata discussione. Ugualmente spiacevole il taglio della sezione dedicata alla stampa xilografica e ai caratteri mobili cinesi (cap. II), visto che si ignorano largamente i termini reali dell'invenzione sia della stampa in generale sia di quella tipografica, cosicché tutt'oggi predomina una tolemaica visione eurocentrica al riguardo. D'altra parte mi sembra che proprio in Italia qualche apporto, non solo a livello bibliografico, sia stato fornito sugli incerti e deboli — ma non perciò meno significanti — tentativi della controffensiva cattolica, sia a Roma con la sconclusionata impresa del Popolo Romano in cui fu implicato Paolo Manuzio, come pure in Sardegna dove si pose mano a costruire strutture istituzionali di base: l'editoria, con compiti di divulgazione di testi e manuali ortodossi, e la scuola dei Gesuiti per i membri della classe dirigente. Le operazioni quindi si svilupparono su fronti contrapposti e la stampa venne usata da ideologie e poteri l'un contro l'altro armato.

Perciò, e questo è un altro punto da dibattere, non mi sembra poi così povero il quadro degli studi italiani — a volerli citare tutti — almeno dal punto di vista dei lavori bibliografici. Si potrà osservare, come fece il Berengo nel tracciare il quadro della storiografia italiana dell'ultimo ventennio — fino al 1967 —, che per lo più sono lavori di bibliografia pura, ma sono strumenti indispensabili per quella ricerca storica che per più motivi non si può pretendere dai bibliotecari. Carenze e lacune a questo riguardo sono imputabili innanzitutto agli storici: compito dei bibliotecari e archivisti, credo, è quello di rendere accessibile un patrimonio documentario in gran parte occulto (così avviene del resto anche in Inghilterra, sia pure con maggior raffinatezza, e in Germania e nella stessa Francia); c'è solo da augurarsi che essi possano continuare e intensificare tali lavori di catalogazione e descrizione bibliografica a vantaggio degli studiosi di più settori. Del resto anche lo studio dei caratteri tipografici — come quello della scrittura manuale —, se collocato debitamente nella prospettiva della loro funzionalità, viene a fornire tracce preziose allo storico per individuare itine-

rari e vicende spesso collegati a iniziative editoriali mosse da ragioni o disegni non visibili in superficie: l'ho potuto sperimentare io stesso per i centri tipografici minori dell'Emilia, quando proprio i caratteri tipografici mi han guidato poi a verificare certe tensioni e lotte politiche combattute, magari senza fortuna, con le armi della stampa anziché con truppe a piedi o a cavallo.

Dicevo di augurarmi che continuino ad uscire cataloghi ed annali tipografici poiché la situazione bibliotecaria — non conosco bene quella degli archivi — è preoccupante: nessuno, tranne gli interessati, si è preoccupato onestamente e occupato concretamente della loro preparazione professionale e scientifica, non le amministrazioni — né centrali né locali — e neppure l'Università. Si fanno discorsi, ma si continua ad immettere persone senza preparazione che non vengono incoraggiate, e tanto meno aiutate, a studiare e a prepararsi: cosicché i più baldanzosi di essi dopo pochi mesi di servizio, privi di umiltà oltre che di competenza, giungono magari a proporre — com'è successo — fantasiose decimalizzazioni dei fondi antichi per allargarne la fruizione. Sono d'accordo che si debba lavorare per una nuova storia del libro: ma per poterlo fare bisogna disporre innanzitutto di una catalogazione sistematica dei fondi librari e documentari di biblioteche e archivi non solo statali, occorrono cioè gli strumenti di base della ricerca storiografica, occorrono perciò bibliotecari preparati e incoraggiati a farli. Il problema della loro preparazione scientifica e professionale interessa quindi tutta la società, tutti gli utenti effettivi e potenziali, a cominciare dagli studiosi.

LUIGI BALSAMO

SOAVE, E. *L'industria tipografica in Piemonte. Dall'inizio del XVIII secolo allo Statuto Albertino*. Torino, P. Gribaudo, 1976. 254 p. (Studi e ricerche piemontesi, 1).

Per quanto riguarda gli studi sull'industria tipografica e il libro, il Piemonte può essere considerato una regione for-

tunata. Infatti, a parte le opere più antiche, come quelle di Angelo Brofferio sui materiali raccolti da Giuseppe Pomba, del Marocco e del Vernazza, negli ultimi due decenni sono stati pubblicati i lavori di M. Bersano Begey sulle cinquecentine, di Bottasso sul Pomba e l'editoria, di Adriana Lay sugli aspetti sociali del commercio librario negli Stati Sardi del XVIII secolo e la monografia di Luigi Firpo, pure dedicata al Pomba (1).

Il libro di Soave, nato come tesi di laurea in storia del Risorgimento presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, viene ad inserirsi organicamente nel quadro. Ci sembra superfluo sottolineare quanto sia positivo il fatto che contributi di questo genere vengano non più solo da eruditi bibliofili, ma dalle cattedre di storia. L'opera, che si avvale di una ricca documentazione archivistica (pubblicata in parte in appendice) relativa alla legislazione sulla stampa e all'incremento e alla distribuzione delle imprese, analizza oltre un secolo di vicende della tipografia piemontese, dalla creazione della Stamperia Reale in Torino, con i privilegi concessi a J. B. Chais e Ignazio Favetti di Bosses rispettivamente nel 1728 e 1731, fino alla promulgazione dello Statuto Albertino nel 1848, che introduce negli Stati Sardi la libertà di stampa.

L'autore parte dalla constatazione di una situazione di arretratezza tecnologica e organizzativa delle aziende tipografiche piemontesi nel sec. XVIII e individua di ciò due cause: 1) la presenza di una Stamperia Reale, che condizionò negativamente lo sviluppo di altre aziende, sottraendo loro la maggior parte di affari, anche se Soave riconosce che la Reale fu la prima grande impresa tipografica a ciclo integrale e ad alta intensità di capitale; 2) la mancanza di manodopera qualificata, dovuta alla regolamentazione dell'apprendistato (1738). Ogni stamperia, infatti, poteva avere un solo apprendista (il numero fu elevato a due nel 1766), mentre il periodo di apprendistato durava cinque anni: su dieci stampatori, quindi, potevano essere creati dieci (in seguito venti) nuovi lavoratori ogni cinque anni.

Contro questi aspetti della legislazione

in materia di stampa (presenza di una azienda privilegiata e limitazione dell'apprendistato) si batterono a lungo i tipografi torinesi ed è questa lotta il filo conduttore del libro, che illustra i vari momenti della controversia tra l'Unione Pio-Tipografica, società di mutuo soccorso tra lavoranti tipografi fondata nel 1738, ma che ottenne riconoscimento giuridico solo nel 1766, e gli stampatori sull'uso degli apprendisti. Soave mette in rilievo la tendenza dell'Unione, tipica di qualsiasi organizzazione di salariati in regime vincolistico-corporativo, a tenere basso il tasso di formazione di nuova forza lavoro per far retribuire al massimo le prestazioni dei propri soci. Su questo terreno gli stampatori riuscirono ad ottenere un successo solo nel 1829 con le Regie Patenti sulla stampa, dopo le vicende della Rivoluzione e la Restaurazione. Fu confermato il limite di un apprendista compositore, ma non vennero fissati limiti per gli apprendisti torcolieri, ciò che consentì un rapido aumento delle tirature.

Per quanto concerne il problema della presenza della Stamperia Reale e della sua influenza negativa sull'industria tipografica piemontese, va detto che l'autore — e questo è forse l'unico limite del volume — non ha messo in relazione la situazione del Piemonte con quelle degli altri stati italiani in cui operarono stamperie privilegiate (Parma, Napoli, Firenze). Si pensi solo alla Regia tipografia di Parma e a Giambattista Bodoni. Su

(1) Cfr. A. BROFFERIO, *Cenni storici intorno all'arte tipografica e suoi progressi in Piemonte dall'invenzione della stampa sino al 1835...* Milano, Bernardoni, 1876; M. MAROCCO, *Cenni sull'origine e sui progressi dell'arte tipografica in Torino dal 1474 al 1861*. Torino, Botta, 1861; G. VERNAZZA, *Dizionario dei tipografi e dei principali correttori e intagliatori che operavano negli Stati Sardi di terraferma e più specialmente in Piemonte sino all'anno 1821*. Torino, Stamperia Reale, 1859; M. BERSANO BEGEY e G. DONDI, *Le cinquecentine piemontesi*. Torino, Tipografia Torinese editrice, 1961-66, 3 v.; E. BOTTASSO, *Le edizioni Pomba. 1792-1849*. Torino, Biblioteca Civica, 1969; A. LAY, *Libro e società negli Stati Sardi del Settecento*, in «Quaderni storici» 23 (1973) p. 439-69 (ripubblicato in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*. Guida storica e critica a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1977, p. 251-82); L. FIRPO, *Vita di Giuseppe Pomba*. Torino, U.T.E.T., 1975.

questo problema, comunque, le battaglie dei tipografi torinesi segnarono a lungo il passo. Il privilegio della Reale fu rinnovato nel 1766 e poi soppresso nel 1799. Ma la Restaurazione ristabilì la stamperia (1816), sotto la direzione di Valerio Appiano. A nulla valse una supplica presentata dai tipografi torinesi nel 1835, mentre — quasi contemporaneamente — il Pomba preparava l'opuscolo *Dell'arte tipografica, e dei suoi progressi in Piemonte* (che sarebbe stato pubblicato dal Brofferio solo nel 1876), in cui denunciava gli aspetti negativi della presenza di un'azienda privilegiata con fini di lucro privato (la Stamperia Reale era infatti una società per azioni): nel 1836 il privilegio fu ancora rinnovato e sarebbe durato fino alla definitiva scomparsa dello stabilimento torinese, ceduto al Paravia nel 1873.

Nel frattempo erano state introdotte anche in Piemonte tutte le innovazioni tecnologiche destinate a rivoluzionare completamente l'industria tipografica: la litografia nel 1817 dal Festa, la macchina continua per la produzione della carta dal Molino nel 1827, il torchio meccanico dal Pomba nel 1829 e la stereotipia dal lionese G.B. Genoux nello stesso anno. Inoltre, col Pomba, era comparsa la prima figura di editore in senso moderno, cioè staccata dalla produzione libraria (almeno in Italia). Il quadro era definitivamente mutato e nuove iniziative editoriali, come quelle dello stesso Pomba (non tutte riuscite però), stavano trasformando completamente anche il mercato del libro.

LORENZO BALDACCHINI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE. FACOLTÀ DI MAGISTERO. ISTITUTO ISPANICO. *Fondi iberici delle biblioteche fiorentine. I. Facoltà di Lettere e Filosofia; II. Facoltà di Magistero (al 1950)*. A cura di L. Dolfi. Messina-Firenze, D'Anna, 1976. XI, 379 p.

Questo repertorio bibliografico, realizzato dall'Istituto Ispanico della Facoltà di Magistero di Firenze con la collaborazione del CNR, è il primo di un programma

di ricerche che intende registrare le opere ispanistiche conservate nelle biblioteche fiorentine. Il volume è riservato alle biblioteche universitarie e segue repertori di contenuto analogo pubblicati dalle Università di Genova e Pisa e, di particolare importanza, il *Repertorio bibliografico delle opere di interesse ispanico pubblicate prima dell'anno 1801 in possesso delle biblioteche veneziane* (Venezia, 1970).

Oltre alla pregevolezza di alcune opere registrate, appartenenti al fondo antico, come la traduzione portoghese della *Gerusalemme* del Tasso (1682) ed una raccolta di testi drammatici spagnoli in edizioni del 1600-1700, è degno di nota lo sforzo compiuto per sottrarre all'oblio il patrimonio di queste due biblioteche di facoltà. La biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia consta di un milione di volumi articolati in fondi legati ad illustri professori di quella facoltà, come Comparetti, Tocco e Vitelli. Il patrimonio bibliografico dell'area iberica è stato incrementato da Mario Schiff e dal suo lascito, mentre artefice del fondo catalano è Mario Casella. Il settore ispanico della biblioteca della Facoltà di Magistero, di cinquemila volumi, ha avuto impulso per opera di Oreste Macri.

Meno accurato il criterio catalografico che elenca le opere e gli autori in ordine alfabetico, prescindendo da una suddivisione per lingue o per argomento, se non si vogliono considerare tali gli indici alla fine del volume, eccessivamente generici e frammentari. La collocazione delle opere è stata omessa perché è ancora in corso l'opera di riordinamento, resasi necessaria dopo la disastrosa alluvione del 4 novembre 1966.

ADRIANA DE NICHILLO

BIBLIOTECA G. FORTUNATO. *Catalogo dei soggetti*. Roma, Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, 1976. 2 v.

Gli studiosi meridionalisti apprenderanno con soddisfazione la pubblicazione del catalogo dei soggetti della Biblioteca G. Fortunato, continuazione e sussidio del

Catalogo per autori del medesimo fondo, edito sette anni or sono. La pregevole opera vuole essere uno strumento di consultazione per accedere al patrimonio assai specialistico di quella biblioteca, nata sessanta anni fa per iniziativa di Umberto Zanotti Bianco intorno alle opere provenienti dalla Biblioteca di Giustino Fortunato, e via via incrementatasi per iniziativa dei bibliotecari che ne ebbero la direzione.

Gli sforzi congiunti dell'ANIMI (Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia) e del FORMEZ (Centro di Formazione e Studi per il Mezzogiorno) hanno consentito la pubblicazione di questo catalogo, che è basato sul preesistente catalogo a soggetti della Biblioteca, dopo un'accurata opera di revisione necessaria per uniformare i criteri.

Le voci a soggetto si ispirano al principio della massima specificità, pur seguendo la traccia di una classificazione per argomento ad amplissimo raggio, tale cioè da documentare ogni aspetto, dalla storia al folklore, dall'artigianato alla politica edilizia, della vita del Mezzogiorno, sacrificando forse qualcosa alla coerenza bibliografica, ma rispettando la genesi e la struttura costitutiva della raccolta della Biblioteca.

Formalmente le voci seguono i criteri del «Soggettario per i cataloghi delle biblioteche», ormai comunemente accettati, e l'ampio corredo di rinvii consente di operare rapide ed organiche integrazioni. Un ricco patrimonio di spogli viene segnalato, sotto le voci corrispondenti. L'indicazione della collocazione di ogni singola opera consente a lettori ed enti residenti nel Mezzogiorno di usufruire dei servizi di prestito e fotocopia attivati fin dalla pubblicazione del precedente catalogo per autori.

Ulteriore impulso potranno attingere dalla pubblicazione di questo repertorio gli studi meridionalisti e le iniziative atte a risolvere i complessi problemi socio-economici del Sud, tra i quali la carenza di strutture bibliotecarie che lo affligge ancora nel 1977, nonostante lo spirito intraprendente della sua popolazione.

ADRIANA DE NICHILÒ

World list of national newspapers. A union list of national newspapers in libraries in the British Isles. Compiled by R. Webber. 1. ed. London, Butterworths, 1976. 8, 95 p. ISBN 0408 708174.

Il repertorio intende colmare in parte le lacune che si riscontrano nell'informazione sulle pubblicazioni in serie, essenzialmente a causa della relativa penuria di strumenti bibliografici specifici. La curatrice Rosemary Webber integra con quest'opera il catalogo provvisorio compilato dopo un convegno di lavoro promosso dalla SCUNUL (Standing Conference of National and University Libraries) al fine di favorire una migliore politica degli acquisti ed una più efficiente utilizzazione delle risorse di giornali anche per mezzo delle tecniche riproduttive fotografiche.

Il repertorio elenca i giornali, quotidiani o settimanali, che rivestono interesse nazionale in 128 paesi del mondo (inclusi quelli arabi e dell'estremo oriente) e sono conservati nelle biblioteche delle isole britanniche. La curatrice precisa nell'introduzione di non essersi attenuta ad una definizione rigida di giornale, ma di aver adottato quella proposta come traccia dall'Unesco: «ogni pubblicazione periodica posta in vendita al pubblico, che serve come fonte iniziale di notizie scritte su eventi di cronaca nel campo degli affari pubblici, politici, di governo, ecc.». Il limite cronologico prescelto è il 1800, eccezion fatta per quei giornali che, nati prima di tale data, hanno continuato la pubblicazione dopo di essa. Il concetto di nazionalità è stato adattato ai vari paesi: ad esempio, laddove un giornale regionale ha validità nazionale, è stato considerato nazionale. È questo il caso dell'Italia.

L'indicizzazione si attiene a quella adottata dal BUCOP (British Union Catalogue of Periodicals), con l'esclusione del titolo abbreviato e del finanziatore, secondo il seguente schema: titolo, edizione, note, biblioteche che possiedono il periodico. Nella zona dell'edizione sono indicati il luogo di pubblicazione e la data del primo ed ultimo numero, dove conosciute. Le note includono la frequenza, la lingua dove necessario, il primo titolo e i successivi, ecc.

Nell'introduzione la curatrice illustra con dovizia di particolari e con acutezza di osservazioni i criteri con cui sono state reperite e riportate le informazioni relative alle voci catalografiche. Il catalogo è dotato di due indici: dei titoli dei giornali per paese e dei simboli delle biblioteche. Sotto la voce Italia del secondo indice si possono rintracciare 16 titoli di giornali, nessuno dei quali posseduto integralmente.

ADRIANA DE NICHILLO

MAJOLO MOLINARI, O. *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (Scienze morali, storiche e filologiche)*. Roma, Istituto di Studi Romani, 1977. 2 v. (XXXVII, 1026 p.).

Quest'opera esce dopo quasi quindici anni dalla pubblicazione dei due volumi dedicati alla stampa periodica romana dell'Ottocento (1). È un intervallo di tempo ampiamente giustificato sia dalle dimensioni del materiale bibliografico preso in esame sia, soprattutto, dalla analiticità e completezza del risultato finale. Evidenti già nel titolo le fondamentali differenze tra i due repertori; e cioè la diversa ampiezza temporale e la limitazione del contenuto alle «scienze morali, storiche e filologiche», limiti imposti dalla maggiore produzione e specializzazione della stampa periodica nel novecento, secondo una tendenza già riscontrabile a partire dal 1870 e sempre più accentuata man mano che si procede verso la fine del secolo.

Fortunatamente, si tratta di due limiti non meramente convenzionali, ma significativi: come è noto, il 31 dicembre 1925 furono convertiti in legge i decreti del 1923 e 1924 sulla stampa ed emanate norme (regolazione dell'istituto di direttore responsabile, estensione della responsabilità civile ai proprietari di periodici, istituzione dell'Ordine dei giornalisti) che nel corso del 1926 asservirono completamente la stampa al regime (*l'Avanti!*, per esempio, ridotto ormai ad un semplice notiziario, cessa le pubblicazioni il 31 ottobre del 1926). Quanto alla classe definita «scienze morali, storiche e filologiche» (nella quale, come precisa l'autrice, l'Ac-

cademia Nazionale dei Lincei comprende filologia e linguistica, archeologia e storia dell'arte, storia e geografia, scienze filosofiche, scienze giuridiche, scienze sociali e politiche), nonostante l'evidente difficoltà di una sufficiente definizione sul piano teorico, è da sottolinearne la validità sul piano pratico, come dimostra l'analoga scelta operata dagli autori dei più importanti cataloghi a stampa di periodici di biblioteche romane (2).

Inalterato viceversa il metodo di ricerca e, quindi, la struttura dell'opera. Le schede (ordinate alfabeticamente secondo il titolo del primo numero pubblicato, con rinvii per ogni mutamento significativo) comprendono due parti distinte: 1) note tipografiche, dove figurano (con tutte le variazioni) gerente, direttore, periodicità, prezzo; 2) note storiche. Seguono le sigle delle biblioteche che posseggono (in tutto o in parte) il periodico descritto. Concludono l'opera un indice cronologico, un indice per materie, un indice dei nomi (persone fisiche, accademie, associazioni, istituti ed enti), una bibliografia.

L'estrema accuratezza ed analiticità dei dati riportati (ricavati da un esame diretto di tutti i numeri disponibili di ogni periodico) permette una molteplicità di usi impensabili con altri repertori. In particolare, le note storiche (dettagliatissime specialmente per quotidiani e riviste politiche) costituiscono una fonte praticamente unica per accertare rapidamente il programma, i contenuti, la posizione politica, i collaboratori più attivi o significativi. Quest'ultimo dato si riflette nella eccezionale consistenza (11.000 voci) dell'indice dei nomi, vera e propria «anagrafe» degli intellettuali italiani di quel periodo. Assai utile anche la bibliografia, data la mancanza di validi contributi re-

(1) MAJOLO MOLINARI, O. *La stampa periodica romana dell'Ottocento*. Roma, 1963.

(2) GABRIELLI, G. e SILVAGNI, A. *Elenco alfabetico delle pubblicazioni periodiche esistenti nelle biblioteche di Roma e relative a scienze morali, storiche, filologiche, belle arti ecc.* Roma, 1914; PINTO, O. *Elenco dei periodici correnti di scienze umane posseduti dalle biblioteche di Roma al 1° gennaio 1964*. Roma, 1967; UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI ISTITUTI DI ARCHEOLOGIA, STORIA E STORIA DELL'ARTE IN ROMA. *Catalogo dei periodici esistenti in biblioteche di Roma*. Roma, 1975.

centi in materia. Qualche perplessità suscita l'«indice per materie» (che in realtà si limita a raggruppare le testate secondo una tipologia empirica: quotidiani, politica, storia ecc.): forse sarebbe stato opportuno scomporre il contenuto di ciascun periodico secondo classi definite in modo più rigoroso ed analitico.

È difficile tentare un bilancio immediato delle conseguenze che l'impatto di tutti questi dati può provocare sulla immagine attuale della storia culturale di quegli anni: come per i volumi precedenti, questa valutazione è possibile solo a posteriori, sulla base delle ricerche che questo strumento di lavoro avrà indotto o reso possibili. Risultano comunque chiaramente i connotati di Roma come centro di vita culturale e politica in un periodo fra i più densi di fermenti e cambiamenti. Roma, come ricorda Fiorella Bartocchini nell'introduzione, non è un'isola: l'intreccio di relazioni della capitale con il resto della penisola è evidenziato dall'indice dei nomi. Roma rappresenta inoltre il campione di gran lunga più significativo e completo della produzione periodica italiana: quotidiani politici, organi di sindacati, cooperative, leghe, associazioni, stampa cattolica, riviste di nuove e vecchie scienze, pubblicazioni giuridiche ed amministrative. Un panorama che sarà profondamente modificato (sicuramente più nei contenuti che nelle forme) dal regime fascista.

SANDRO BULGARELLI

Arcadia. Accademia letteraria italiana. Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon a cura di A. M. Giorgetti Vichi. Roma, 1977. XVIII, 408 p., 2 tav.

Il volume, dopo la prefazione in cui Anna Maria Giorgetti Vichi espone i criteri seguiti nello svolgimento del lavoro e dopo la ricchissima bibliografia, si compone di due parti: nella prima, «I Pastori Arcadi», sono elencati circa 12.000 nomi arcadici di personaggi che fecero parte dell'Accademia dal 1690, anno della sua fondazione, al 1800. Ogni nome arcadico è seguito da quello al secolo, dal luogo di provenienza e dall'indicazione del ceto sociale e dell'attività professionale

svolta; ove possibile, è stata indicata anche la colonia cui apparteneva il «pastore». Per ognuno è citato inoltre il nome del custode sotto cui fu nominato arcade e l'anno di nomina, seguito dai numeri necessari a reperire tali dati nell'archivio dell'*Arcadia* (numero del volume del catalogo manoscritto in cui è registrata la nomina e numero dell'ordine progressivo del nome nel volume). La seconda parte, «I Personaggi», comprende l'elenco dei nomi al secolo seguiti dal rispettivo nome arcadico.

Tutti i nomi arcadici, desunti dagli originali cataloghi manoscritti conservati nell'archivio dell'Accademia, sono stati integrati da ricerche su altre fonti manoscritte e a stampa e sono stati controllati per l'esattezza della trascrizione grafica e identificati su repertori biografici e bibliografici. L'*Onomasticon* si rivela pertanto un prezioso e fondamentale sussidio bibliografico per chi voglia studiare l'*Arcadia* e le personalità italiane e straniere che ne fecero parte nei secoli XVII e XVIII.

Scorrendo l'elenco dei nomi, si nota, forse con un po' di sorpresa, che fecero parte dell'Accademia non soltanto letterati nel senso stretto della parola, ma anche personalità politiche, militari, ecclesiastiche e professionisti. Per questo motivo l'*Onomasticon* non è riservato soltanto a chi si interessa di letteratura italiana in particolare, ma a tutti coloro che si occupano dei vari aspetti culturali del periodo considerato.

Da notare la semplice ed elegante veste tipografica, la nitidezza dei caratteri e l'impaginazione, che rendono l'opera di agevole consultazione. L'*Onomasticon*, aggiungendosi alle pubblicazioni curate dall'Accademia dell'*Arcadia*, testimonia ancora una volta la sua instancabile attività.

BARBARA SANTONI TELLINI

FANG, J. R. *International guide to library, archival, and information science associations*. New York-London, R. R. Bowker, 1976. XXII, 354 p.

Ancora dal mondo anglosassone ci giunge un repertorio di notevole interesse per

il soggetto, la veste tipografica e la struttura. Esso vede la luce per i tipi della casa editrice Bowker, da cui riceve uno dei maggiori pregi: la veste tipografica agile.

L'*International guide* segue di tre anni la pubblicazione dello *Handbook of national and international library associations* ed integra, parallelamente al continuo incremento di associazioni bibliotecarie, quell'edizione preliminare. Così anziché 319 associazioni ne vediamo elencate 361, di cui 44 internazionali (nell'edizione preliminare del 1973 erano 33). Per ciascuna di esse vengono fornite le seguenti caratteristiche: nome, indirizzo, funzionari, personale, lingue, principali campi d'interesse, fondazione, scopi, struttura, finanziamento, numero dei soci, assemblea generale, pubblicazioni, attività e bibliografia selettiva.

Nell'introduzione si avverte che la locuzione sintetica «library association» va interpretata nel suo significato più ampio e cioè di associazione bibliotecaria e di scienza dell'informazione, poiché nella guida sono incluse tutte quelle associazioni senza fini di lucro che si occupano di biblioteconomia, documentazione, archivi ed educazione professionale, sia a livello nazionale che internazionale.

La struttura del volumetto è la seguente: un elenco delle sigle delle associazioni, una prima parte contenente un elenco alfabetico delle associazioni internazionali, una seconda parte contenente l'elenco delle associazioni nazionali secondo i paesi di appartenenza in sequenza alfabetica. Seguono l'elenco alfabetico dei giornali ufficiali delle associazioni, un elenco dei dirigenti, alcuni dati statistici, la bibliografia generale dal 1965 al 1975, un indice a soggetto, un elenco dei nomi ufficiali delle associazioni, una lista dei paesi con associazioni internazionali e l'indice dei paesi.

Qualche riserva forse bisogna fare sulla tempestività di aggiornamento di questo repertorio: sarebbe auspicabile un sistema redazionale più rapido ed una certa elasticità nei criteri selettivi. Da ciò dipende infatti la sua rispondenza allo scopo previsto: facilitare le relazioni internazionali nel settore bibliotecario e documentario.

Handbuch der öffentlichen Bibliotheken.
10. Ausgabe 1977. Berlin, Deutscher Bibliotheksverband, Arbeitsstelle für das Bibliothekswesen, 1977. 477 p.

La 10ª edizione dell'Annuario delle biblioteche pubbliche della Repubblica Federale Tedesca esce in una veste rinnovata, più ricca di informazioni e di più agevole consultazione.

Le informazioni fornite sulle biblioteche pubbliche comunali tedesche, alle quali si aggiungono per la prima volta le biblioteche pubbliche gestite da enti religiosi, protestanti e cattolici, riguardano sia le singole biblioteche, sia la struttura delle varie reti di pubblica lettura. Per ogni comune (i nomi sono ordinati alfabeticamente) viene indicata la biblioteca pubblica centrale con i seguenti dati: indirizzo completo, superficie utile della biblioteca, numero dei locali di lettura, di studio e di lavoro, consistenza delle collezioni e loro composizione (opere specializzate, belle lettere, opere di consultazione, libri per l'infanzia e per i giovani, periodici). Viene anche dato il numero complessivo degli addetti alla biblioteca (escluso il personale di pulizia, guardaroba ecc.) nonché il nome del direttore, dei bibliotecari e dei bibliotecari aggiunti.

Per i comuni forniti di una rete di pubblica lettura vengono inoltre indicate le succursali della biblioteca centrale, le biblioteche speciali autonome collegate organizzativamente alla biblioteca centrale, il totale delle biblioteche che compongono il sistema bibliotecario e il loro patrimonio librario complessivo.

L'annuario fornisce inoltre numerose indicazioni riguardanti l'organizzazione e l'attività bibliotecaria nella Repubblica Federale, come l'elenco delle biblioteche pubbliche di tipo particolare (per ammalati, per ciechi, bibliobus, biblioteche musicali), delle associazioni bibliotecarie, delle case editrici e dei periodici specializzati in bibliografia e biblioteconomia ecc. Alla fine del volume si trova l'elenco dei membri del Verein der Bibliothekare an öffentlichen Büchereien (Associazione dei bibliotecari delle biblioteche pubbliche).

GONDOLO DELLA RIVA, P. *Bibliographie analytique de toutes les oeuvres de Jules Verne*. I. Préface de Jean-Jules Verne. Paris, Société Jules Verne, 1977. XXXV, 179 p., 92 tav. L. 35.000. (Edizione numerata di 1000 esemplari. Per l'acquisto rivolgersi al Dott. Piero Gondolo della Riva, Corso Umberto I n. 21/bis, 10128 Torino).

Questo splendido volume, scritto in un francese scorrevolissimo, è stato pubblicato a cura della Società Giulio Verne, ma è stato stampato a Torino dalla Stamperia Artistica Nazionale alla fine del 1977.

Diciamo subito che è una bibliografia indispensabile a tutti i bibliotecari e agli studiosi della letteratura scientifico-avventurosa, perché è compilata con un'accuratezza esemplare e con una tecnica che non avremmo creduto di trovare nell'opera di un giovane avvocato quale è l'autore. Come Jean-Jules Verne nota nella lucida prefazione, Gondolo della Riva non si è limitato a descrivere le edizioni verniane in grande formato (quelle più note presso i bibliofili), ma ha preso in esame anche le edizioni di formato piccolo, fino ad oggi dimenticate anche quando rappresentavano l'edizione originale. Si può affermare che l'unico in grado di compilare questa bibliografia era proprio Gondolo della Riva, sia per la grande cura e l'infinito amore con cui ha formato una delle più complete e perfette raccolte verniane del mondo, sia per i numerosi lavori che ha dedicato allo scrittore francese, sia per essersi brillantemente laureato con una tesi sul suo autore preferito.

Questo primo volume (il secondo uscirà nel corso di quest'anno) comprende i romanzi, le novelle e i discorsi con caratteri da romanzo. Il testo è preceduto da una dotta introduzione alla quale ha collaborato anche Olivier Dumas (p. XIII-XXIX). Il metodo seguito dall'autore è quanto mai scientifico e un esempio sarà sufficiente a chiarirlo: del lungo racconto *Uno sverno fra i ghiacci* si danno le indicazioni bibliografiche dell'edizione pre-originale (fu pubblicato nel giornale *Musée des familles. Lectures du soir*, Paris, marzo e aprile 1855), dell'edizione originale che apparve

modificata rispetto alla precedente stesura e della prima tiratura della prima edizione in volume separato. Le copertine originali sono riprodotte in ben 92 tavole f.t. di grande chiarezza e nella copertina è stampato il primo manifesto (1869) dell'editore Hetzel relativo alle opere di Verne.

Attendiamo il secondo volume per dare un giudizio definitivo, ma non è azzardato affermare, fin da ora, che si tratta di un'opera di grande valore e impegno e tale da servire di esempio per chiunque volesse cimentarsi in una bibliografia relativa a qualsiasi altro autore.

SILVIO ZAVATTI

SEGNALAZIONI

The national bibliography: present role and future developments. Paris, Unesco, 1977. 97 p. (PGI-77/UBC/2).

Documento di lavoro preparato dall'IFLA Office for UBC come base di discussione per l'International congress on national bibliographies (Parigi, 12-15 settembre 1977). Per il Congresso sono stati anche preparati i seguenti documenti:

A survey of the contents of existing national bibliographies, prepared by R.H.A. Cheffins. Paris, Unesco, 1977. 52 p. (PGI-77/UBC/Ref. 1).

Survey of existing legal deposit laws, prepared by G. Pomassl. Paris, Unesco, 1977. 91 p. (PGI-77/UBC/Ref. 2).

Resource sharing for national bibliographic services, prepared by S. Massil. Paris, Unesco, 1977. 21 p. (PGI-77/UBC/Ref. 3).

Survey of the present state of bibliographic recording in freely available printed form of government publications and those of intergovernmental organizations, prepared by F. Sinnassamy. Paris, Unesco, 1977. 160 p. (PGI-77/UBC/Ref. 4).

Standardization activities of concern to libraries and national bibliographies. An

outline of current practices, projects and publications. London, IFLA International Office for UBC, 1976. 136 p. (PGI-77/UBC/Ref. 5).

INTERNATIONAL OFFICE FOR UBC. *UNIMARC: Universal MARC format*. London, International Office for UBC, 1977. 126 p. £ 7.50. ISBN 0-903043-11-4.

Formato standard per lo scambio internazionale di dati bibliografici tra i centri bibliografici nazionali, l'UNIMARC specifica le targhette, gli indicatori e i codici di sottocampo da assegnare alle registrazioni bibliografiche in linguaggio di macchina per monografie, pubblicazioni in serie, materiali cartografici, film, musica e registrazioni sonore; sarà successivamente ampliato in modo da includere i manoscritti ed altre forme di materiale. Per ciascun tipo di materiale l'UNIMARC fa stretto riferimento alla relativa descrizione bibliografica normalizzata internazionale (ISBD).

MALCLÈS, L.-N. *Manuel de bibliographie*. 3. éd. revue et mise à jour par A. Lhéritier. Paris, Presses Universitaires de France, 1976. 398 p.

La terza edizione del classico manuale, aggiornata alla fine del 1975, conserva l'orientamento e l'impianto delle precedenti. Come in esse la prima parte è dedicata alle bibliografie generali, la se-

conda alle bibliografie specializzate (con maggiore estensione per le scienze umane, minore per le scienze fisiche, naturali e mediche, mentre la tecnologia è esclusa) e la terza, assai breve, alle bibliografie di bibliografie e alla bibliologia.

Higher education learning programmes information service catalogue. Editor: J. Ballantyne. 4. ed. London, British Universities Film Council, 1976. XIII, 113 p.

Lo HELPIS, è un catalogo del materiale audiovisivo, dei film, ecc. prodotti da Università, Politecnici e istituti di alta cultura del Regno Unito ad uso dell'insegnamento e della ricerca scientifica o relativi a discipline di interesse generale. La quarta edizione del repertorio contiene 960 voci ordinate secondo la Classificazione decimale universale, con l'indicazione dell'ente distributore, dell'ente produttore e dell'autore. Vengono anche forniti un sommario e l'indicazione dell'utenza preferenziale. Così, ad esempio, alla classe 02 *Libraries*, sottoclasse 027.7 *University libraries* si segnala una videocassetta intitolata « New readers begin here », consigliata per studenti universitari del primo anno, ai quali vengono descritti l'uso dei cataloghi e le modalità del prestito.

Il catalogo è basato su segnalazioni inviate al BUFC dalle varie istituzioni, ed elaborate automaticamente (programma MARC modificato). Lo completano un indice dei titoli, un indice dei soggetti, un elenco dei distributori e quattro appendici.

FRANCO BALBONI

Fu trovato esanime la mattina del 30 dicembre nell'appartamento della vecchia Firenze dove viveva solo e dove intendeva rimanere, anche dopo aver ottenuto l'incarico di biblioteconomia nella Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, la città che lo aveva visto nascere il 28 giugno 1926. Per chi del bibliotecario conservasse ancora una certa immagine piuttosto leggendaria Franco Balboni aveva sbagliato strada. E invece nella biblioteca — un settore ancora sottosviluppato nel nostro paese —, dopo un'esperienza assai poco congeniale alla Fiat di Roma, aveva scoperto un importantissimo fattore di progresso e di rinnovamento sociale: aveva pertanto deciso di dedicarvisi.

Al periodo di volontariato nell'Alessandrina (1953 e 1954) successe un incarico nella biblioteca dell'Istituto di economia della Facoltà di giurisprudenza. Il giovane prese sul serio il proprio lavoro: veniva imparando dai colleghi anziani i metodi di una corretta biblioteconomia. Ma questa non coincideva con la biblioteconomia di comodo del suo direttore (come di tanti altri professori universitari): costui, tra l'altro, scaricava in biblioteca numerosissimi «omaggi» eterogenei, ingombranti a casa. Balboni, tutt'altro che disposto a legare l'asino dove voleva il padrone, resisté e rifiutò di registrarli, collocarli e schedarli in quella biblioteca specializzata. Fu trasferito in un ufficio amministrativo. Amareggiato, riprese gli studi universitari e si laureò discutendo una tesi in giurisprudenza su un argomento di biblioteconomia: il patrimonio librario degli ordini religiosi soppressi.

Gli riuscì di tornare in biblioteca nel 1965, ma non a Roma: andò nella Scuola Normale di Pisa. Le importanti raccolte di quella biblioteca richiedevano un grosso lavoro di riordinamento, che Balboni affrontò con impegno; si dedicò in particolare alla sezione periodici. Egli aveva la

cattiva abitudine di lavorare a casa anche di notte (ne soffrì gravemente la vista): la mattina non rispettava l'orario; recuperava però il tempo la sera, trattenendosi fino a ora tarda. I giovani, ai quali era molto vicino, apprezzavano il suo lavoro; furono in molti a seguirlo a Firenze nel tragico periodo dell'alluvione: per settimane sfangarono libri nella Biblioteca Nazionale insieme a tanti altri volontari di ogni parte d'Italia (al gruppo pisano non venne rilasciato neanche il «diploma», concesso a molti che si erano prodigati meno di loro).

Fu generale l'amarezza quando nell'ottobre del 1969, vincitore di un concorso per bibliotecario, alla Normale di Pisa — dove il posto era vacante — Balboni venne assegnato alla Facoltà di magistero dell'Università di Firenze, con la conseguenza di dover interrompere la riorganizzazione in atto. Anche in questo caso — dichiarava una lettera aperta indirizzata da sessanta studenti e borsisti al direttore della Scuola prof. Gilberto Bernardini e pubblicata sulla stampa — la causa era una radicale divergenza tra il bibliotecario e la direzione della Scuola «sulla funzione della biblioteca, che la direzione considera uno dei tanti rami dell'amministrazione della Scuola e non quello strumento pubblico di studio e di ricerca che essa deve a nostro giudizio diventare».

Che lo scomodo bibliotecario trovasse finalmente nella Universitaria di Firenze condizioni ideali di lavoro non può dirsi: sicché, prima ancora del passaggio alle Regioni degli uffici di Soprintendenza ai beni librari, fu chiamato dalla Regione Toscana, con la quale collaborò a una serie d'iniziative di politica bibliotecaria, pure restando nell'organico delle biblioteche universitarie. A Pisa si recava regolarmente per i corsi di biblioteconomia e bibliografia che tenne a partire dal 1974 quale incaricato nella Facoltà di lettere e filosofia. L'insegnamento si giovava, ovviamente, dell'esperienza professionale, ma insieme l'arricchiva. Nello svolgere le lezioni e nell'assegnare tesi, Balboni sce-

glieva argomenti non di pura erudizione o di arida manualistica, ma riflettenti la situazione e la politica delle biblioteche italiane dopo l'Unità: il suo interesse andava in particolare alle fonti inedite o meno conosciute, alle personalità del mondo bibliotecario, alle riviste professionali delle quali assegnava ai giovani la compilazione di indici.

Completava la fisionomia del bibliotecario «organico» l'adesione e attiva partecipazione di Balboni all'AIB (alla quale bibliotecari anche preparati «non credono»): fu membro del Consiglio direttivo dal 1969 al 1975; sostenne dure battaglie. Certe sue opinioni potevano non essere condivise da tutti, ma dimostravano comunque un serio impegno professionale e una coerente impostazione politica. Era stato recentemente chiamato a far parte della Consulta nazionale per le biblioteche creata dal Partito comunista; anche in questa sede portò la sua passione e la sua esperienza, non sempre collimante con l'indirizzo ufficiale. Nel Supplemento-libri di *Rinascita* del 16 dicembre 1977 fu pubblicata una lunga intervista fatta a Balboni da Giovanna Carlo sui problemi delle biblioteche, della editoria e della lettura: *Un labirinto di carta*. Nell'inviarmene copia si lamentava di tagli e interventi redazionali: in realtà è un'eccellente messa a punto di tante complesse questioni.

La consulenza nel Partito, la collaborazione che intendeva continuare con la Regione Toscana, l'attività sindacale, soprattutto l'insegnamento nella Scuola speciale di Roma — che cominciava a riscuotere l'apprezzamento dei giovani — permettevano finalmente a Balboni di uscire da una lunga «precarietà». Solitario e partecipe, assorto come un poeta e sociabile, esistenzialmente trascurato e teso, negligente e pedante, inflessibile e umano: queste qualità, apparentemente contrastanti, di una personalità fuori del comune, disinteressata e impegnata, lo rendevano stimato e amato. Disavventure professionali, malattie, la tragica perdita della prima delle sue due figlie, difficoltà finanziarie, anziché abatterlo sembrava ne avessero temprato il carattere.

In un mondo dove abbondano i furbi, i carrieristi e i conformisti, Balboni trovava del tutto naturale esporsi, pagare di persona, attirarsi qualche inimicizia per quel voler ridimensionare avventurieri e dilettranti. Compensi li trovava nella consapevolezza di servire una causa, nel lavoro, nelle amicizie; amava molto i bambini; era appassionato di scacchi; alleviavano le sue ore di solitudine i gatti e i colombi dei tetti intorno a Santa Croce, i libri della professione, il prediletto Beethoven.

FRANCESCO BARBERI

REVELLI, C. Urban library systems (p. 1-9).

The library systems of the urban areas have peculiar characteristics. Their main problems are explored, that is: conflicts between central planning and peripheral independent management; dimensioning of the libraries of the system; carrying out cultural promotion; integrating the insufficient services offered by school and university libraries; cooperation among the various types of libraries operating within the urban territory; regional funding.

GUARINO, A. Law No. 382 and libraries (p. 10-12).

Even in the field of libraries, the enforcement of Law No. 382/1975 must lead to a coordination of the system structures at a local, regional and national level. The decree DPR 616/1977 does not define the areas of authority pertaining to the central and regional bodies: this will be done by a law to be issued before 1980. According to DPR 616 all functions regarding public reading, currently carried out by Governmental bodies, shall be passed over to the Regions. The ensuing regional laws are expected to attribute these functions to the library services administered by the Communes.

MANGANELLI, R. Public libraries and schools in Arezzo (p. 13-15).

In 1960, when compulsory schooling was fixed at the age of 14, the Public Library of Arezzo faced the augmented demand by opening a children's section. Later the library service was decentralized in favour of the quarters and above all of the schools whose libraries, after being used by students in the morning, act as public libraries for adults in the evening. Even in the 33 communes that form the provincial sy-

stem of Arezzo, recommendations were made for the creation of libraries for elementary and intermediate schools (compulsory schools), so that, at present, each commune has a library functioning either within the schools or connected with them. For the future, relationships must be established with the high schools, and the ensuing problems regarding personnel, functioning and coordination of the acquisitions must be taken into consideration.

FRANCIOSI, M. Social management in running libraries in Modena (p. 16-18).

The library network in Modena is based on the decentralization of the quarter libraries; its formation is described from 1968. In strict connection with decentralization a social management of the libraries was developed. Its main aspects are explored: initial spontaneousness, the role of the cultural operator, role of the library commission, relationships between the latter and the quarter council.

DA PONTE, L. For a new definition of the functions pertaining to children's libraries (p. 18-22).

At present the relationships between children and the educational structures (schools and libraries) are based only on pre-established roles. Schools and libraries do not have a subordinate position one with respect to the other, they must operate on the same plane even though each has its autonomous but not strictly separated functions. In fact, both will have to cope with the same problems but each according to its specificities. An interesting experience in this field cannot be neglected, that of the children's section in the Provincial Library of Foggia, whose various types of cultural initiatives are described. The institution of school

districts will lead to a new definition of the role of the children's section of the Provincial Library.

GRISOLI, P. Statistics applied to libraries (p. 22-25).

The introduction of statistics in an average commune library (Settimo Torinese) is described. The method used provides easy and regular samples which give, with a good approximation, the social composition of the readers. Furthermore, exhaustive observations are carried out relating to the reading typology based on the Dewey decimal classification. This method has some weak points. Taking them into consideration, it appears necessary to broaden the field of investigation in order to encompass the correlations between readers and reading on one hand and acquisitions policies, publishing trade and public library structures on the other.

BOZZACCHI, G. Codices seen as original products and objects of restoration. Methodologic observations (p. 25-29).

Many technical aspects affecting the making of a codex have been studied in depth, but insufficient attention has been given to the reasons leading to particular choices and differences, which are generally to be linked with the contemporary society. This statement is supported by examples which show an evolution in the binding techniques and by analysing the original binding of S. Eutizio's Collettario to be found in the Vallicelliana Library (ms. E52, XIth century). Assumptions on restoration procedures were influenced by the taste of the period and of the commissioner: today the codex is considered a complex historical document and restoration is deemed to be a merging of intellectual and manual labour.

a cura di VILMA ALBERANI

con la collaborazione di Maria Pia CAROSELLA e Ludovica MAZZOLA (*)

n. 78/1 - 78/87

BIBLIOGRAFIA

78/1 *Catalogo collettivo delle biblioteche lombarde*. Catalogo alfabetico e per soggetti delle accessioni correnti di sedici biblioteche lombarde. Primo semestre 1976. Milano, Regione Lombardia, 1976. XVII, 488 p., 35,5 cm.

78/2 *Catalogo dei libri in commercio*. 1976. [A cura dell'] Associazione Italiana Editori. Milano, Bibliografica, 1977. 3 v., 29 cm.

Contenuto: [1] Autori; [2] Titoli; [3] Soggetti.

78/3 *Catalogo dei periodici scientifico-tecnici* esistenti nelle biblioteche degli istituti delle Facoltà di scienze, ingegneria, farmacia, agraria, istituti affini e nella Biblioteca universitaria di Padova. 1. ed. [a cura di] C. Pecile e M. Marcato Tesconi. Padova, Università degli studi - Biblioteca del Seminario chimico, 1977. VIII, 484 p., 26 cm (ciclostilato).

Titoli in ordine alfabetico.

78/4 *Catalogo della stampa periodica delle biblioteche dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e degli Istituti associati. 1900-1975*. A cura di F. Ferratini Tosi, G. Marcialis, L. Rizzi e A.M. Tasca. Milano (Modena, Cooperativa Tipografica) 1977. 375 p., 29,5 cm (Strumenti per la ricerca, 1).

78/5 *Fondi iberici delle biblioteche fiorentine*. Messina-Firenze, D'Anna, 1976-

[1]. I. Facoltà di lettere e filosofia. II. Facoltà di magistero (al 1950). A cura di L. Dolfi. 1976. XI, 379 p., 21 cm.

In testa al front.: Università degli studi di Firenze. Facoltà di Magistero. Istituto Ispanico.

78/6 FUMAGALLI, G. *Bibliografia*. Milano, Cisalpino, 1977. XXIV, 488 p., ill., 24°.

78/7 *Guida alla biblioteca di classe*. 50 proposte per la scuola secondaria. A cura di F. Baratta. Prefazione di T. De Mauro. Roma, Editori riuniti, 1977. 522 p., 18 cm (Paideia, 59).

In testa al front.: Centro di iniziativa democratica degli insegnanti.

78/8 MELONCELLI, A. *Sistema della bibliografia giuridica*. Strumenti e metodo della ricerca bibliografica per la scienza del diritto. [Milano], Giuffrè, 1977. XLVII, 410 p., 21 cm.

OPERE GENERALI

78/9 AMATI, G. *Congresso del Verein der Bibliothekare an öffentlichen Bibliotheken* (Augsburg, 18-22 maggio 1977). *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 3, p. 232-34.

78/10 *Contributi*. Reggio Emilia, Biblioteca municipale « A. Panizzi ». 1 (1977)- . Pubblicazione semestrale dedicata a valorizzare il patrimonio storico-culturale localmente esistente.

POLITICA BIBLIOTECARIA

78/11 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. *Orientamenti per un servizio di biblioteca pubblica in Italia* (Principi generali e standards). *La Capitanata* 13 (1975) Pt. II, n. 1/6, p. 1-15.

Documento conclusivo presentato dal Gruppo di lavoro Biblioteche pubbliche al 25 Congresso dell'AIB (Alassio, 1975) (cfr. 76/10).

78/12 BROWN, R. *La biblioteca pubblica del secolo XX*. *La Capitanata* 13 (1975) Pt. II, n. 1/6, p. 23-47; *Quaderni della Biblioteca provinciale di Foggia*, n. 5.

(*) Per l'elenco dei *Periodici consultati regolarmente* e per lo *Schema* delle voci in cui sono ripartite le segnalazioni, si veda *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. *1.

78/13 CAPRONI, A. M. Per un progetto di sistema bibliotecario universitario. *Informativa e documentazione* 4 (1977), n. 3, p. 185-93.

78/14 Convegno sul tema: Il sistema bibliotecario nella realtà regionale. Genova, 19 maggio 1977. *La Berio* 17 (1977) n. 1/2, p. 38-39.

Breve sintesi del convegno.

78/15 DE MAURO, T. Contraddizioni della vita culturale. *Roma Comune* 1 (1977) n. 2/3, p. 1-3.

78/16 PENSATO, G. Biblioteca provinciale di Foggia: una proposta politica. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 3, p. 205-15.

BIBLIOTECHE

78/17 *Biblioteche di quartiere*. A cura del Coordinamento delle Biblioteche di quartiere del Comune di Modena. Modena, Comune-Dipartimento Istruzione Cultura Sport e Tempo libero, [1977]. 48 p. 31,5 cm.

78/18 SAVOVA, E. Biblioteche e bibliografia nella Repubblica popolare bulgara. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 3, p. 216-19.

78/19 SURLAND, A. Il sistema bibliotecario del Comune di Naestved. *Contatti con la Danimarca* 7 (1977) n. 1, p. 14.

78/20 TAFURI DI MELIGNANO, M. T. Biblioteche in Montenegro: a Cettigne. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 4/5, p. 333-43.

STORIA DELLE BIBLIOTECHE

78/21 ANDREOZZI, A. Sulla Biblioteca Farfense. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 4/5, p. 325-32.

SINGOLE BIBLIOTECHE

78/22 BERNARDINELLO, S. Manoscritti e rari del Convento di Sant'Anna a Capodistria. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 4/5, p. 260-73.

78/23 BIBLIOTECA DI QUARTIERE SAN CATALDO. Modena. GRUPPO FOTOGRAFICO DELLA BIBLIOTECA. *Incontri dibattiti e proiezioni su «La fotografia: storia linguaggio comunicazione»*. Modena, Comune-Assessorato alla Cultura, 1976. 91 p., ill., 31 cm.

78/24 BIBLIOTECA DI QUARTIERE S. AGNESE. Modena. *Mostra-studio sulla realtà del quartiere...* [A cura della Commissione Biblioteca]. *Comune Modena* 17 (1977) n. 5, 44 p.

78/25 BIBLIOTECA GIUSTINO FORTUNATO. Roma. *Catalogo dei soggetti*. Roma, Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, 1976. 2 v., 30 cm.

Contenuto: 1. A-K; 2. L-Z.

78/26 BJÖRNBO, A. A. *Die mathematischen S. Marcohandschriften in Florenz*. Nuova ed. a cura di G. C. Garfagnini. Con una premessa di E. Garin. Pisa, Domus Galilaeana, 1976. XVIII, 163 p., 24 cm (Quaderni di storia della scienza. N.S. 8).

Manoscritti di matematica conservati nella Biblioteca del Convento di San Marco a Firenze.

78/27 BULGARELLI, S. La Biblioteca militare centrale dello Stato maggiore dell'Esercito. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 4/5, p. 314-24.

78/28 CONSERVATORIO STATALE DI MUSICA LUIGI CHERUBINI. Firenze. BIBLIOTECA. *Catalogo delle opere musicali teoriche e pratiche di autori vissuti sino ai primi decenni del secolo XIX*. [A cura di] R. Gandolfi, C. Cordara e A. Bonaventura. [Bologna], Forni, 1977. 320 p., 24 cm (Bibliotheca musica Bononiensis, Sez. I, 11).

Facs. dell'ed. di Parma del 1929.

78/29 DAINOTTO, S. La Biblioteca comunale di piazza dell'Orologio a Roma. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 3, p. 220-24.

78/30 GUASTALLA (Diocesi). *I libri parrocchiali della diocesi di Guastalla*. A cura di G. Badini. Bologna, La fotocromo emiliana, 1976. VII, 29 p., 24 cm. (Ricerche di archivistica e scienze ausiliarie, 2).

78/31 PECUGI FOP, M. *La Biblioteca di Monteripido: manoscritti e incunaboli*. Santa Maria degli Angeli, Ed. Porziuncola, 1976. 57 p., 16 tav., 8° (Studi storici per il VII centenario del Convento francescano di Monteripido in Perugia, 1276-1976).

78/32 SARDI, E. e QUAQUERO, A. Esperienza di attivazione di una biblioteca scolastica. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 3, p. 227-28.

Biblioteca dell'Istituto tecnico « Enrico Fermi » di Iglesias (Cagliari).

78/33 SARTORI, C. L'Ufficio Ricerche Musicali ha compiuto dieci anni. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 3, p. 224-26.

Istituito nel 1966 presso la Biblioteca nazionale Braidense di Milano allo scopo di realizzare un catalogo collettivo delle musiche esistenti in Italia.

78/34 UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE. Milano. *Catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca*. Vol. 1: A-L. Milano, Vita e pensiero, 1977. VI, 478 p., 22 cm.

Comprende i titoli (con l'indicazione analitica della consistenza) posseduti dalla Biblioteca centrale e dagli istituti delle cinque Facoltà della sede di Milano.

78/35 USUELLI, L. e CASTELLANI USUELLI, S. *Catalogo delle opere di interesse medico-naturalistico della Biblioteca statale e Libreria civica di Cremona*. Milano-Cremona, 1975. (Annali della Biblioteca statale e Libreria civica di Cremona).

Dal sec. XVI fino al 1900.

78/36 VALLONE, A. *Il fondo dantesco-petrarchesco della Biblioteca « Nicola Zingarelli »*. *La Capitanata* 13 (1975) Pt. II, n. 1/6, p. 48-188; *Quaderni della Biblioteca provinciale di Foggia*, 4.

78/37 VENTURINI SALVICCHI, A. M. Documenti e testimonianze sulla guerra italo-austriaca. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 4/5, p. 283-300.

Sui documenti manoscritti o dattiloscritti e sulle pubblicazioni cosiddette effimere (manifesti, strisce murali, volantini, etc.) conservate nella Biblioteca di Storia moderna e contemporanea. Breve storia della biblioteca stessa.

PROCEDURE E SERVIZI

78/38 *Conservation et reproduction des manuscrits et imprimés anciens*. Colloque international organisé par la Bibliothèque Vaticane à l'occasion de son V° centenaire, 21-24 octobre 1975. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Roma, Esse-Gi-Esse), 1976. 367 p., 25 cm (Studi e testi, 276).

RICUPERO DELL'INFORMAZIONE

78/39 *Bibliografia Nazionale Italiana. Schema di classificazione (Classificazione decimale Dewey)*. 3. ed. riveduta e ampliata a cura di M. Silli con la partecipazione di E. Ranzini. Ha dato la sua collaborazione e consulenza L. Crocetti. Firenze-Roma, Istituto Centrale per il Catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1977. 131 p., 25 cm.

78/40 BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE. Firenze. *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane. Liste di aggiornamento 1956-1976*. A cura di G. Ammannati ed E. Crocetti. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 1977. 92 p., 25 cm.

In testa al front.: Istituto per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche.

78/41 INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. Ordinamento di schede di materiale complesso intestate ad un autore personale. Traduzione di A. P. Orlando, con una nota di D. Maltese. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977), n. 3, p. 191-204.

78/42 Per la classificazione della documentazione relativa alle scienze informatiche e alla elaborazione dei dati. *Informatica e documentazione* 4 (1977) n. 3, p. 219-25.

Schemi da: *Computing reviews, Bulletin signalétique*: 101 e 110.

78/43 Precisazioni sul nuovo codice di regole. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 4/5, p. 274-76.

Replica all'articolo di E. Bottasso (cfr. 77/321).

78/44 SERRAI, A. I codici di catalogazione per autore. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 4/5, p. 277-82.

DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE

78/45 BISOGNO, P. Some observations about information and documentation in the social sciences in Italy. In: *Papers of the International Conference on Information and Documentation in Social Sciences* (Moscow, June 1977). Moscow, European Coordination Centre for Research and Documentation in Social Sciences, 1977. v. 2, p. 56-61.

78/46 ISBN: modalità e condizioni per l'assegnazione dei numeri di codice. *Giornale della libreria* 90 (1977) n. 10, p. 212-14.

78/47 LAZZARI, T.M. Informazione e « data-bases ». *Il veltro* 21 (1977) n. 3/4, p. 326-32.

Problemi di carattere generale ed Euronet.

78/48 MAGLIOLA, M. *Fonti automatizzate dell'informazione biomedica*. Roma, Istituto Superiore di Sanità-Servizio Documentazione, 1977. 27 p., 27 cm (Rapporto ISTISAN 1977/2).

LETTURA

78/49 L'ABBATE WIDMANN, M. Convegno sulle strutture culturali di base per una nuova didattica. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 3, p. 230-31.

78/50 MACCHIETTI, S.S. *Lettura e auto-educazione. Storia e problemi*. Città di Castello, S.T.E., 1975. 126 p., 23 cm (Università degli studi di Siena. Facoltà di Magistero, Arezzo. Quaderni dell'Istituto di Pedagogia).

78/51 TANTUCCI, E. La fatica di leggere. *La parola e il libro* 59 (1976) n. 11/12, p. 22-26.

PROFESSIONE

78/52 BALSAMO, L. Giornate di studio sulla formazione dei bibliotecari e dei documentalisti nei paesi della Comunità europea. *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 3, p. 231-32.

78/53 RIDOLFI, R. Gino Capponi e i libri. *Bibliofilia* 78 (1976) n. 1, p. 83-91. Gino Capponi come bibliofilo.

LEGISLAZIONE

78/54 ITALIA. *Codice della legislazione sulla stampa*. Con note di commento, bibliografia e giurisprudenza. [A cura di] C. Cantarano. 2. ed. Roma, Stamperia nazionale, 1976. 845 p., 17 cm.

78/55 ITALIA. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 15 maggio 1977: Ricostituzione della Commissione consultiva concernente la consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni. *Gazzetta ufficiale* n. 312 del 16 novembre 1977.

78/56 ITALIA. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 23 dicembre 1977: Costituzione della Commissione tecnica di cui all'art. 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. *Gazzetta ufficiale* n. 356 del 31 dicembre 1977.

78/57 ITALIA. Decreto ministeriale 5 dicembre 1977: Ripartizione tra le regioni meridionali ed insulari e la regione Piemonte della somma di lire 15 miliardi del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo relativo all'anno finanziario 1977 per il funzionamento dei CIAPI, CAT, dei centri di servizi culturali e dei centri di servizi sociali. *Gazzetta ufficiale* n. 9 del 10 gennaio 1978.

78/58 ITALIA. Legge 28 dicembre 1977, n. 970: Adeguamento dei limiti di somma previsti in materia di tutela di cose d'interesse artistico e storico dalla legge 21 dicembre 1961, n. 1552. *Gazzetta ufficiale* n. 5 del 5 gennaio 1978.

78/59 REGIONE CAMPANIA. Legge regionale 19 novembre 1977, n. 62: Istituzione di corsi di aggiornamento per riconversione delle attività formative destinate al personale docente e non docente occupato in attività di formazione professionale alla data di entrata in vigore della legge regionale 30 luglio 1977, n. 40. *Bollettino ufficiale della Regione Campania* n. 52 del 26 novembre 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 24 del 25 gennaio 1978.

78/60 REGIONE CAMPANIA. Legge regionale 19 novembre 1977, n. 63: Secondo programma di valorizzazione dei beni culturali della Regione Campania 1977-79. *Bollettino ufficiale della Regione Campania* n. 52 del 26 novembre 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 24 del 25 gennaio 1978.

78/61 REGIONE SICILIA. Legge 1° agosto 1977, n. 80: Norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione siciliana. *Gazzetta ufficiale della Regione Sicilia* n. 36 del 3 agosto 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 321 del 24 novembre 1977.

Un rappresentante della Sezione regionale siciliana dell'AIB fa parte di diritto del Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali (art. 4, punto n). Istituzione dei centri regionali e delle soprintendenze (la ex Biblioteca Nazionale di Palermo e le Biblioteche Universitarie di Catania e Messina sono biblioteche regionali; la Biblioteca Nazionale di Palermo assume la denominazione di Biblioteca centrale della Regione siciliana; le biblioteche di Catania e Messina conservano le funzioni di biblioteche universitarie).

78/62 REGIONE SICILIA. Legge 1° agosto 1977, n. 81: Integrazione dello stanziamento previsto dall'art. 4 della legge regionale 18 marzo 1976, n. 30, riguardante i centri di servizio culturale. *Gazzetta ufficiale della Regione Sicilia* n. 36 del 3 agosto 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 321 del 24 novembre 1977.

78/63 REGIONE TOSCANA. Legge regionale 1° settembre 1977, n. 68: Istituzione dell'elenco regionale degli operatori della formazione professionale. *Bollettino ufficiale della Regione Toscana* n. 50 del 9 set-

tembre 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 36 del 6 febbraio 1978.

78/64 REGIONE TOSCANA. Legge regionale 1° settembre 1977, n. 69: Modifiche alla legge regionale n. 71 del 7 luglio 1977 - Interventi per il diritto allo studio e delega delle relative funzioni agli enti locali. *Bollettino ufficiale della Regione Toscana* n. 50 del 9 settembre 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 36 del 6 febbraio 1978.

78/65 REGIONE TRENTO - ALTO ADIGE. PROVINCIA DI BOLZANO. Legge provinciale 3 agosto 1977, n. 26: Norme sull'utilizzazione degli edifici, attrezzature ed impianti scolastici per attività culturali e sportive extrascolastiche. *Bollettino ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige* n. 43 del 30 agosto 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 318 del 22 novembre 1977.

78/66 REGIONE TRENTO - ALTO ADIGE. PROVINCIA DI BOLZANO. Legge provinciale 10 agosto 1977, n. 29: Corsi di formazione professionale di breve durata. *Bollettino ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige* n. 43 del 30 agosto 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 318 del 22 novembre 1977.

78/67 REGIONE UMBRIA. Legge regionale 21 novembre 1977, n. 59: Rifinanziamento della legge regionale 3 giugno 1975, n. 39: Norme in materia di musei, biblioteche, archivi di enti locali o di interesse locale. Delega ai comuni. *Bollettino ufficiale della Regione Umbria* n. 52 del 23 novembre 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 23 del 24 gennaio 1978.

Per il 1977: 140 milioni.

78/68 REGIONE VENETO. Legge regionale 2 settembre 1977, n. 50: Disciplina dell'attività editoriale realizzata dalla Giunta regionale. *Bollettino della Regione Veneto* n. 39 del 5 settembre 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 324 del 28 novembre 1977.

EDITORIA E STAMPA

78/69 *Annuario delle statistiche culturali*. Ed. 1976. V. 17. Roma, Istituto Centrale di Statistica, 1976. 100 p., tav., 26 cm.

78/70 CHIODI, D. *Studio critico e sintetico di biblioteconomia su Ettore Cozzani*

e *l'Eroica*. A cura del Comitato onoranze E. Cozzani, Milano-La Spezia. Bergamo, Tip. Ravasio, 1975. 149 p., 20 cm.

78/71 CONTE, L. La SIAE e le sue strutture. *Giornale della libreria* 90 (1977) n. 6, p. 141-42.

78/72 FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI. *Convegno nazionale sulla diffusione e distribuzione della stampa*. Roma, 8-10 novembre 1977. Milano, 1977. 102 p., 29 cm.

78/73 Francoforte 1977. La Buchmesse vista dagli editori italiani. *Giornale della libreria* 90 (1977) n. 11/12, p. 223-29.

78/74 FRISOLI, P. Un convegno sui problemi del libro in Italia. *Il veltro* 21 (1977) n. 3/4, p. 303-05.

Ampia relazione del Convegno del 30-31 marzo 1977 presso la Biblioteca Nazionale di Roma.

78/75 Grandi movimenti nell'editoria. *Giornale della libreria* 90 (1977) n. 10, p. 217.

Importanti operazioni finanziarie nell'ambito dell'editoria.

78/76 MARZOLI, C. C. Il libro antico oggi. *Giornale della libreria* 90 (1977) n. 11/12, p. 230-31.

78/77 Notizie dall'Italia. Alla Biblioteca centrale di Roma il Congresso Nazionale dell'ALI. *Giornale della libreria* 90 (1977) n. 9, p. 193-94.

78/78 RAPPAPORT SEACOMBE, E. La mostra di Düsseldorf e l'attività della LILA. *Giornale della libreria* 90 (1977) n. 11/12, p. 234-35.

LILA = Ligue Internationale de la Librairie Ancienne.

78/79 TAMBORNINO, F. *L'organizzazione editoriale e scolastica*. (La ricchezza delle

nazioni). Roma, Bulzoni, 1977. X, 214 p., 24 cm.

STORIA DEL LIBRO A STAMPA

78/80 *Annali tipografici di Orvieto*. A cura di L. Tammaro Conti. Perugia (Città di Castello, Arti grafiche Città di Castello), 1977. XXXII, 298 p., tav., 25 cm (Deputazione di storia patria per l'Umbria. Fonti per la storia dell'Umbria, 11).

78/81 BALSAMO, L. Primordi dell'attività tipografica a Guastalla (1625-1701). *Contributi* 1 (1977) n. 1, p. 63-75.

La traduzione inglese è apparsa in *Gutenberg-Jahrbuch* (1973) p. 301-08.

78/82 DONATI, L. Storia di una marca tipografica (Nicola Bevilacqua, Venezia 1561). *Bibliofilia* 79 (1977) n. 1, p. 17-35.

78/83 DONATI, L. Torquato Tasso e Valturio. *Accademie e biblioteche d'Italia* 45 (1977) n. 2, p. 110-15, 5 ill.

78/84 MARZOLI, C. C. Il congresso di Atene. *Giornale della libreria* 90 (1977) n. 11/12, p. 231-34.

Sul congresso dei bibliofili (1977).

78/85 PIRONTI, P. *Un processo dell'inquisizione a Napoli (Gabriele Giolito e Giovan Battista Cappello)*. Napoli, Pironti, [1976?]. 61 p., 21 cm.

78/86 SANTOSUOSSO, A. Books, readers and critics. The case of Giovanni Della Casa, 1537-1975. *Bibliofilia* 79 (1977) n. 2, p. 101-186.

78/87 SANTOSUOSSO, A. Le opere italiane del Casa e l'edizione principe di quelle latine nei carteggi vettoriani del British Museum. *Bibliofilia* 79 (1977) n. 1, p. 37-68.



Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV